

Le quattro amiche al bar di Ballestra
Valerio pag. 17

Ilaria e Miran eroi senza verità
Degli Innocenti De Sanctis Scardova pag. 18-19



Suicida L'Wren la compagna di Mick Jagger
Amenta pag. 20

U:

Merkel-Renzi, via libera

- **A Berlino** il presidente del Consiglio convince la cancelliera sulle sue riforme: «Sono molto colpita»
- **Nessuno** sfioramento dei vincoli, «ma occorre aiutare la crescita»
- **Intesa** sui dossier economici

«L'Italia non chiede di sfiorare le regole, ma dentro il pacchetto occorre recuperare la domanda interna». Matteo Renzi rilancia a Berlino il piano di riforme del governo, ottenendo il sostanziale via libera di Angela Merkel, che si dice «molto colpita» dal premier.

FRANCHI ZEGARELLI A PAG. 2-3

C'era una volta il vincolo esterno

RONNY MAZZOCCHI

● **IL TOUR EUROPEO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ITALIANO ERA PROGRAMMATO DA TEMPO, MA LA SUCCESSIONE DEGLI APPUNTAMENTI** (sabato François Hollande, ieri Angela Merkel) sembra mostrare che a Palazzo Chigi è stato colto un elemento importantissimo del 2014. Complice la scadenza elettorale di maggio, questo anno rischia infatti di diventare cruciale non soltanto per l'euro, ma per il futuro dell'intera Unione europea.

SEGUE A PAG. 3

L'urlo del Big Bang: così nacque l'universo



Il telescopio della base Scott-Amundsen al Polo Sud che ha rilevato le onde gravitazionali del Big Bang FOTO REUTERS

LA SCOPERTA

Einstein aveva ragione

PIETRO GRECO

«Abbiamo rilevato le onde gravitazionali prodotte dall'universo bambino durante l'inflazione cosmica». Quella che John M. Kovac, scienziato in forze allo Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics, ha annunciato ieri a mezzogiorno, è una notizia scientifica davvero importante. Di quelle, per intenderci, che capitano una volta ogni dieci anni. E per ben due motivi, abbastanza indipendenti tra loro. Una riguarda la fisica delle alte energie. L'altra riguarda la cosmologia.

SEGUE A PAG. 9

LE INTERVISTE

Fitoussi: premier coraggioso nella battaglia contro l'austerità

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3

Baretta: prossima mossa, superare il patto interno di stabilità

MATTEUCCI A PAG. 5

L'Europa avverte: Berlusconi ineleggibile

- **La commissaria Ue** alla giustizia Reding: norme europee sono chiare
- **E oggi** la Cassazione fissa l'interdizione dai pubblici uffici

«Il diritto Ue è molto chiaro», fa sapere la commissaria alla Giustizia Viviane Reding. «E anche le norme italiane», chiosa vicepresidente del Csm Michele Vietti. Insomma: Berlusconi è incandidabile. E se qualcuno nutrisse dubbi - non si sa su cosa fondati - oggi arriverà l'ultimo atto della Cassazione sul calcolo definitivo dell'interdizione.

FANTOZZI A PAG. 4

Staino

NOI NON SIAMO ALLUNNI SOMARI, VERO?



NO, CASOMAI A VOLTE SIAMO MAESTRI.

IL CASO

Don Diana una fiction con 20 anni di ritardo

- **In tv** il film sul delitto di mafia. Cantone: troppi silenzi

LOMBARDO A PAG. 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Grazie a Pier Luigi Bersani

● **EMANUELE MACALUSO, CHE COMPIE NOVANT'ANNI** (auguri al nostro ex direttore!) dice che la politica è stata sostituita dalla comunicazione e ha ragione da vendere. La domenica, per esempio, in tv prevalgono gli incontri diretti e ogni personalità intervistata si prepara una risposta tale da far notizia sui giornali del lunedì. Così, Lucia Annunziata l'altro ieri ha scelto di far parlare il presidente della Cassa depositi e prestiti, Bassanini, il quale ha assicurato che il piano Renzi ha le gambe per camminare.

Maria Latella ha intervistato la ministra «degli eserciti» Pinotti, che ha annunciato risparmi sugli odiati F35.

Infine Fabio Fazio ha intervistato Bersani, che è stato accolto con grande affetto dal pubblico e ne è rimasto visibilmente commosso. Ma ha subito reagito con orgoglio, sottolineando la centralità attuale del Pd, come risultato di una campagna elettorale non vinta, ma, alla fine, neppure persa. Già, forse dovremmo ricordarci più spesso che è anche per questo che Renzi governa.

CRIMEA

«L'Onu ci riconosca». Sanzioni-soft

- **Dopo** l'indipendenza, adottati rublo e orario russo
- **Usa e Ue**, prime misure

Mentre il Parlamento della Crimea formalizza l'indipendenza votata dal referendum, Usa e Ue adottano le prime sanzioni anti-russe: blocco dei visti e congelamento per personalità politiche e militari. Tutto sommato una risposta prudente: il dialogo non è chiuso.

ARDUINI MONGIELLO A PAG. 10-11



Due impotenze contrapposte

PAOLO SOLDINI

La reazione dell'Occidente è penosa, ma la Russia di Putin ha poco da cantare vittoria.

A PAG. 11



MISSIONE A BERLINO

Renzi convince Merkel

«Colpita dalle sue riforme»

- Il presidente del Consiglio presenta a Berlino il suo piano di riforme e dice: «Non sforeremo il 3 per cento, ma serve la crescita»
- La cancelliera: «Coraggioso ed efficace»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

E il giovane premier italiano, Matteo Renzi, conquista la cancelliera di ferro Angela Merkel che raramente si era vista così sorridente e rilassata dopo un vertice con i presidenti del Consiglio italiani. «Angela» lo promuove a pieni voti, convinta da quel programma di riforme strutturali e istituzionali che Renzi le illustra durante il loro faccia a faccia. «Molto colpita», così si definisce durante la conferenza stampa congiunta e augura «molta fortuna e molto coraggio» all'Italia. «C'è cambiamento strutturale in Italia e poi ci sono tutti i vari aspetti della riforma che abbiamo esaminato», spiega dopo aver espresso personalmente a Renzi il proprio apprezzamento per il coraggio e la direzione riformatrice intrapresa dall'Italia. «Per me è chiaro - dice ai giornalisti - che l'Italia tiene conto della stabilità ma anche delle due componenti crescita e occupazione». Augura «molto successo» al piano che definisce «ambizioso», accolto qui «in modo molto positivo», ma nessun accenno a quello spostamento di zero virgola dal 2,6% verso il tetto del 3% tra debito e Pil. La cancelliera si rallegra di «questo slancio» che il premier e i suoi ministri hanno mostrato di avere, usa la parola «felice» parlando dell'incontro e assicura il sostegno tedesco alla presidenza ita-

...
Il capo del governo: «Dobbiamo fare le riforme perché lo chiedono i nostri figli»

...
«Italia e Germania hanno avviato un percorso verso un nuovo Rinascimento comune europeo»

liana Ue. E le piace l'ottimismo del giovane premier, «il bicchiere è mezzo pieno e il governo italiano si preoccupa di riempire questo bicchiere», ma adesso bisognerà aspettare i risultati.

GLI IMPEGNI DELL'ITALIA

Renzi, così come aveva chiamato per nome il presidente francese Hollande, chiama per nome il primo ministro tedesco, «Angela», alla quale poco prima regala la maglia di Super Mario Gomez (e che il portavoce Steffen Seibert rilancia subito via twitter), e ribadisce ad uso e consumo della stampa tedesca che ieri mattina lo ha definito l'anti-rigore, che l'Italia rispetterà tutti gli impegni presi, «le regole ce le siamo dati noi, insieme, e sono importanti», quindi i patti saranno onorati. Non per Bruxelles o per Berlino, ma per «i nostri figli». Il vero problema dell'Italia, spiega, è «che abbiamo smesso di crescere» e quindi neanche l'avanzo primario fa sentire i suoi effetti. Per questo occorre un processo di revisione della spesa corrente, «un processo irreversibile», un rilancio dell'occupazione, «i dati sono inaccettabili», anche attraverso le misure del Jobs Act, perché «la pretesa di creare posti di lavoro con una legislazione molto rigida, dura, strutturata è fallita. Dobbiamo cambiare le regole del gioco, in questo senso abbiamo nella Germania il nostro punto di riferimento». I sindacati protestano? «Non so perché si pensi che in Italia ci sia dissenso. Forse questo dissenso c'è da qualche parte del sindacato, ma il vero dissenso è che la disoccupazione giovanile da noi abbia superato il 40% e che la disoccupazione sia raddoppiata negli ultimi 6 anni». E Merkel rafforza: i risultati arriveranno fra qualche anno, come è accaduto in Germania dove la maggiore flessibilità ha creato nuovi posti di lavoro soprattutto tra i giovani.

A un giornalista che gli chiede se durante il vertice ha illustrato anche da dove arrivano le coperture per tutte le misure annunciate, Renzi risponde che Merkel «non ha bisogno di conoscerle

perché le conoscono tutti gli italiani. Le abbiamo illustrate nella conferenza stampa di qualche giorno fa. Scherzando la cancelliera mi ha detto "qui non ci sono slide", evidentemente l'eco è arrivata fino a Berlino». Poco dopo è il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, parlando con il suo collega italiano Pier Carlo Padoan, però, a mettere in guardia sui rinvii sul consolidamento delle finanze statali.

Sintonia sulla politica estera e la durissima crisi dell'Ucraina. «A Merkel dico grazie per la collaborazione che abbiamo avuto in questo momento sul piano delle relazioni europee e internazionali, il lavoro che abbiamo svolto insieme è molto importante per la delicata vicenda dell'Ucraina», dice il premier italiano. Ogni decisione verrà assunta dalla Ue, ribadisce la cancelliera tedesca.

MICHELANGELO E IL DAVID

Renzi non conosce il gioco in rimessa, solo l'attacco. Che piaccia o no questo è il suo stile, nessuna incertezza, al contrario rivendica l'orgoglio del suo Paese e la sua determinazione a cambiarlo. Parla di un governo con un programma «ambizioso», il cui orizzonte è fissato al 2018, ma le riforme, insiste, vanno fatte subito. «Il percorso che ci attende cambierà il livello istituzionale in Italia, ci vorranno anni, ma ogni giorno sarà fondamentale», ribadisce. Sceglie le parole e le dosa con cura e quando parla dei rapporti bilaterali commerciali, soprattutto riferendosi alle «grandi economie manifatturiere», pesca nel tempo, arriva al Rinascimento, quello che i due Paesi intendono rilanciare proprio in questo settore, anche se il rinascimento in-

...
La cancelliera tedesca augura al nostro Paese «molta fortuna e molto coraggio»

...
«Per me è chiaro che l'Italia tiene conto della stabilità ma anche di crescita e occupazione»

industriale tedesco è partito da un po'. «Noi vogliamo essere economie competitive, non vogliamo essere un'economia che perde un'occasione con la storia», dice Renzi. Più tardi durante il brindisi della cena (pomodorini e mozzarella) punta in alto: «Stiamo provando a fare una pacifica rivoluzione. Nei prossimi mesi la politica italiana cambierà volto». Poi ancora un salto nell'arte, stavolta Michelangelo e il David per spiegare la spending review, «bisogna togliere ciò che c'è in eccesso». Elogia gli imprenditori italiani, quelli che hanno lavorato sodo, molto spesso lasciati soli dalla politica. Merkel sorride, chissà se pensa ai vertici da brivido con Silvio Berlusconi, alle foto con le corna, alle frasi insultanti.

Renzi alla fine è soddisfatto dell'esito del vertice, «perfetto» dal suo punto di vista. A parte quel bottone del cappotto allacciato male appena sceso dall'auto blu, subito immortalato dai flash e rimbalzato su tutti i siti web.



La rete ironizza sul cappotto mal abbottonato



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi accolto con gli onori militari dalla cancelliera Angela Merkel FOTO INFOPHOTO



...
«Dai... almeno è giovane e sveglio!»

BEPPE GRILLO

...
#Grillo che sotte #Renzi perché non sa abbottonarsi il cappotto è la sintesi perfetta dell'attuale periodo politico italiano

@FRANALTOMARE

...
Nessun uomo è un'asola

@LAGELONI

...
Lezione 1: fingere di non saper abbottonare il cappotto, suscitando istinti materni nelle signore agee

@NUNZIAPENELOPE

...
#cambiavero ai bottoni

@ILFABRI

L'appello Confindustria-Bdi: «Più impresa nella Ue»

Le prime due economie manifatturiere del continente chiedono di rilanciare l'industria in Europa. Parallelamente al vertice Merkel-Renzi, una piccola ma assai rappresentativa delegazione di imprenditori italiani ha incontrato i cugini d'oltre Brennero. Confindustria e Bdi, l'omologa tedesca, ogni anno a ottobre a Bolzano tengono il Business forum italo-tedesco. Un appuntamento ormai consolidato - va avanti dal 2010 - per conoscere e confrontarsi. Il vertice di ieri era invece assai informale. A partire dalla formazione delle delegazioni. Quella italiana era guidata dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - che quindi per la prima volta incontrava quasi ufficialmente Matteo Renzi - e composta da Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel e vicepresidente di Confindustria, Lucia Aleotti, presidente del gruppo Menarini e Mario Greco, amministratore delegato di Generali. Quella tedesca era guidata dall'omologo tedesco di Squinzi, quel Ulrich Grillo la cui famiglia ha origini in Valtellina - da cui scappa per le repressioni anti-protestanti a metà '600 e che ha dato vita all'attuale gruppo Grillo-Werke Ag, con vari stabilimen-

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

Documento comune consegnato ai governi italiano e tedesco. Tra i punti: competitività, fabbisogno energetico e commercio estero



ti nella Ruhr nell'industria chimica e metallurgica. Grillo è a capo di Bdi dal 1 gennaio 2013 e passa per essere un ultra liberista. Con Squinzi ha incontrato i ministri dell'industria - l'ex presidente dei Giovani industriali Federica Guidi e l'ex presidente dell'Spd Sigmar Gabriel - a cui hanno consegnato un appello in vista del Consiglio europeo del prossimo 20 e 21 marzo.

Nell'appello Confindustria e Bdi esortano i governi italiano e tedesco a sollecitare tre obiettivi. Il primo - come detto - riguarda il rilancio del settore industriale, fondamentale per entrambe le economie. Squinzi e Grillo chiedono ai propri governi di «sostenere l'obiettivo di incrementare il contributo dell'industria al 20% del Pil dell'Unione europea entro il 2020, attraverso la definizione di un'ambiziosa e coerente strategia di politica industriale che includa una nuova governance industriale europea capace di dare una chiara priorità alla competitività e di porla al centro di tutte le politiche dell'Unione europea». Il secondo punto riguarda il problema del fabbisogno energetico e chiede di «porre la competitività industriale al centro del nuovo pacchetto energia e clima 2030,

adottando un approccio integrato che prenda in considerazione i tre pilastri della politica energetica: sostenibilità, competitività e sicurezza delle forniture». Il terzo e ultimo riguarda il commercio estero: «sostenere un'importante agenda di liberalizzazione commerciale, per prima cosa intensificando gli sforzi per raggiungere un ambizioso accordo commerciale con gli Stati Uniti».

PRIMO INCONTRO SQUINZI-RENZI

Squinzi poi in serata ha preso parte alla cena offerta dal governo tedesco. Ed ha quindi potuto per la prima volta incontrare il neo presidente del Consiglio. Rottamata la concertazione, Renzi assieme ai sindacati non ha mancato di punzecchiare anche Confindustria («Cosa hanno fatto in questi 20 anni?»). Per tutta risposta Squinzi non aveva ancora dato un giudizio preciso sulle misure economiche prese dal governo mercoledì scorso. Venerdì si era limitato a commentare: «Per adesso abbiamo visto un'elencazione di intenzioni che sembrano andare nella direzione giusta», definendo però Renzi «un motore di Formula uno». Ieri sera avrà cambiato idea?



«Il premier ha avuto il coraggio di dire che è l'austerità a uccidere la crescita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Va dato atto al giovane primo ministro italiano di aver avuto il coraggio di esplicitare, anche in importanti vertici europei, una verità che si è fatta strada in questi anni di crisi, tra macerie sociali e crescenti disuguaglianze: l'Europa che intende davvero puntare in alto e uscire dalla recessione deve farla finita con le politiche di austerità». A sostenerlo è Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire français des conjonctures économiques, istituto di ricerca economica e previsione, autore di numerosi saggi, l'ultimo dei quali è «Il teorema del lampione. O come mettere fine alla sofferenza sociale» (Einaudi, 2013). Guardando al vertice all'Eliseo fra Matteo Renzi e il presidente francese, François Hollande, Fitoussi rimarca: «Molto del futuro dell'Europa dipende da una intesa forte fra l'Italia e la Francia».

Professor Fitoussi, nel presentare il vertice di Berlino fra il premier italiano Matteo Renzi e la cancelliera tedesca Angela Merkel, il quotidiano tedesco Die Welt, ha scritto che «Renzi provoca Merkel con l'anti-rigore».

«Se di provocazione si tratta, dico: ben venga. Perché solo con simili "provocazioni" è possibile mettere fine alla sciagurata politica iper-rigorista che ha inferto un colpo mortale alla crescita, impoverendo, fino quasi ad annientarlo, il ceto medio e indebolendo ulteriormente le fasce meno protette. Renzi si è posto l'obiettivo di attaccare due problemi che sono alla base di una politica di crescita; le disuguaglianze, cercando di ridurle anche agendo con la leva fiscale, meno invasiva verso le fasce meno abbienti, e soprattutto aumentando i redditi delle fasce più deboli. E nell'agire in questa direzione Renzi non è mosso solo da un principio di giustizia sociale, che per gli esecuti del mercato potrebbe dire poco o niente, ma agendo sugli investimenti, anche pubblici. Renzi ha compreso che questo è l'unico modo per rimettere in moto i consumi, inesistenti se non s'interviene sui redditi. Per questo, ritengo che un lungimirante "anti rigorismo" è l'unica via per agire sulla domanda, oggi bloccata, e per rilanciare una politica di investimenti pubblici nei settori stra-

L'INTERVISTA

Jean Paul Fitoussi

«Un lungimirante "anti-rigore" è l'unica via per agire sulla domanda e per rilanciare una politica di investimenti pubblici strategici»

tegici, quelli portatori di futuro. Di questo, peraltro, si è discusso recentemente a Bruxelles, in un meeting di Progressive Economy, il movimento di cui sono copresidente assieme a Joseph Stiglitz. Il problema, non solo per Renzi, è quello di dare contenuto a un orizzonte di sviluppo. Ma non c'è dubbio che quella indicata sia la strada giusta».

RIMBORSI AI PARTITI

Il premier: «Deluso da Grillo, umanamente e politicamente»

Matteo Renzi si dice «deluso, umanamente e politicamente», da Beppe Grillo. Perché - spiega il presidente del Consiglio in un'intervista a «Quinta colonna» andata in onda ieri sera su Rete4 - il leader del Movimento 5 Stelle «ha scelto di mantenere più voti e di non contribuire a cambiare il Paese».

Al contrario, rivendica il premier nell'intervista televisiva, il governo sta provando a cambiare su molti temi sollevati più riprese proprio dal Movimento 5 Stelle, a cominciare dai costi della politica.

Facendo riferimento in particolare alle spese sostenute dalle Regioni, un tasto su cui insistono costantemente i parlamentari Cinquestelle e l'ex comico genovese, Renzi annuncia durante l'intervista televisiva che a breve ci saranno importanti cambiamenti: «Basta spese pazze, elimineremo i rimborsi ai partiti dei consigli regionali».

Cosa deve esserci al centro di questa strada?

«Oggi in Europa abbiamo un bisogno vitale di politiche di sostegno al reddito e ai salari. Una volta per tutte va infranto un tabù...»

Quale, professor Fitoussi?

«Ridurre i salari non vuol dire essere più competitivi. Semmai, è vero il contrario. Bisogna smetterla con l'Europa dei sacrifici. Io credo fondamentalmente che la causa di questa crisi sia stata la crescita della disuguaglianza nell'ultimo quarto di secolo. È successo che i mercati finanziari sono cresciuti enormemente e quando la bolla è esplosa si è visto che non c'era abbastanza reddito per far funzionare l'economia. Troppa gente è diventata povera e il solo modo che ha avuto di mantenere il suo tenore di vita è stato quello di indebitarsi. Non sono favorevole alle posizioni di rendita, ma i fattori determinanti per la qualità di vita di un popolo sono sicurezza economica e un'occupazione decente, non l'insicurezza economica dovuta al taglio del benessere da parte dello Stato. E qui ritorna il discorso sugli investimenti...».

Tema su cui Renzi insiste molto.

«Senza un piano di investimenti massiccio non si risolverà la situazione europea, né per quanto riguarda la crescita né sul versante della disoccupazione giovanile, che è un problema terribile per i Paesi che invecchiano. Come mai nei Paesi che diventano più vecchi, i giovani, che sono la risorsa che diventa più rara, rimangono disoccupati? C'è un problema di atteggiamento strutturale, anche per quanto riguarda le politiche giovanili. Spendere di più in scuola e università non è il miglior investimento per il futuro? Ho letto che Renzi insiste molto sulla centralità dell'istruzione. Fa bene a farlo».

Sulla necessità di andare oltre l'orizzonte dell'austerità si è registrata una significativa assonanza tra Renzi e Hollande nel recente vertice all'Eliseo.

«Molto spesso in passato si è detto e scritto di un asse tra "cugini". Salvo poi veder infrangere questo "asse" quando si trattava di intervenire sulle regole dei mercati, soprattutto quelli finanziari, e sul come recuperare la domanda interna. Spero che il "patto" Hollande-Renzi rappresenti davvero una svolta, perché il futuro dell'Europa dipende molto da una intesa forte fra l'Italia e la Francia».



...
Economista, professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma

Il rovesciamento del «vincolo esterno»

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Basta dare un'occhiata alle previsioni dei vari istituti demoscopici per scoprire come il malcontento delle popolazioni europee abbia colpito tutti i Paesi, sia quelli in difficoltà, sia quelli che in questi anni sono riusciti a dettare l'agenda della gestione della crisi. La capacità di contenimento politico delle spinte anti-europee da parte delle forze democratiche sembra ormai quasi esaurita. Il rischio che l'Europa venga investita da una incontrollata ondata populista e nazionalista è fortissimo. Lo scenario strategico che però si presenta da qui a maggio è assai più complesso della semplice contrapposizione fra forze europeiste e anti-europeiste. La vera battaglia si combatterà dentro il campo delle forze pro-euro, fra i fautori delle riforme delle istituzioni comunitarie e i conservatori dello status-quo. Sarà una battaglia di natura essenzialmente politica e per questo conterranno moltissimo i rapporti di forza, gli interessi in campo e le alleanze che si andranno a realizzare.

Senza dubbio i conservatori partono avvantaggiati, sia dalla loro apparente solidità economico-politica, sia perché di carte da giocare ne hanno almeno due. Da un lato, realizzare direttamente il mai del tutto accantonato progetto di «Kerneuropa», la moneta unica dei più forti. Dall'altro, mantenere lo status quo nella consapevolezza che i Paesi delle periferie europee, trovando sempre più difficile farsi carico dei costi sociali imposti dal sistema attualmente vigente, saranno presto o tardi costretti a uscire, aprendo la strada alla costruzione dell'euro del Nord.

I riformatori hanno dalla loro soltanto il vastissimo malcontento popolare e la minaccia di una crisi di rigetto per un'Europa senza riforme, stavolta senza possibilità di appello. Renzi sembra averlo capito e pare intenzionato ad assumere la leadership del fronte riformatore, visto che Hollande - che qualche mese fa sembrava dover ricoprire questo ruolo - è progressivamente scomparso dai radar della politica europea. Nel farlo il capo del governo italiano ha compreso che per convincere tutti gli altri partner europei deve prima di tutto convincere il proprio Paese che la riforma dell'Unione monetaria non è una scappatoia dalle proprie responsabilità politiche, fiscali ed economiche, ma una necessità per permettere a tutta l'Europa di avere un futuro e di prosperare in un mondo globalizzato. Detto in altri termini, si tratta di guarire le nazioni più forti del continente dalla malattia del «vincolo esterno», e di farlo a partire dal Paese in cui esso è stato elevato a dogma indiscutibile da parte della stragrande maggioranza delle classi dirigenti dell'ultimo ventennio.

Dal Trattato di Maastricht fino al Fiscal Compact, ogni nuovo accordo europeo è stato considerato come lo scudo dietro cui tutti i governi italiani si sono sentiti legittimati e protetti nel somministrare politiche economiche che altrimenti non sarebbero mai stati in grado di portare avanti. Questa sorta di "riformismo di contrabbando" sarà stata pure una astuzia dell'intelligenza umana alle prese con una società sempre più difficile da rappresentare e governare, ma alla lunga ha mostrato tutti i suoi limiti e ormai il sistema democratico non sembra più in grado di tollerarla. La retorica del «vincolo interno» che Renzi ha messo in campo è un tentativo di abbandonare la vecchia litania dei compiti a casa che è stata non solo il macigno più grosso posto sulla strada del rilancio europeo, ma anche un modo per deresponsabilizzare la Germania.

La goffa convinzione che fosse possibile ottenere maggiori margini di manovra a livello comunitario introducendo sempre più vincoli a livello nazionale si è scontrata con la politica dei due tempi abilmente messa in piedi dalla cancelliera Merkel: prima i vincoli, poi le riforme. Con il risultato che abbiamo modificato con straordinaria rapidità la nostra Costituzione per costringerci al pareggio di bilancio e mostrarci bravi scolaretti davanti alla maestra, ma i tanto auspicati avanzamenti nella definizione di strumenti per correggere gli squilibri interni all'area euro e rilanciare crescita e occupazione non sono mai arrivati. E il motivo addotto era sempre che i vincoli introdotti non erano ancora sufficienti.

Non sappiamo se il tentativo di Renzi avrà successo. Al termine della conferenza stampa di ieri Angela Merkel ha speso per lui parole di stima e fiducia per la verità non molto diverse da quelle che aveva espresso in passato nei confronti di Monti e di Letta. Saranno le scelte politiche delle prossime settimane a dirci se, anche nel campo europeo, si è davvero cambiato verso.

LA MANOVRA

Imprese, così la rendita finanzierà il taglio Irap

● Sale al 26% l'aliquota sui ricavi da azioni, obbligazioni, conti correnti e depositi ● Salvi Bot e buoni postali ● Servono 2,4 miliardi per permettere la sforbiciata alle tasse delle aziende

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Non solo Irap. Tra le misure illustrate dal premier Matteo Renzi alla cancelliera tedesca Angela Merkel nel summit a Berlino ci sarà stata sicuramente anche il taglio dell'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) del 10%. Una boccata d'ossigeno per le imprese che, secondo quanto illustrato dallo stesso presidente del Consiglio, vale 2 miliardi e 400 milioni di euro e dovrebbe essere operativa già a maggio.

OGGI IL PRELIEVO È DEL 20%

La strada per trovare le risorse è già stata tracciata: sarà aumentata l'aliquota delle rendite finanziarie dal 20% al 26%, allineandosi così alla media europea del prelievo in materia. Il provvedimento è abbozzato, e dunque potrebbe subire dei cambiamenti, ma l'idea - fanno sapere fonti vicine al ministero dell'Economia e delle finanze - riguarda tutti i prodotti i cui guadagni sono attualmente tassati al 20%: azioni e obbligazioni societarie, fondi comuni di investimento, oltre a *capital gain* (ovvero la differenza, se positiva, sulla cessione dei titoli), libretti di risparmio, conti correnti e depositi.

Nel caso l'obiettivo del prelievo di 2,4 miliardi fosse centrato in anticipo, queste ultime tre tipologie potrebbero essere "risparmiare" dall'aumento: il ministro dell'Economia, Pier Paolo Padoan, alcuni giorni fa

aveva in effetti fatto intendere fosse così. C'è però da considerare che, sebbene siano gli strumenti più diffusi, conti correnti e conti deposito hanno ormai una rendita ridotta ai minimi termini.

Resterà invariato invece il prelievo sui rendimenti di titoli di Stato, italiani ed esteri, e dei buoni fruttiferi postali, fermo al 12,5%. Non è certa la data in cui scatterà l'aumento, forse già a maggio, altrimenti all'inizio di luglio. Lo strumento utilizzato sarà quello del decreto.

A questi aumenti, chi è abituato a investire in Borsa, dovrà aggiungere le misure prese dal precedente esecutivo, ovvero l'incremento della Tobin tax dal 1° gennaio di quest'anno (0,2% ridotta a 0,1% per gli scambi in mercati regolamentati) e l'imposta di bollo allo 0,2%, che però ha cancellato il minimo di 34,20 euro.

Un esempio concreto è apparso su

Il Sole 24 Ore di ieri: investitore che ha in portafoglio 50mila euro in azioni che danno un dividendo di 1.500 euro dovrà lasciare allo Stato 390 euro invece che 300. Aggiungendo poi bollo e Tobin tax, il prelievo arriva a 540 euro, oltre un terzo della cedola appena staccata.

Il tema resta comunque delicato, tanto che su queste ipotesi di misure gli osservatori si sono divisi. Il provvedimento è generalmente ben visto dal mondo di centrosinistra. La leader della Cgil, Susanna Camusso, pochi giorni fa l'aveva definita una mossa «molto progressista», aggiungendo però che «non basta» per connotare come «di sinistra» un'intera manovra.

LA MANCATA PROGRESSIVITÀ

Non mancano però anche le critiche. La prima riguarda la mancata progressività, nel senso che un esperto giocatore di Borsa che possiede grandi quantità di prodotti finanziari continua a essere tassato con la stessa percentuale di un piccolo risparmiatore, che magari ha poche migliaia di euro sui principali listini. In questo senso, resta importante il blocco della tassazione dei Bot al 12,5%.

La seconda, sottolineata da *ItaliaOggi*, è il «paradosso» di finanziare il taglio delle tasse per le imprese con misure che andranno comunque a toccare le aziende quotate, in quanto «si preferisce colpire gli investimenti più rischiosi, legati all'economia reale», rendendo invece più convenienti «i "porti" sicuri come i titoli di Stato». Da qui il ragionamento: «Le aziende sarebbero costrette ad offrire tassi di interesse molto alti, e c'è da chiedersi - conclude la testata economica - se una parte dell'Irap risparmiata non possa essere bruciata dai maggiori oneri finanziari».

CONFCOMMERCIO

«Ripristinare le norme che puniscono gli affitti in nero»

Ripristinare la possibilità degli inquilini di denunciare il proprietario che affitta immobili in nero. È quanto chiede Valerio Angeletti, presidente della Federazione dei mediatori affiliata a Confcommercio, dopo che la Consulta ha cancellato «per eccesso di delega» il meccanismo punitivo contenuto nel decreto legislativo 23/2011, fatto per contrastare la piaga degli affitti in nero. «Se le norme non verranno ripristinate - insiste Angeletti - gli inquilini non potranno più chiedere la riduzione del canone per gli alloggi con contratto non registrato, causando un enorme danno alla lotta contro l'evasione».

...
10%
è la riduzione dell'Irap. Il taglio è extra rispetto al cuneo fiscale

...
26%
la nuova aliquota sulle rendite finanziarie. Vale 2,4 miliardi



OCSE

L'Italia riprende a crescere, ma è ultima nel G20

Dopo nove mesi di cali congiunturali il Pil dell'Italia riprende a crescere nel quarto trimestre del 2013, registrando un +0,1% congiunturale dell'economia e una flessione dello 0,9% rispetto al quarto trimestre del 2012, il peggior dato tra i Paesi del G20, sebbene in miglioramento rispetto al terzo trimestre. È quanto emerge dai dati diffusi dall'Ocse, che per l'area del G20 registra nel quarto trimestre un aumento tendenziale del 3,3% e un incremento congiunturale dello 0,8%, contro rispettivamente un +2,9% e un +0,9% nei precedenti tre mesi. Per l'Italia l'Ocse segnala una crescita dello 0,1% congiunturale contro il -0,1% del terzo trimestre del 2013 e un -0,9% tendenziale contro il -1,9% di tre mesi prima. In generale, sottolinea l'Ocse, la

crescita del Pil è piuttosto diversificata tra le maggiori economie. Il paese che cresce di più a livello tendenziale è la Cina, il cui Pil avanza del 7,7% in frenata rispetto a un precedente +7,8%, mentre a livello congiunturale rallenta dell'1,8% contro il precedente +2,2%. Migliora l'andamento economico dell'area Euro, il cui Pil avanza dello 0,3% congiunturale, contro il +0,1% del terzo trimestre, mentre quello dell'Unione a 27 sale dello 0,4% contro il precedente +0,3%. In Gran Bretagna e negli Usa la crescita è rispettivamente dello 0,7% e dello 0,6%, contro rispettivamente il +0,8% e il +1% di tre mesi prima. La Germania avanza a +0,4%, a fronte del +0,3% dei primi tre mesi, mentre la Francia registra un -0,3% contro il precedente livello piatto.

Tagli alla sicurezza, la parola d'ordine è coordinamento

Per creare un vero risparmio, utile alle casse ma non dannoso per i cittadini, nel comparto sicurezza c'è una sola strada: evitare duplicazioni di servizi anche a livello territoriale e puntare sulle centrali operative uniche, come del resto ci chiede l'Europa da anni. La fonte del governo non è autorizzata a rivelare i dettagli del dossier di Carlo Cottarelli sulla revisione della spesa pubblica nello specifico del comparto sicurezza. Si parla di 800 milioni nel 2015 e di ulteriori un miliardo e 700 milioni di risparmi nel 2015. Circola un dossier di sintesi, una quarantina di pagine che è stato consegnato ai membri del governo venerdì pomeriggio. Ma è il dettaglio che conta. Le parole d'ordine sono due: «Sinergie e coordinamento».

Tutti i ministeri sono stati convocati dal sottosegretario Graziano Delrio. Ad ognuno è stato assegnato un compito a casa, «un obiettivo di taglio». Chi fallisce va a casa. Dei 32 miliardi di tagli in tre anni, una fetta importante è assorbita dal comparto Difesa e da quello Sicurezza.

Sul primo ha parlato nei giorni scorsi il ministro Roberta Pinotti che da sotto-

IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il sottosegretario Delrio: «A casa i ministri che non tagliano». Il governo punta su «centrali operative uniche, sinergie e stop alle duplicazioni»

segretario aveva già fatto un ottimo lavoro di revisione dei costi: 385 caserme e presidi militari dismessi; 40 mila militari in meno (da 190 a 150 mila tra Esercito, Marina e Aeronautica) entro il 2024; diecimila in meno (da 30 a 20 mila) le unità del personale civile. Una bella sforbiciata al conto dei caccia F35. Un po' meno preciso, per ora, il ministro dell'Interno Angelino Alfano che incontrerà i sindacati delle polizie il 25 marzo.

Sul tavolo del Dipartimento della Pubblica sicurezza ci sono tagli nel biennio 2014-2015 per un miliardo e 300 mila euro. Come già anticipato da L'Unità due settimane fa, è previsto un taglio di 263 presidi di polizia tra cui undici commissariati e molte cosiddette «specialità», Polfer, Postale, polizia a cavallo. Al netto del fatto che il personale sarà riconvertito in altri uffici e servizi, si dovrebbe arrivare ad un risparmio di circa 600 milioni in base a risparmi per gli affitti e la logistica. L'Arma dei carabinieri, che in quanto forza armata può attingere a due capitoli di spesa (Pubblica sicurezza e Difesa) mette sul tavolo il taglio di 7 compagnie integrato dal de-

classamento di altri uffici in tenenza e dall'accorpamento di altri presidi in compagnie. Manca ancora una bella fetta di tagli. Per questo biennio e per il 2016.

I sindacati di polizia e i Cocer dei carabinieri sono preoccupati. Per ora almeno non sono stati invitati al tavolo della spending review. «Tre settimane fa il capo della polizia Alessandro Pansa ci ha convocato annunciando che nel 2014 sarà avviato un piano di razionalizzazione dei presidi» spiega Daniele Tiszone, segretario della Silp-Cgil. Quel giorno fu mostrato l'elenco dei tagli dei presidi della polizia di stato. Una sorta di prendere o lasciare. Per Tiszone il taglio vero, e quindi il risparmio, riguarda il personale: «570 milioni sono risparmiati grazie al blocco del turn over e al fatto che oggi in polizia ci sono 95 mila unità nei ruoli ordinari più 8 mila nei ruoli tecnici. A questi si aggiungono 50 milioni di risparmi alle voci logistica e quattro milioni per il taglio delle specialità». Di questo passo, nel 2016 in polizia ci saranno 87 mila unità (contro 110 mila) e nell'Arma 95 mila (contro 118 mila previsti).

Ma la spending review della sicurezza non può essere solo tagli di personale già in corso da anni e che invece dovrà per forza di cose essere rimpolpato e svecchiato (l'età media oggi è 42-45 anni).

Resta solo la strada di un maggiore coordinamento visto che sette forze di polizia (polizia, carabinieri, finanza, forestale, penitenziaria e, a livello locale, vigili urbani e polizia provinciale) sono un lusso, che spesso si traduce in disservizio, che nessuna democrazia occidentale si può permettere. E qui arriviamo al cuore segreto della relazione Cottarelli conservata in cassaforte a palazzo Chigi dal guardiano Delrio.

I sindacati di polizia hanno individuato ricette diverse. Per Tonelli, presidente del Sap, la strada «può essere solo quella della riduzione dei vari corpi riducendo specialità e doppioni». Il Silp indica chiaramente la strada «dell'unificazione tra polizia e carabinieri». La fonte del governo si accontenta di «diverse competenze territoriali». Come in Francia. La polizia nei centri urbani, i carabinieri nelle periferie e nel territorio coordinate da una centrale unica operativa.



«Prossimo obiettivo, superare il Patto di stabilità interno»

Laura Matteucci
MILANO

«Il prossimo obiettivo che dobbiamo avere è quello di allentare o mettere del tutto in discussione il Patto di stabilità interno. Obiettivo del resto coerente con le proposte messe in campo. Penso agli investimenti degli Enti locali, al piano casa, agli interventi per il dissesto idrogeologico. È una morsa di cui dobbiamo assolutamente liberarci». Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, riconfermato nello stesso ruolo che aveva con Letta, fa il punto sulle prime mosse del governo Renzi: dal decreto lavoro che, da ex sindacalista della Cisl, analizza nel merito e promuove, pur dichiarandosi aperto al confronto, e considera il primo tassello di una serie di interventi su diritti e occupazione («l'obiettivo sono i diritti universali»), dal ruolo da giocare in Europa, cui «dobbiamo chiedere un cambio di marcia», fino alle coperture finanziarie, che «ci sono per tutti i provvedimenti di cui s'è parlato finora».

Partiamo da qui, dalle risorse: com'è che il governo precedente faceva fatica a trovare 1 miliardo e adesso se ne trovano facilmente 10 solo per la riduzione del cuneo fiscale?

«Perché la situazione economica è cambiata. Vado per punti: un anno fa, e anche meno, lo spread era a 250 punti, adesso viaggia sui 190 e abbiamo riscontri di una tenuta: questo comporta una riduzione di interessi sul debito di circa 2,5 miliardi solo nel 2014. Altro punto: abbiamo avviato i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione con 47 miliardi, 22 dei quali già erogati, e qualche giorno fa Renzi ha alzato l'obiettivo a 68. Non è solo una boccata d'ossigeno per le imprese, ma comporta anche un ritorno per lo Stato, attraverso il pagamento dell'Iva: il rientro per i primi 22 miliardi è stimato in 1,5 miliardi. Il piatto forte, poi, è la revisione della spesa, con l'obiettivo di risparmiare 32 miliardi al 2016, di cui 7 già quest'anno, anche se Cottarelli (il commissario alla spending review, ndr) prudentemente ha parlato di 3. Qui la vera svolta è che non saranno tagli lineari, ma mirati, ed evitando istruzione e cultura, con il coinvolgimento esplicito di Palazzo Chigi. C'è poi un ultimo punto da considerare, il fatto che per quest'anno ci siamo dati come obiettivo del rapporto deficit/Pil il 2,6% invece del 3%, che è il tetto massimo: e poiché ogni 0,1% vale 1,6 miliardi, esiste un margine di spesa su cui poter contare. Quest'ultimo è un

L'INTERVISTA

Pier Paolo Baretta

Decreto lavoro: «Troppi otto rinnovi? Parliamone - dice il sottosegretario all'Economia - Ma adesso le aziende non hanno più alibi»



punto delicato, in realtà, perché più restiamo distanti dal 3% più siamo autorevoli in Europa nel chiedere un cambio delle politiche economico-fiscali. Ma già le altre voci sono sufficienti per poter parlare realisticamente sia dell'intervento sul cuneo sia di altri. Tra l'altro, il pagamento dei debiti alla Pa è una richiesta europea, quindi si suppone che Bruxelles acconsentirà ad una parziale flessibilità per poter erogare il dovuto. Inoltre, la manovra che restituirà 80 euro in busta paga partirà a maggio, il che significa che i miliardi necessari in realtà sono meno di 7».

Renzi ha visto prima Hollande, poi Merkel: qual è la linea da seguire per chiedere meno austerità?

«Questi sono anche incontri preparatori al semestre italiano. Il punto non è chiedere per l'Italia soltanto, ma per l'Europa nel suo complesso: oggi sviluppo e crescita sono condizioni necessarie, una maggiore flessibilità non può che favorire investimenti ed occupazione. Importante, comunque, aver dichiarato che stiamo nei vincoli».

L'anno prossimo entra in vigore il Fiscal compact, per noi significa trovare 50 miliardi l'anno.

«Anche per questo è utile preliminarmente la definizione dei pacchetti di riforme da mettere in moto. Un esempio riguarda la vecchia questione degli investimenti, che devono rimanere fuori dal Patto di stabilità. Poi, se il Pil tornasse a crescere, il peso sul Fiscal compact, che prevede manovre tarate su 20 anni, si ridurrebbe: un punto di Pil, ricordiamolo, vale 16 miliardi. Ma, ripeto, è un discorso generale, che vale per tutti i Paesi europei».

Ma il patto fiscale va cambiato?

«Evitiamo un equivoco: il nostro debito non dipende dal Fiscal compact, il nostro I30% è troppo in assoluto. Abbiamo una palla al piede che vale 30mila euro per ogni italiano: quello che dobbiamo avere è una convinta strategia di rientro dal debito. Di tutto il resto - percentuali, tempi, modi - si può discutere».

I tagli alla Difesa la convincono?

«L'apertura sugli F35 si inserisce in un percorso già presente nella discussione politica, da affrontare con gradualità».

E il decreto lavoro?

«Molti hanno detto che la legge Fornero conteneva rigidità in entrata che non favorivano l'occupazione, e che questo decreto cerca di ridurre. La possibilità di rinnovare i contratti a termine fino a 8 volte in tre anni è eccessiva? D'accordo, discutiamone. Ma l'impianto nel suo complesso io lo approvo. Anche perché le imprese, dopo tutte le operazioni messe in campo, compresa questa sulla flessibilità, non avranno più alibi per non assumere. L'occupazione cresce perché l'economia migliora, non certo perché si cambiano le regole; però se queste sono incentivanti, sicuramente aiutano. Piuttosto, penso che si debbano affiancare a questa flessibilità in entrata norme sui diritti universali, a partire da maternità, riposo e malattia. È questo il terreno su cui si combatte la precarietà».

Il contratto unico che fine ha fatto?

«Credo, ma è una mia opinione, che quanto è stato fatto finora sia un modo per introdurlo. Il contratto unico dovrebbe completare il percorso iniziato: per come se n'è parlato, è in sostanza un allungamento del periodo di prova, che è anche la novità relativa ad apprendistato e contratti a termine. Direi, quindi, che col decreto lavoro il tema è stato posto, cercando di vederlo dal lato dell'entrata, e non dell'uscita, dei licenziamenti».

CONCESSIONI

Spagge, l'Ue: «Nuova Bolkestein più flessibile»

Il commissario Ue agli Affari marittimi, Maria Damanaki, ammette che la direttiva Bolkestein applicata alle concessioni balneari pone vincoli troppo stringenti. Posto che ogni Paese ha coste diverse rispetto agli altri, Damanaki ha annunciato che la nuova direttiva darà più flessibilità ai singoli Stati per poter tener conto di queste differenze.

Potrebbe così cambiare l'annosa vicenda delle concessioni demaniali: nell'ambito della liberalizzazione dei beni e servizi all'interno dell'Unione, la direttiva Bolkestein prevedeva la messa all'asta delle concessioni demaniali. Un'eventualità contro la quale si oppongono da tempo i titolari degli stabilimenti balneari, lamentando che tale normativa favorisce le

concentrazioni a vantaggio di grandi gruppi e scapito degli operatori tradizionali, con migliaia di posti di lavoro a rischio.

Sul tema il passaggio più recente c'è stato a Roma 5 giorni fa: le delegazioni del Pd ed Ncd hanno incontrato gli imprenditori del settore per fare il punto. Ieri, i cori di approvazione dell'uscita di Damanaki sono stati bipartisan. «Per l'Italia e la Romagna significa la possibilità di trovare una soluzione positiva per migliaia di imprese balneari», ha applaudito il deputato del Pd, Marco Di Maio. «Ora anche l'Ue si rende conto che ci sono peculiarità che vanno rispettate ed esigenze specifiche degli operatori del settore da tutelare», insiste Maurizio Gasparri (Fi).

Tasi, salasso in arrivo per seconde case e inquilini

● **Incerto il regime delle detrazioni, deciso dai Comuni** ● **Federconsumatori: «Sulla prima casa 232 euro in media, 1.425 sulla seconda»** ● **«Tassa simil-Imu, ma pagheranno anche gli affittuari»**

Luigina Venturelli
MILANO

Cambiano i nomi e cambiano i governi, ma le polemiche suscitate dalle tasse sulla casa, prima o seconda che sia, sono un punto fermo della politica nazionale. Così come una certezza sono i salassi che invariabilmente procurano alle tasche degli italiani.

Dopo un'estate in balia delle infinite versioni dell'Imu, adesso tocca alla Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che ne prenderà il posto nell'anno in corso. Secondo alcuni (Daniele Capezzone) vanificherà lo sforzo compiuto dal governo con il taglio dell'Irpef, secondo altri (Corrado Passera) rappresenta per le famiglie un prelievo certo a fronte delle tante misure dal ritorno incerto o comunque non immediato varate

dall'esecutivo in funzione anticrisi. E se non manca chi la considera la positiva conclusione del lungo negoziato tra Stato ed enti sulla finanza locale (Piero Fassino), tutti i sindacati e le associazioni dei consumatori concordano su un fatto: molti rischieranno di pagare di più rispetto a prima.

TRE SCENARI

Da ultimo, lo dimostra la ricerca effettuata dalla Federconsumatori nelle 105 città capoluogo d'Italia, secondo cui dall'Imu alla Tasi si passerà dalla padella alla brace. L'importo, infatti, si prospetta «molto simile». Ma, mentre per l'Imu erano previste delle detrazioni sulla prima casa pari a 200 euro, più altri 50 euro per ogni figlio a carico, per la Tasi spetterà ai Comuni decidere aliquote e detrazioni. Il che lascerà i

cittadini in balia della buona volontà o della stretta necessità finanziaria del comune di residenza. E non a caso le organizzazioni sindacali su tutto il territorio nazionale stanno chiedendo di aprire un confronto con le amministrazioni per scongiurare possibili aumenti delle aliquote.

In proposito, l'associazione dei consumatori ha prospettato tre scenari alternativi, a seconda che i comuni decidano di scaricare il peso dell'aumento dello 0,8 per mille dell'aliquota necessario a finanziare le detrazioni sulle prime case (portando il prelievo fino al 3,3 per mille), sulle seconde case (innalzando il tetto massimo all'11,4 per mille, compresa l'Imu), o su entrambe in misura variabile. «Ci auguriamo che la prima ipotesi sia scartata, o quantomeno circoscritta agli immobili con rendite catastali elevate» sottolinea Federconsumatori, augurandosi che nella definizione delle detrazioni o esenzioni che spetterà ai comuni, la priorità sia data ai soggetti svantaggiati e meno abitanti.

In questo caso, ipotizzando l'applicazione dell'aliquota media nazionale del

2,5 per mille, l'importo della Tasi sulla prima casa si attesterà a 231,71 euro (comprensivi di un'ipotetica detrazione di 100 euro per un appartamento di 100 metri quadri e un nucleo familiare di 3 persone) con un risparmio di 50 euro sull'Imu 2012. Se invece il costo delle detrazioni verrà spalmato per metà anche sulle prime case, con l'aliquota del 2,9 per mille, l'impatto della Tasi sarà di 284,78 euro, a fronte dei 281 euro pagati per l'Imu 2012.

Per quanto riguarda le seconde case, considerando che «con molta probabilità le amministrazioni comunali finanzieranno le detrazioni aumentando le aliquote», la tassazione massima potrà arrivare nella metà circa dei capoluoghi italiani all'11,4 per mille tra Imu e Tasi (i comuni sono liberi di stabilire un mix tra questi due tributi, fermo

...

Chi sta in affitto dovrà sborsare una quota tra il 10% e il 30% della nuova imposta

restando che la Tasi non può essere superiore al 3,3 per mille). Così si avrà un aumento medio nazionale di 106,15 euro rispetto a quanto pagato per l'Imu 2013 e di 125 euro rispetto all'Imu 2012, con un importo medio di 1425,13 euro (sempre per un appartamento di 100 metri quadri e un nucleo familiare di 3 persone), che sale però a 2mila euro nelle dieci città più care del Paese.

Le amministrazioni comunali dovranno stabilire, inoltre, nel caso in cui l'immobile sia affittato, la quota della Tasi che dovranno pagare gli inquilini con una percentuale compresa tra il 10% e il 30%. Ed anche in questo margine di discrezionalità si annidano possibili rincari per gli affittuari (che prima non pagavano l'Imu), tanto che Federconsumatori chiede che «i comuni tengano conto dell'equità e dell'alto valore della morosità» in modo da applicare un'aliquota del 10% se non l'esenzione laddove la rendita media è bassa. «Dietro all'introduzione della nuova imposta, che si prospetta come una vera e propria simil Imu» conclude l'associazione, «si nascondono non poche beffe per i cittadini».

POLITICA

Stop Ue a Berlusconi: le regole sono chiare

- **La commissaria alla Giustizia Reding chiude all'ipotesi che si candidi alle elezioni europee**
- **Oggi la Cassazione si pronuncerà sui due anni di interdizione**
- **L'ex premier: «Bene Renzi ma preoccupano i tagli alla sicurezza»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Oggi la Corte di Cassazione dirà l'ultima parola sull'interdizione dai pubblici uffici comminata a Silvio Berlusconi - 5 anni, ricalcolati in 2 dalla Corte d'Appello - come pena accessoria alla sentenza Mediaset per frode fiscale.

Il verdetto è atteso probabilmente entro stasera. E dunque da oggi, salvo colpi di scena, il Cavaliere sarà ufficialmente incandidabile. Nonostante il gran battage, a suon di dichiarazioni, raccolte firme e appelli alla disobbedienza civile sul «Giornale», con cui Forza Italia sta tenendo in pista la «candidatura di disturbo» del leader capolista ovunque in assenza di progetti alternativi.

Del resto, ieri è arrivato anche lo stop della Commissione Europea: «Il diritto Ue è molto chiaro» ha detto la commissaria alla Giustizia Viviane Reding, pur aggiungendo diplomaticamente di lasciare la questione alle scelte dei partiti e al dibattito nazionale. L'incandidabilità italiana ex lege Severino si estende anche alla competizione europea. Anche «le norme nazionali sono molto chiare» ha chiosato il vicepresidente del Csm Michele Vietti. Anche se «per completezza bisogna aspettare la Cassazione».

Intanto, il Cavaliere ha commentato con una nota i provvedimenti economici di Renzi: «Guardiamo con attenzione al pacchetto di misure messe in campo dal governo e vigileremo perché si trasformino in concreti provvedimenti, a partire dal pagamento dei debiti della P.A. alle imprese. Ben venga anche la razionalizzazione della spesa pubblica, ma siamo preoccupati per i tagli annunciati alla sicurezza».

ALTO MARE

Forza Italia sulla strategia per le Europee è in alto mare. Entro fine settimana vorrebbe chiudere i nodi più scomodi delle liste per Strasburgo, capalista e critici per la candidatura. Ma da Berlusconi non è ancora arrivata una parola chiara. I due big in lizza, Raffaele Fitto e Gianfranco Micciché, rischierebbero di oscurare l'esordio del consigliere politico Giovanni Toti ma anche di dare la stu-

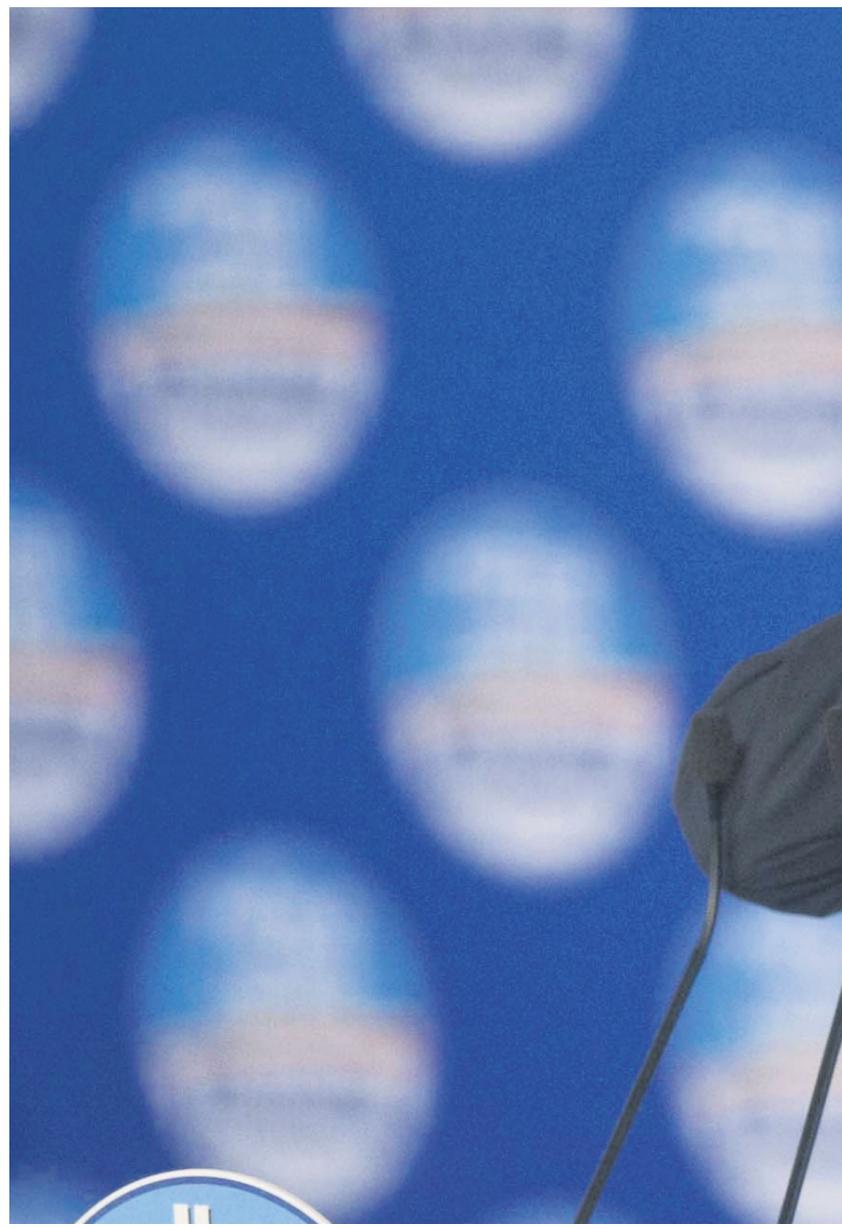
ra alle aspettative di altri parlamentari. Anche il ritorno di Claudio Scajola, a cui l'ex premier vorrebbe offrire un risarcimento politico, non entusiasma tutti.

È solo il sintomo più evidente di un malessere diffuso. In attesa del 10 aprile - data in cui i magistrati di sorveglianza decideranno della sua sorte tra servizi sociali e arresti domiciliari - il Cavaliere è inabissato. Assente e silente, salvo sporadiche telefonate ai club sparsi per la penisola. Ecco perché l'irritazione per la campagna per la grazia, lanciata da Daniela Santanchè, è reale: non solo e non tanto perché la Pitonessa non si muove con dietro il partito ed è stata la più acerrima accusatrice di Napolitano. Ma perché ai suoi il leader predica da mesi la massima cautela: «Non dobbiamo dare ai giudici nessun pretesto».

In Forza Italia, però, la perplessità cresce e si fa timore del futuro. «Quando Alfano dice che non siamo né carne né pesce non ha tutti i torti - ragiona un deputato - Va bene collaborare sulle riforme, ma sull'economia economica dobbiamo picchiare duro. Altrimenti perché votarci?». Anche se non è facile: «Per ora l'unica sponda che Renzi ci offre è l'incognita sulle coperture». E dato che nemmeno di una campagna aggressiva anti-euro e anti-Merkel si vede traccia, l'assenza totale di linea sta facendo scattare l'allarme rosso. Così, i segnali al leader distratto si moltiplicano. Il governo ombra di Gianfranco Rotondi, che con Berlusconi ha un'amicizia duratura e schietta. Il silenzio ombroso di Fitto che ha rifiutato contentini. Il protagonismo

di Brunetta, che sulla «Stampa» ha evocato la fine della doppia maggioranza tra riforme e provvedimenti economici contro l'austerità. Tesi che ha fatto suscitare più di un compagno di banco: «Farsi chiudere la porta in faccia da Renzi dopo essere usciti dalla coalizione di Letta? Alla vigilia delle Europee sarebbe un suicidio...». E il battibecco tra il ministro Lorenzin - «Il voto a Fi è inutile» - e la Biancofiore - «Ingrata. Ncd è un partito di prostituti morali».

Al di là della mobilitazione tra club Forza Silvio e coordinatori sul territorio, l'ipotesi di ricevere la grazia dal Quirinale è una chimera. E in ogni caso non riguarderebbe le pene accessorie. Impossibile, poi, un responso in tempo utile dalla Corte Europea dei diritti umani. Dunque, la scelta è tra restare in panchina accettando «il vulnus alla democrazia» o sfidare le istituzioni con la guerra dei ricorsi nelle corti d'Appello. La partita intanto è al Senato. Dove, oltre all'Italicum, sono in discussione le modifiche alla legge elettorale per le Europee, la 18 del '69. Comincia oggi la discussione generale, in aula, dopo che la commissione Affari Costituzionali ha parzialmente inserito la parità di genere: il 50% di donne in lista è forse tardivo (si stanno già raccogliendo le firme) ma una preferenza di genere su tre potrebbe passare. La lega, però, ha agganciato la richiesta di abbassare dal 4% al 3% la soglia minima di accesso, sperando di portarsi dietro i partitini. E Forza Italia è già in trincea: «Se passa questo strap-pa salta il patto sulle riforme con il Pd».



IL CASO

Tweet choc di Corsaro (Fdi) sulle baby squillo

Massimo Corsaro, ex Pdl ora finito in Fratelli d'Italia con La Russa e Giorgia Meloni, non è nuovo alle provocazioni.

Stavolta non sono piaciuti i racconti fatti dalle baby squillo dei Parioli (14 e 15 anni) durante l'incidente probatorio, e diffusi dai giornali in questi giorni. E così sul suo profilo twitter ha cinguettato: «Adesso però risparmiateli i racconti "sofferti" delle baby-squillo. Mignotte consapevoli e spontanee; giovanissime, ma sempre mignotte». Molti followers non sono d'accordo, e Corsaro ribatte: «Premesso che in nessun caso la mia considerazione sminuisce la gravità del comportamento di chi frequenta baby-squillo né la necessità di perseguirli, mi preme stigmatizzare l'omologazione relativista che non ci fa cogliere la china distruttiva della nostra società».

Riforme, restano due settimane per eliminare le Province

- **Passeggiata mattutina del presidente Grasso con Renzi: «Prima la riforma del Senato»**
- **Il disegno di legge Delrio fermo in commissione**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Se le passeggiate mattutine sono le più generose di idee e programmi, si può dire che il capitolo riforme ieri ha fatto un bel passo avanti. Almeno per uscire dallo stallo «prima la legge elettorale o prima il Senato?». Il presidente del Senato Piero Grasso ha indicato la sua road map: «L'abolizione del bicameralismo perfetto è un punto su cui siamo tutti d'accordo. Ora stiamo studiando le proposte e le bozze di lavoro e pensiamo di potere dare un contributo per trovare una formula gradita ai senatori e quindi andare avanti. L'ideale sarebbe procedere prima sul Senato e riforma del Titolo V e poi sulla legge elettorale». Il punto è che queste parole il presidente Grasso le ha pronunciate ieri mattina ai microfoni di Rainews 24 davanti a palazzo Chigi dove era appena giunto, a piedi, reduce da una gradevole passeggiata con il premier Renzi. Venti minuti un accanto all'altro, seguiti dalle scorte (anche loro a piedi), nel tratto tra l'Altare della Patria - dove si è celebrato, con il presidente Napolitano, l'anniversario dell'Unità nazionale - e palazzo Chigi lungo il Corso che ancora stava aprendo i primi negozi.

Top secret la chiacchierata tra il premier e la seconda carica dello Stato. Ma si può dedurre che abbiano parlato a lungo del capitolo riforme che deve decidere, proprio al Senato, il suo destino. Il presidente Grasso si è impegnato a far lavorare i partiti per completare la bozza di riforma del Senato e del Titolo V

escluso abbiano discusso Grasso e Renzi nella loro passeggiata.

Si tratta del disegno di legge già approvato dalla Camera, e che attende ora il via libera definitivo del Senato, che abolisce le Province nel senso che riassegna le funzioni a comuni e città metropolitane e nei fatti svuota la ragione d'essere delle 108 province italiane (per l'abolizione definitiva, poi, bisognerà aspettare la modifica della Costituzione contenuta nel Titolo V della carta).

Per Renzi e Delrio questo disegno di legge è una bandiera irrinunciabile. La prova che tagliare si può, alla voce costi della politica. Semplificare anche. Il primo passo di una lunga marcia. Il punto è che il testo va approvato entro due, massimo tre settimane. Che altrimenti il 25 maggio oltre alle Europee e ai Comuni e qualche regione, si votano pari pari anche le Province. Come se nulla fosse cambiato. Uno stop che il Movimento Cinque stelle attende a gloria.

Ma il testo è ancora bloccato in Commissione Affari costituzionali al Senato. E non fa mezzo passo avanti. Forza Italia non lo vuole proprio. Ncd pone un sacco di questioni. La verità è che Fi e Ncd detengono la bellezza di 48 presidenti di Provincia (43 Fi e 5 Ncd) e risulta veramente difficile per i due partiti annunciare ai loro principali rappresentanti a livello locale che devono morire proprio mentre si va a votare per le Europee. Vorrebbe dire perdere larghe fette di consenso. E di potere locale. Inimmaginabile per due partiti che invece affrontano il test delle Europee per capire come stanno. E dove possono andare.

Soprattutto il partito di Alfano e Quagliariello che lotta per raggiungere il 4 per cento. Oggi intanto l'aula del Senato dovrebbe votare la parità di genere nelle liste per le Europee. Un altro test utile per capire come sta la maggioranza di Renzi.

...
Fi e Ncd bloccano il testo perché hanno 48 presidenti in carica
Rischio voto il 25 maggio

Acque Veronesi S.c. a r.l.

Lungadige Galtarossa 8, 37133 Verona
fax 045.8088694
e-mail gare&appalti@acqueveronesi.it

Avviso Bando di Gara

Questo Ente, indice gara mediante procedura ristretta a favore dell'offerta più bassa, per l'affidamento del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria quadri ed impianti elettrici di bassa tensione. N. gara: 5488289. LUOGO DI ESECUZIONE: presso gli impianti situati nella Provincia di Verona ove il Serv. Idr. Integr. è gestito da Acque Veronesi s.c.a.r.l. VALORE STIMATO A BASE DI GARA: euro 540.000,00 (+IVA), di cui euro 324.000,00 per Partizione 1 ed euro 216.000,00 per Partizione 2, suddivisi come da disciplinare di prequalifica cui si rimanda integralmente. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: prezzo più basso per contratti da stipulare a misura, ai sensi art. 82, c.2, lett. a), del D. Lgs 163/2006. DURATA: mesi 12, con opzione di rinnovo per ulteriori 12 mesi. TERMINE DI PRESENTAZIONE DELLE ISTANZE DI PARTECIPAZIONE: ore 12.00 del 26/03/2014. DATA TRASMISSIONE BANDO G.U.U.E.: 10/03/2014. Documentazione integrale disponibile su www.acqueveronesi.it, sezione "Bandi e Gare". Il Direttore Approvvigionamenti Servizi e Marketing
Vincenzo Reggioni

AUTORITÀ PORTUALE DI TARANTO

Porto Mercantile - Ind. Post.: Cas. Post. Aperta
Taranto Succ. 2 - 74100 Taranto - tel.: +39 099/4711611
fax: +39 099/4706877 - web: port.taranto.it
(CIG: 504118771C)

ESTRATTO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI

Si comunica che si è conclusa la procedura aperta ai sensi del D.lgs. 163/2006 e smi per l'affidamento del servizio di MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA DEI SEGNALENTI MARITTIMI DEL PORTO DI TARANTO. Aggiudicatario: CE.SUB. SRL con sede in S. Giorgio J.co (TA) per l'importo di € 314.447,50 comprensivo di € 10.000,00 per oneri della sicurezza, al netto dell'offerta ribasso del 42,01%, per la durata di mesi 36. L'avviso integrale è stato pubblicato in G.U.U.E. n. S/46 del 06/03/2014 e in G.U.R.I. - V° s.s. - n. 30 del 14/03/2014.

f.to Il Presidente
Prof. Avv. Sergio PRETE



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

Il Pd lavora alle liste europee Sassoli e De Castro capolista

● L'attuale capogruppo a Strasburgo corre nel Centro, l'ex ministro nel Nordest. Tra le new entry Kyenge, Emiliano, Bettini, Zanonato. Il no di Rossi

ANDREA CARUGATI
ROMA

C'è poca aria di rottamazione nella squadra che il Pd di Matteo Renzi si prepara a mettere in campo per le europee. Anzi, dai primi nomi che trapelano in attesa dell'ufficialità (la direzione per dare il via alle candidature è prevista per il 31 marzo) emerge una certa continuità con la pattuglia uscente, figlia di un giudizio positivo sulla squadra del quinquennio 2009-2014.

Il primo a essere riconfermato è il capogruppo uscente David Sassoli, che dovrebbe essere capolista nella circoscrizione Centro. Nuovo mandato anche per Paolo De Castro, che con tutta probabilità guiderà il Pd nel Nord-est, e che in questi anni ha avuto un forte peso nelle politiche agricole europee. Al Sud il primo posto in lista sembra prenotato dal sindaco uscente di Bari Michele Emiliano, ma ci potrebbe essere un derby con Gianni Pittella, che punta ad avere una deroga alla ricandidatura (nonostante i tre mandati alle spalle) anche grazie al suo ruolo di vicepresidente dell'Europarlamento. Più incertezza invece sui capilista di Nord-Ovest e Isole.

A Nord-Ovest quasi certe le ricandidature Sergio Cofferati e Antonio Panzeri, probabile anche il ritorno di Patrizia Toia così come l'arrivo di Mercedes Bresso e Alessia Mosca. Circola anche il nome di Stefano Boeri, architetto mi-

lanese, già assessore nella giunta Pisapia.

A Nord Est, torna Salvatore Caronna e dovrebbero entrare gli ex ministri Flavio Zanonato e Cécile Kyenge, mentre l'uscente Vittorio Prodi ha fatto sapere di volersi fermare. New entry la giovane deputata vicentina Alessandra Morretti, già portavoce di Bersani, che potrebbe lasciare Montecitorio per Strasburgo.

Al Centro, quasi certe le riconferme di Roberto Gualtieri e dell'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici. Molto quotato anche il nome di Goffredo Bettini, braccio destro di Veltroni ai tempi della segreteria Pd. Sfumata invece l'ipotesi di candidatura del governatore toscano Enrico Rossi, a cui pure era arrivata una proposta dal partito. Lui però ieri si è chiamato fuori «per portare a termine il lavoro che ho intrapreso in Toscana». La proposta era arrivata dal segretario regionale Dario Parrini, d'accordo con Renzi «per dare più peso alla Toscana nelle liste». Ma alla fine Rossi ha deciso di anteporre gli «interessi della Regione». Stesso ragionamento per Vasco Errani, che ha chiuso in modo ancora più netto: «Non discuto di cose che non esistono».

Al Sud, oltre a Emiliano e Pittella, circolano i nomi di Pina Picierno, responsabile Sud e Legalità della segreteria Renzi e del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca.

Nelle Isole la situazione è meno definita. Per la Sardegna circola con il nome del patron di Tiscali ed ex governatore Renato Soru. Dalla Sicilia, invece, sarà certamente in lista il sindaco di Agrigento Marco Zambuto, renziano. Pronto a candidarsi anche l'ex capogruppo all'Ars Antonello Cracolici. Circolano anche i nomi della sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini, del senatore Giuseppe Lumia (eletto a palazzo Madama con la lista Megafono di Crocetta), e dell'ex segretario regionale Pd Salvatore Lupo. Possibile anche la riconferma di Giovanni Barbagallo, appena subentrato in Europa a Francesca Barracciu appodata al governo come sottosegretario.

Questa è una prima griglia di nomi. Dei 21 eletti nel 2009, 9 sarebbero le riconferme. Entro il 25 marzo le direzioni regionali dovranno ufficializzare le loro proposte, per poi arrivare alla direzione nazionale del 31. Probabile che, prima delle liste finali, il segretario premier possa introdurre dei nomi di sua fiducia, presi dalla società civile: nomi provenienti dal mondo del sociale e del volontariato, meno probabile che si tratti di professionisti come Oscar Farinetti e Alessandro Baricco. «Non ci saranno molti nomi di star nelle liste, perché abbiamo bisogno di persone che vadano in Europa e ci restino 5 anni a lavorare», spiegano fonti della segreteria Pd. E tuttavia la sfida europea per Renzi sarà cruciale, anche come legittimazione popolare dopo il suo approdo a palazzo Chigi. Per questo dal Nazareno non si escludono fuochi d'artificio a sorpresa, estratti dal coniglio di Renzi all'ultimo minuto. «Sono in corso dei contatti con alcune personalità», spiegano, «ma ancora non ci sono conferme».

«Le diversità sono una ricchezza ma l'Arci deve evitare fratture»

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

«I due candidati riscuotono la fiducia di sensibilità diverse dentro l'Arci ma possono e devono trovare un accordo unitario. Non si può rischiare di spaccare un'associazione come la nostra. Detto questo, penso che quello di Bologna sia stato un bel congresso dal punto di vista della partecipazione dei delegati, del percorso con cui l'abbiamo preparato e dei contenuti in discussione». Paolo Beni, presidente uscente dell'Arci, successore di Tom Benetollo, cerca di ricucire le lacerazioni prodotte da quattro giorni di discussione. Quello che verrà convocato tra due o tre mesi - «forse meno», auspica Beni - sarà la continuazione di quello interrotto due giorni fa, tra fischi e contestazioni, non un nuovo congresso. Circa seicento delegati non sono riusciti a trovare un punto d'accordo sui criteri di composizione del Consiglio nazionale dell'Associazione nata nel '57 per occuparsi di cultura e attività ricreative. Ora sarà un comitato di reggenza composto dallo stesso Beni e dai presidenti di 17 comitati regionali a cercare di favorire un'intesa da sottoporre entro giugno all'assemblea.

Certo la partecipazione è stata intensa, ma alla fine non c'è stata la conclusione, cioè la scelta tra due candidati.

«Non sto cercando di sfuggire alla questione, ma devo dire che il dibattito ha fatto emergere un profilo alto dell'Arci e una convergenza totale sui documenti politici. Certo non c'è stata una conclusione sui criteri di selezione dei gruppi dirigenti. Non sto sottovalutando la cosa. Se c'è unità di intenti dal punto di vista politico culturale ma non ci si mette d'accordo sulla composizione del consiglio nazionale, vuol dire che esiste un problema attinente al

L'INTERVISTA

Paolo Beni

Il presidente uscente parla dopo il congresso chiuso senza la scelta di un suo successore: «Esiste un problema nel gruppo dirigente»



gruppo dirigente dell'Associazione». **Che problema è?** «Alla fine del congresso ha prevalso il buon senso e anziché andare a una votazione che avrebbe creato una frattura ingiustificata rispetto alla discussione fatta, si è deciso di sospendere il congresso, non di farne uno nuovo». **Ma la scelta dei criteri di selezione del gruppo dirigente è un problema politico non organizzativo. Concorda su questo?**

«È qualcosa che sta a metà strada tra gli aspetti organizzativi e quelli politici. L'Arci è una grande associazione ed è contenitore di esperienze diverse che condividono valori comuni. Ma sono anche esperienze associative diverse. Il nostro Paese va dalla Val d'Aosta alla Sicilia. Si tratta di territori con dinamiche sociali profondamente diverse. Abbiamo una concentrazione altissima di

circoli e soci in alcune regioni del Centro-Nord, al Sud, l'Arci non ha la tradizionale forza dell'insediamento storico, ma ci sono gruppi di giovani che stanno facendo un lavoro egregio nel territorio»

Sembra che tra questi due pezzi dell'Arci ci sia scarsa comunicazione.

«Che ci siano diversità all'interno di valori condivisi è, a mio parere, la ricchezza dell'Arci. Il punto è che questo contenitore unitario bisogna farlo funzionare, quindi deve avere strumenti di coordinamento. È un tema affrontato anche negli anni precedenti»

Questa volta è esploso

«C'è un principio a cui non vogliamo rinunciare, è quello della proporzionalità della rappresentanza. Selezionare i gruppi dirigenti in base al numero di iscritti e con lo squilibrio forte tra territori diversi finirebbe però per penalizzare le realtà numericamente meno consistenti che è bene stiano nella rappresentanza nazionale. Questo principio va quindi corretto. L'abbiamo sempre fatto, riservando una parte del consiglio nazionale a quei territori. Questa volta si voleva codificare questa situazione ma non si è trovato un punto di equilibrio. A mio parere perché si è confusa la discussione sulle regole con quella sui candidati alla presidenza»

È possibile che ci sia uno scontro tra l'Arci di Emilia-Romagna e Toscana molto legate al Pd, e l'Arci del Sud, meno legata al partito.

«No, questo è sbagliato. L'Associazione si sente parte della Sinistra ma è assolutamente autonoma dai partiti. Naturalmente le posizioni personali dei soci contemplano tutte le posizioni della sinistra ma in maniera che non si può far corrispondere né ai territori né ai candidati stessi, due persone che sulla posizione politica dell'Arci non hanno espresso differenze sostanziali».



Unità d'Italia, Napolitano e Renzi all'Altare della Patria

Giorgio Napolitano, per le celebrazioni dell'anniversario dell'Unità d'Italia, ha depresso una corona d'alloro all'Altare della Patria. Con lui il presidente del Senato Pietro Grasso, la vicepresidente della Camera Marina Sereni e il premier Matteo Renzi.



Ass.ne Amici dell'Unità

— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
 Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale

L'eco del Big Bang «catturato» al Polo Sud

● **Ascoltate in Antartico** le onde gravitazionali emesse nei primi istanti di vita dell'Universo
 ● **L'annuncio** degli scienziati Usa che lavorano al progetto di ricerca Bicep 2

CRISTIANA PULCINELLI

La notizia è di quelle importanti. Di quelle, per capirci, che fanno già sognare un Nobel. Alcuni scienziati avrebbero trovato il segnale residuo della rapidissima espansione che il nostro universo ha sperimentato qualche frazione di secondo dopo il Big Bang, l'evento da cui tutto l'universo ha preso origine circa 14 miliardi di anni fa.

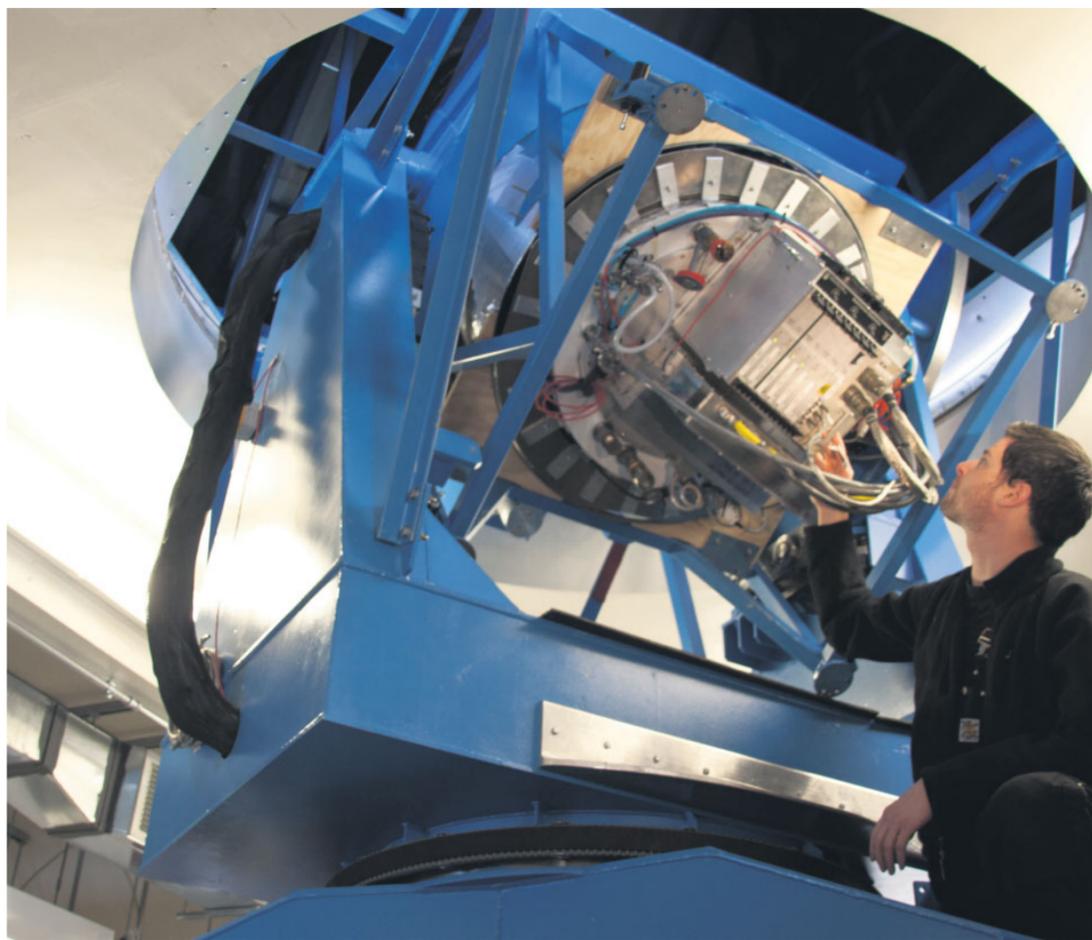
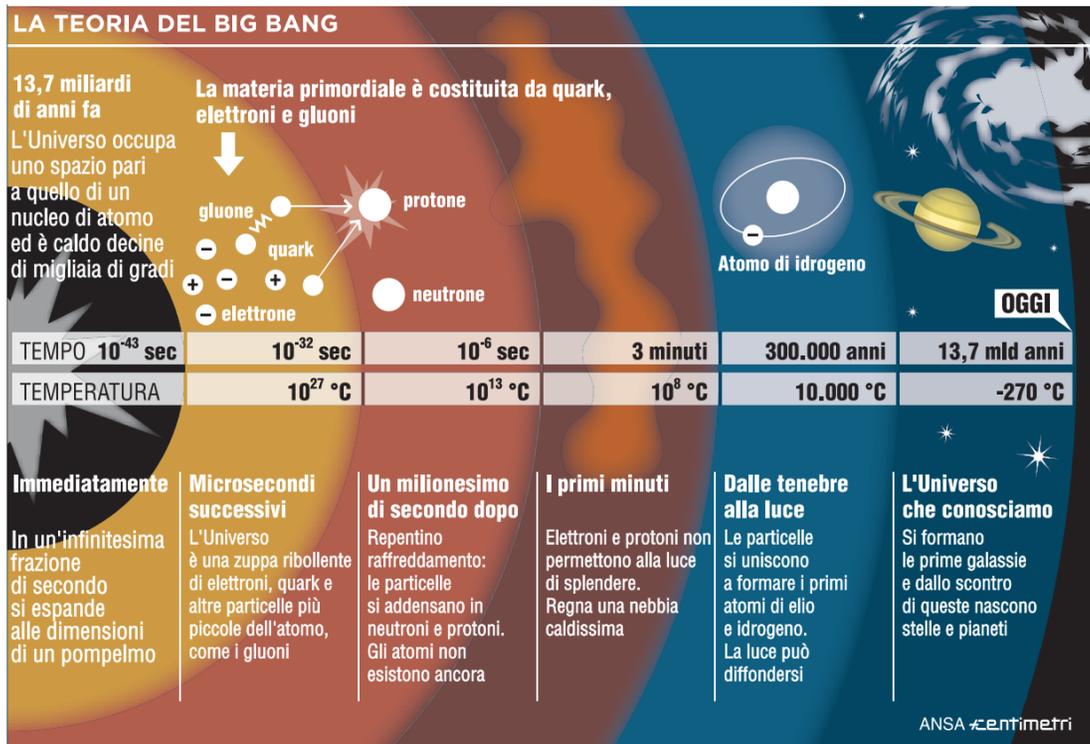
Gli scienziati, che hanno annunciato la loro scoperta ieri pomeriggio, fanno parte di un progetto di ricerca chiamato Bicep 2 il cui scopo è osservare una parte del cielo da un telescopio situato al Polo Sud. Al progetto lavorano scienziati provenienti dai più importanti centri di ricerca americani: Harvard University, California Institute of Technology, Stanford University, University of California, San Diego Jet Propulsion Laboratory. Ma cosa hanno visto questi scienziati? Hanno identificato un disturbo nella luce proveniente dal Big Bang. Un disturbo che potrebbe essere stato provocato dalle onde gravitazionali. Queste onde, previste dalla teoria della relatività di Einstein nel 1916, non sono state finora mai osservate. La scoperta del gruppo americano sarebbe quindi una prova, sia pure attraverso la radiazione elettromagnetica di fondo, della loro esistenza, oltre ad essere una conferma dei modelli inflazionari dell'universo.

OSCILLAZIONI SPAZIO-TEMPORALI

Questi modelli furono proposti nei primi anni Ottanta del secolo scorso per spiegare alcuni aspetti poco chiari del Big Bang. «Secondo questi modelli spiega il cosmologo Carlo Baccigalupi l'energia associata a forze fondamentali ancora sconosciute avrebbe fatto espandere l'universo in maniera esponenziale nelle frazioni di secondo successive al Big Bang. Ma questa espansione così violenta avrebbe generato delle oscillazioni nello spazio-tempo». In sostanza, i modelli inflazionari pre-

...

Trovata la traccia lasciata qualche frazione di secondo dopo la nascita del cosmo: odore di Nobel



Il telescopio del progetto Bicep 2

vedono che questa rapida espansione dell'universo sia associata a onde di energia gravitazionale che, però, avrebbero dovuto lasciare un segno indelebile nella luce che proviene dal Big Bang, la radiazione cosmica di fondo. Ebbene proprio queste oscillazioni sarebbero state viste dal Polo Sud.

RAGGI COSMICI

La teoria del Big Bang aveva già la sua conferma proprio nella scoperta della radiazione cosmica di fondo, il residuo della radiazione prodotta da quell'evento violento e che permea tutto l'universo. La scoperta avvenne nel 1964 e da allora la radiazione di fondo viene studiata da scienziati in tutto il mondo. Il satellite europeo Planck recentemente ci ha fornito, proprio studiando questa radiazione, un'immagine molto dettagliata dell'universo primordiale. Ma questa foto risale a 380mila anni dopo il Big Bang, prima di quel momento materia e radiazione non si potevano separare. «Solo allora quindi - dice Baccigalupi che collabora al progetto Planck - la luce è stata libera di muoversi liberamente. Ma le onde gravitazionali sono state emesse molto prima, per la precisione i modelli ipotizzano 10 alla meno 35 secondi dopo il Big Bang». I ricercatori di Bicep avrebbero visto, per dir così, il segno lasciato da queste onde sulla radiazione di fondo, ovvero un cambiamento delle proprietà direzionali della radiazione stessa, chiamato polarizzazione. Questo segnale ci permette di risalire indietro nel tempo fino a sapere qualcosa di quello che accadde una piccolissima frazione di secondo dopo l'origine dell'universo. Un momento finora assolutamente sconosciuto.

Una scoperta dunque importantissima per la cosmologia, ma in generale per la fisica, perché, se confermata, la scoperta ci direbbe anche molto sulla gravità: ci direbbe infatti che è una forza come le altre tre che esistono in natura - quella elettromagnetica, l'interazione debole e l'interazione forte - dotata di particelle quantistiche che si comportano come un'onda.

«Se confermata, la scoperta di Bicep sarebbe nello stesso tempo una fortissima indicazione dell'esistenza di queste oscillazioni spazio-temporali e un nuovo segnale proveniente dal Big Bang che influenza tutta la fisica», commenta Baccigalupi. «Ora però occorre una attenta analisi dei dati e della metodologia usata dal gruppo di Bicep, e serve la conferma da un esperimento indipendente: Planck ha tutte le caratteristiche per confermare o smentire questa scoperta».

...

Finora era stata rilevata la radiazione di fondo risalente a 380mila anni dopo l'esplosione iniziale

La forza della teoria e le previsioni di Einstein

SEGUE DALLA PRIMA

Se la scoperta verrà confermata, Kovac e i suoi hanno infatti dimostrato che la gravità è una forza fondamentale come le altre. La fisica delle alte energie, infatti, ci dice che in natura esistono quattro interazioni fondamentali: quella elettromagnetica (la luce ne è una manifestazione), l'interazione debole (responsabile del decadimento radioattivo dei nuclei atomici), l'interazione forte (la colla che tiene uniti i quark nei nuclei atomici) e la gravità. Ebbene, il quadro teorico prevede che ciascuna forza si trasmetta mediante particelle messaggere. L'interazione elettromagnetica mediante i fotoni; l'interazione debole mediante i bosoni intermedi (quelli scoperti da Carlo Rubbia); l'interazione forte mediante i gluoni. Le onde gravitazionali sono previste dalla teoria della relatività

L'ANALISI

PIETRO GRECO

Una scoperta importante per la fisica e la cosmologia. Se confermata proverebbe che la gravità è una forza come le altre e che la teoria della folle espansione dell'universo è fondata

di Albert Einstein. Ma la teoria delle alte energie prevede che anche la gravità abbia le sue particelle messaggero, i gravitoni. Che, come tutte le particelle quantistiche, si comportano anche come un'onda.

Da molti anni molte persone nel mondo sono a caccia di queste onde (in Italia il pioniere è stato Edoardo Amaldi). Ma nessuno le aveva finora rilevate. Tanto che molti fisici teorici avevano iniziato a mettere in dubbio che la gravità fosse, appunto, una forza fondamentale come le altre. Che la sua natura fosse diversa ed esotica. Ebbene, ora Kovac e i suoi hanno riportato la gravità nell'alveo della normalità. Hanno dimostrato che la forza che spinge i corpi ad attrarsi reciprocamente è una forza come le altre.

E poiché i fisici credono fermamente che tutte le quattro forze fondamentali

di cui oggi abbiamo esperienza siano in realtà espressione di un'unica forza originaria, il fatto che la gravità sia una forza come le altre corrobora la ricerca dell'unificazione. Così come Rubbia ha dimostrato empiricamente che l'interazione elettromagnetica e l'interazione debole sono espressioni di una forza unica, l'interazione elettrodebole, ora diventa più plausibile l'idea che prima o poi sarà possibile unificare la gravità con le altre interazioni fondamentali e scoprire la forza unica originaria.

Ma la scoperta di Kovac e del suo gruppo ha un'importanza almeno analoga per la cosmologia. Le onde gravitazionali rilevate, infatti, sarebbero ciò che resta dell'inflazione cosmica teorizzata dall'americano Alan Guth e dal russo Andrei Linde. Ovvero quel processo di crescita che in un solo istante avrebbe

portato l'universo neonato a crescere di cinquanta ordini di grandezza (ovvero di migliaia di miliardi di miliardi di miliardi di volte). È grazie a questo processo che il nostro universo è caratterizzato fin dall'inizio da una sostanziale uniformità. La teoria dell'inflazione è stata considerata per molto tempo una teoria ad hoc. Se Kovac e i suoi collaboratori hanno ragione, ora abbiamo una prova empirica che quell'evento difficile da immaginare è realmente avvenuto.

Insomma, la notizia è che sia i fisici teorici sia i cosmologi teorici, con le loro astruse matematiche, hanno avuto ragione. Come era successo a Peter Higgs con il suo bosone. E questo, per parafrasare il fisico Eugene Wigner, dimostra ancora una volta l'irragionevole efficacia della teoria (e della matematica).

LA CRISI UCRAINA

La Crimea corre verso Putin

«Adesso l'Onu ci riconosca»

- **Proclamata l'indipendenza, Simferopoli adotta rublo e fuso orario, nazionalizzati i beni ucraini**
- **Il piano russo: «L'Ucraina sia una federazione»**
- **Kiev: non cederemo il nostro territorio**

ROBERTO ARDUINI
arduini@unita.it

A cento all'ora verso Mosca. Non si sono ancora spenti i cori a Simferopoli e Sebastopoli per il referendum che ha sancito l'annessione della Crimea alla Russia, ma il governo locale accelera ancora. Le autorità filo-russe della penisola hanno adottato il rublo come moneta e nazionalizzato i beni di Kiev. E il premier, Sergiy Aksyonov, è volato a Mosca a riscuotere.

Dopo l'approvazione con percentuali bulgare del referendum, il Parlamento della Crimea si è dichiarato ufficialmente indipendente dall'Ucraina e ha chiesto l'annessione della penisola alla Federazione Russa. Il primo atto concreto del governo è stato la nazionalizzazione delle due aziende energetiche attive nella penisola: la Chornomornaftohaz e la Ukrtransgaz. Già la scorsa settimana, una fonte del governo locale aveva anticipato che, una volta che la regione avesse avuto pieno controllo, l'intenzione era quella vendere «l'azienda del gas Chornomornaftohaz a un'azienda russa come Gazprom». Quindi, la strada è chiara: la secessione da Kiev sarà irreversibile.

Del resto, la volontà di un divorzio definitivo dall'Ucraina si vede anche dalle altre decisioni prese ieri. Il Parlamento ha deciso anche il passaggio al fuso ora-

rio di Mosca, la nazionalizzazione di tutte le proprietà ucraine e l'adozione del rublo come seconda moneta ufficiale accanto alla «grivnia» ucraina, che non circolerà più dal gennaio 2016. È stata istituita una nuova Banca centrale ed è in attesa di ricevere «nei prossimi giorni» aiuti dalla Russia. Il vice premier, Rustam Temirgaliev, ha precisato che la nuova istituzione funzionerà come ramo regionale della Banca centrale russa. Il Parlamento ha inoltre annunciato che le autorità ucraine non hanno più potere sulla penisola e ha preannunciato che le unità militari ucraine sul territorio saranno sciolte. Il premier filo-russo Aksyonov è subito volato a Mosca a capo della delegazione parlamentare. «Avremo incontri alla Duma», ha spiegato Volodymyr Konstantynov, presidente del Consiglio di Stato.

Nonostante le proteste del nuovo governo centrale ucraino e della comunità internazionale, per i quali il referendum di domenica è illegittimo e non verrà riconosciuto, la situazione sul campo è in mano alla Russia, che di fatto controlla militarmente il territorio. In tutta la penisola sono segnalati posti di blocco, in particolare nella parte occidentale e nelle strade che la collegano al resto dell'Ucraina. Gruppi militari armati, senza segni distintivi, hanno occupato, a partire dal 28 febbraio, i punti nevralgici e presidiano i palazzi delle istituzioni

locali. Il traffico aereo è limitato: cancellati tutti i voli per Kiev dall'aeroporto di Simferopoli.

Da parte sua, Vladimir Putin ha firmato il decreto per il riconoscimento della Crimea come Stato indipendente e ha deciso di stanziare 15 miliardi di rubli (296 milioni di euro) per la Crimea. Il bilancio della regione secessionista è così raddoppiato. Da Mosca arriverà subito un miliardo di rubli. «Per stabilizzare la situazione economica in Crimea - ha spiegato il vice premier - durante il periodo di transizione, mentre noi ci occuperemo di approntare un sistema di tassazione e altri meccanismi di finanziamento, già nei prossimi giorni riceveremo aiuti dalla Russia per un miliardo.

L'IMPOTENZA DI KIEV

Per risolvere la crisi, Mosca ha proposto la creazione di un Gruppo di sostegno internazionale di mediazione per cambiare la Costituzione ucraina. Kiev, im-

potente di fronte alle mosse russe e dipendente dall'appoggio concreto e finanziario dell'Occidente e si trova nella difficile posizione di gestire una crisi nella quale può solo alzare la voce. Netto il rifiuto della proposta e richiamo per il suo ambasciatore a Mosca. «Il comunicato russo suona come un ultimatum ed è una posizione totalmente inaccettabile da parte nostra», ha spiegato il portavoce di Kiev.

C'è anche il rischio che nelle regioni orientali la situazione possa degenerare. Dopo gli scontri degli ultimi giorni, il presidente ad interim Turchinov ha firmato un decreto - poi approvato dalla Rada - per la parziale mobilitazione dell'esercito. «I militari schierati in Crimea restano laggiù» ha puntualizzato il ministro della Difesa Teniukh.

Mosca e Kiev si sarebbero accordate per una tregua nella penisola sino al 21 marzo in attesa di chiarire il destino dei soldati ucraini che si trovano assediati nelle caserme.



Grande festa a Sebastopoli dopo il referendum sulla secessione da Kiev
FOTO LAPRESSE

Risposta soft da Ue e Stati Uniti

«Il dialogo non va interrotto»

- **Blocco dei visti e congelamento dei beni per personalità politiche e militari**
- **Venerdì il patto con l'Ucraina**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Lo avevano detto e lo hanno fatto: ieri l'Unione europea e Stati Uniti hanno varato le sanzioni contro la Russia per punire l'invasione militare della Crimea e l'interferenza nel referendum «illegale» che domenica ha sancito la secessione dall'Ucraina. Ma il blocco dei visti e il congelamento dei beni all'estero di una serie di personalità russe e ucraine di medio livello è in realtà una parvenza di sanzioni, il minimo necessario per salvare la faccia.

La Crimea era data per persa fin dall'inizio e l'obiettivo è evitare il collasso del resto dell'Ucraina. Le sanzioni vere e l'isolamento internazionale della Russia quindi arriveranno solo in caso di annessione ufficiale della Crimea. «Ora la necessità è mantenere aperto il canale del dialogo politico», ha spiegato il ministro degli Esteri Federica Mogherini al termine della riunione a Bruxelles dei capi delle diplomazie dei 28 Stati membri, «la nostra priorità è evitare che la Russia cada nelle proprie tentazioni di isolamento internazionale».

Un obiettivo che traspare anche dalle parole di condanna pronunciate da Washington dal presidente americano Barack Obama, che ha dosato attentamente minacce e aperture al dialogo. Gli Stati Uniti sono riusciti a isolare la Russia, ha spiegato Obama, e il referendum in Crimea «non sarà riconosciuto dalla comunità internazionale». Ora, ha detto, le sanzioni annunciate «continueranno ad aumentare il costo per la Russia e per i responsabili di quello che sta accadendo in Ucraina» e «renderanno chiaro che ci sono conseguenze per le loro azioni». Se poi Mosca «continua a interferire in Ucraina - ha minacciato il presidente americano - siamo pronti a imporre ulteriori sanzioni».

In concreto gli Stati Uniti hanno approvato il blocco dei visti e il congelamento dei beni all'estero di 11 persone,

di cui 7 russi e 4 ucraini filorussi. Tra le persone inserite nella lista ci sono alti funzionari e collaboratori del presidente russo Vladimir Putin e l'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich. La lista dell'Unione europea comprende invece 21 personalità, tra russi e ucraini, e le sanzioni resteranno in vigore per sei mesi. Sia Washington che Bruxelles hanno evitato di colpire i ministri o i vertici delle imprese energetiche russe. I ministri degli Esteri europei hanno anche approvato la richiesta di inviare in Ucraina osservatori Osce, finora bloccati dai soldati russi, e il via libera alla firma dei capitoli politici dell'accordo di associazione Ue-Ucraina il prossimo 21 marzo.

Giovedì e venerdì infatti si riuniranno a Bruxelles i capi di Stato e di Governo della Ue e il vertice sarà l'occasione per varare eventuali ulteriori sanzioni e per firmare l'accordo con Kiev. Anche nel comunicato approvato dai mini-

stri dopo le prime righe le parole di condanna e le minacce di ulteriori sanzioni lasciano presto spazio alle richieste di dialogo politico. «L'Unione europea resta pronta a facilitare e sostenere il dialogo tra Ucraina e Russia», si legge nella nota. «C'è ancora tempo per invertire gli sviluppi attuali - continuano i ministri - esistono le opportunità per evitare una spirale negativa».

EFFETTO DOMINO

Più che sulla Crimea gli occhi di tutti sono puntati su Kiev e sulle tumultuose regioni orientali del Paese, perché si teme che l'ufficializzazione del ritorno alla Russia della Crimea provochi un effetto domino. «La reazione della comunità internazionale è univoca e unitaria», ha spiegato Mogherini, «ed è rivolta ad evitare che Mosca compia gli atti per annettere la Crimea». Nella riunione di ieri, ha riferito il ministro, è emersa «la preoccupazione per la capacità del governo di Kiev di mantenere e sviluppare un approccio inclusivo per tutte le minoranze e le regioni». Per questo i leader della Ue si affrettano a firmare l'accordo di associazione con l'Ucraina già questa settimana.

Si cerca di convincere il nuovo esecutivo temporaneo a suon di aiuti economici a fare quelle riforme costituzionali e democratiche che dovrebbero far sbollire le proteste dei filorussi delle regioni orientali. Le truppe di Mosca ammassate sul confine sono pronte ad intervenire alle prime avvisaglie di violenza e Kiev non può ripetere l'errore fatto con la Crimea a febbraio, quando ha abolito il valore ufficiale della lingua russa.

L'intesa di ieri non altera il fatto che in Europa ci siano sensibilità diverse tra i Paesi che sono anche i principali partner economici della Russia, come Germania e Italia, e i nuovi Stati membri dell'est, come i Baltici e la Polonia, dove i ricordi del dominio sovietico e le preoccupazioni militari fanno propendere per la linea dura.

Ieri il vicepresidente americano Joe Biden è arrivato a Bruxelles in serata per incontrare i leader degli alleati Nato più coinvolti nella crisi Ucraina: Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania. «Il nostro messaggio sarà chiaro - ha detto Obama - come alleati Nato abbiamo l'impegno solenne alla nostra difesa collettiva, e noi manterremo questo impegno». La Russia è avvertita.



L'autodifesa di piazza Maidan FOTO REUTERS

...
97% ...
296

I sì nel referendum sulla secessione, affluenza 83%

milioni di euro, i primi aiuti per la Crimea stanziati da Mosca

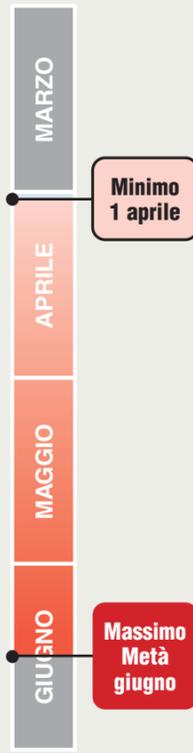


L'ITER DI ANNESSIONE

Le tappe del possibile passaggio della Crimea alla Federazione Russa

-  La Crimea invia una proposta di accordo interstatale a Mosca
-  Il presidente Putin informa la Duma e il Consiglio della Federazione
-  Il presidente Putin firma l'accordo nel quale devono essere stabiliti nome, status, confini amministrativi, organi dello Stato ed eventuale periodo di transizione
-  La Corte costituzionale ne verifica la legittimità
-  Il Parlamento ratifica l'accordo a maggioranza semplice e approva a maggioranza qualificata la legge sull'ammissione della Crimea nella Federazione russa
-  Il Presidente firma accordo e legge che entrano in vigore con la pubblicazione sulla Rossiskaia Gazeta, organo ufficiale del governo

Tempi previsti



ANSA centimetri

Il momento di guardare in faccia la realtà

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA
Chiusura delle frontiere e congelamento dei beni per ventuno persone. Tutti «dirigenti di secondo piano», come candidamente ammette il ministro degli Esteri lussemburghese. E poi una vaga minaccia di «sanzioni economiche» da decidere nel Consiglio europeo di giovedì. Vedremo: per il momento, che si sappia, non c'è accordo tra i 28 e i propositi più bellucosi tendono molto ad afflosciarsi quando si evoca il capitolo delle forniture di gas e petrolio. Intanto, salvo sorprese, pare proprio che tra gli interdetti e i congelati non ci siano capi e dirigenti di Gazprom, Rosneft e simili. Dagli Stati Uniti più o meno la stessa cosa.

Insomma, dire che la montagna delle indignazioni e della «fermezza» dell'Occidente ha partorito un patetico topolino è fin troppo facile. Bisognerebbe, invece, guardare dietro a questa clamorosa autoconfessione di impotenza. E, come ammonisce un pensatore ultraconservatore come lo storico tedesco Michael Stürmer, studiarla la legge delle conseguenze impreviste e trarne lezione per evitare che il mondo scivoli, senza che nessuno lo voglia davvero in una nuova guerra fredda.

La reazione dell'Occidente è penosa, ma la Russia di Putin ha poco da cantare vittoria. L'annessione non è automatica e più d'uno scommette che il Cremlino, adesso, prenderà tempo. Perché Mosca è nella situazione opposta e uguale alle capitali dell'ovest: alle prese con la drammatica incertezza su quello che succederà nel prossimo futuro. Il ricatto del gas e del petrolio non è l'arma-fine-di-mondo: se si andasse davvero al muro contro muro, i Paesi più esposti, come la Germania e l'Italia, potrebbero riconvertire il sistema degli approvvigionamenti. Costoso, ma non impossibile. E intanto il deprezzamento del rublo sta frenando le importazioni, la Borsa non segue i fervori patriottici e il ministro dell'Economia Sergej Beljakov ha detto la settimana scorsa che ci sono «chiari segnali» di una crisi in arrivo. Forse è arrivato il momento che le due impotenze si guardino negli occhi e riconsiderino luoghi comuni e rigidità. Il referendum, intanto, era illegittimo? I russi sostengono di no richiamandosi al principio dell'autodeterminazione dei popoli sancito dal primo articolo della Carta dell'Onu. Gli occidentali oppongono il principio, anch'esso sancito dalla Carta, della non modificabilità unilaterale delle frontiere e dell'integrità dei Paesi. Ma ci sono stati parecchi casi in cui il primo principio ha prevalso sul secondo. Per fare qualche esempio, l'Eritrea si è staccata unilateralmente dall'Etiopia nel 1991, Timor Est dall'Indonesia nel 2002, il Kosovo dalla Serbia nel 2008, il Sud Sudan dal Sudan l'anno scorso. Però in tutti quei casi il riconoscimento delle secessioni da parte della comunità internazionale è avvenuto a favore di nazionalità o minoranze che avevano subito persecuzioni e violenze da parte delle autorità degli Stati di cui facevano parte. In Crimea non si può onestamente sostenere che i russofoni fossero perseguitati e fatti oggetto di violenze. Chi aveva e ha molti motivi per recriminare sono, piuttosto, i circa 50mila Tartari ritornati nella penisola dopo le spaventose deportazioni staliniane, i cui diritti linguistici e religiosi non sono affatto tutelati né dalla Costituzione ucraina né da quella della Crimea. Ma nel conflitto in atto nessuno sembra prendere le loro parti.

In ogni caso, continuare a gridare alla «illegittimità» post festum non pare granché produttivo. Piuttosto che scontrarsi su principi comunque scavalcanti dai fatti parrebbe più ragionevole farsi guidare dalle considerazioni della studiosa americana Milena Sterio, la quale nella sua tesi sulla «self-determination as Great Powers' rule» sostiene che di fatto il successo delle secessioni dipende più che dal diritto internazionale dalla volontà delle potenze globali o regionali e dai loro rapporti di forza. Insomma, si dovrebbe prendere atto della realtà geopolitica in quella parte del mondo e considerare gli errori commessi su quel piano. L'Occidente, sia gli americani che l'Unione europea che (soprattutto) la Nato hanno sbagliato a forzare nel tentativo di «annettere» l'Ucraina ignorando le preoccupazioni e le frustrazioni di Mosca sulla continua erosione, dall'inizio degli anni '90, dello spazio che aveva costituito l'impero sovietico. Per i russi, a occidente delle Repubbliche baltiche esiste una linea ideale, un confine considerato come una trincea: varcarlo è una dichiarazione di ostilità. Ma la Russia dell'autocrate Putin ha sbagliato trattando l'Ucraina come se fosse uno Stato satellite di un impero che non c'è più e non tenendo in alcun conto le aspirazioni di indipendenza e soprattutto di democrazia che venivano repressate dai suoi fantocci. Fino a far coincidere i sani sentimenti democratici degli ucraini con le pulsioni antirusse, anche con quelle di matrice ultranazionalista e fascista. Che ci sono, ed è sbagliatissimo sottovalutarle, perché sono ostacoli ad ogni possibile dialogo quanto il sovietismo postcomunista à la Putine.

Gas e scambi miliardari con Mosca Perché l'Europa non crede alle sanzioni

Nel giorno in cui a Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Ue compilavano al ribasso la lista dei russi-crimeani da sanzionare, a Milano il mercato finanziario entrava in fibrillazione per l'annuncio che il gigante petrolifero russo, Rosneft, entrava in Pirelli con un investimento di circa 500 milioni di euro. Un passo indietro. Qualche giorno fa, mentre l'Occidente minacciava tuoni e fulmini sanzionatori contro l'inner circle di Vladimir Putin, l'autorevole quotidiano tedesco *Bild*, indicava tra i possibili oligarchi in odore di sanzione, anche Sergei Sechin, a capo di Rosneft, fedelissimo del capo del Cremlino, e il «numero uno» di Gazprom, Alexei Miller. Naturalmente, né Sechin né Miller fanno parte dei 21 sanzionati ieri a Bruxelles.

ARMA SPUNTATA

A spiegarne le ragioni, in termini poco diplomatici ma molto, molto concreti, è uno degli imprenditori europei che hanno partecipato a Mosca alla riunione del 13 marzo alla rappresentanza europea sul lungofiume Kadashevskaja, organizzata con grande discrezione per discutere della crisi ucraina. Ad ascoltare le lamentele dei rappresentanti del business europeo era l'ambasciatore della Lituania, presidente di turno dell'Ue, Vygaudas Ušackas. La riflessione del concreto imprenditore è la seguente: fare soltanto l'ipotesi di sanzioni alla Russia «è come un marito che si evira per fare dispetto alla moglie fedifraga». Una dolorosa metafora che ben si addice al Belpaese, visto che l'export italiano in Russia oggi equivale a oltre 10 miliardi di euro. E il campanello d'allarme è scattato soprattutto per uno zoccolo duro di imprenditori e imprese strategiche per l'Italia come Eni, Enel, Finmeccanica, banche come Intesa e Unicredit, fortemente radicate sul territorio della Federazione Russa. Le sanzioni anti-russe che l'Ue ha minacciato di adottare per la politica di Mosca sull'Ucraina rappresenterebbero «un grande errore». Questa la posizione espressa da Ernesto Ferlenghi, presidente di Confindustria Russia, secondo il quale se le misure contro Mosca saranno effettivamente adottate, questo significherebbe «riportare gli orologi indietro di 40 anni», oltre ad incoraggiare la Russia, «ad allontanarsi dall'Occidente», rafforzando

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Solo l'Italia ha un giro d'affari da 10 miliardi di euro. E una bella fetta dell'Unione europea dipende dall'energia importata dalla Russia

gli scambi economici con la Cina, in primis, e tutta l'Asia. Ferlenghi chiarisce che questa è la posizione, «degli imprenditori italiani (in Russia), che stanno diventando sempre più ansiosi per le minacce», di sanzioni e rivela di aver inviato una lettera al governo italiano in cui

GORBACIOV

Si a Vladimir: «Il referendum sana un errore dell'Urss»

Il mondo dovrebbe accogliere con favore il ricongiungimento della Crimea con la Russia perché questa correggerà un errore storico commesso in epoca sovietica. Lo sostiene l'ultimo leader dell'Urss Mikhail Gorbaciov, che ricorda come la Crimea sia stata donata all'Ucraina dal leader sovietico Nikita Kruscev quando entrambi i Paesi facevano parte dell'Urss.

«Per imporre sanzioni occorrono basi molto gravi. E queste vanno sostenute dalle Nazioni unite» ha detto Gorbaciov all'Interfax. «La possibile assunzione della Crimea in territorio russo non costituisce una tale base» ha detto. «Finora la Crimea è stata legata all'Ucraina a causa di leggi sovietiche approvate senza chiedere alla gente, ora la gente di Crimea ha deciso di correggere l'errore» ha aggiunto Gorbaciov. «Questo andrebbe accolto con favore e non con l'annuncio di sanzioni».

ha chiesto di «tenere conto delle nostre opinioni e preoccupazioni». Il n°1 di Confindustria Russia ha ricordato come l'Italia è il secondo partner economico della Russia e che il commercio bilaterale è cresciuto del 10% solo dall'inizio del 2014.

BERLINO FRENA

Ma il fronte degli euroscettici versus sanzioni pesanti alla Russia annovera in prima fila niente anche la Germania della cancelliera Angela Merkel. Una schiacciata maggioranza di cittadini tedeschi si dichiara contraria all'imposizione di sanzioni europee contro la Russia dopo l'escalation della crisi in Ucraina. In un'inchiesta condotta nei giorni scorsi da *Forsa*, il 69% si sono dichiarati contrari in quanto non ritengono le sanzioni un utile strumento e solo il 24% a supporto. Il 64% delle persone intervistate, inoltre, ha dichiarato di ritenere che le sanzioni potrebbero avere un effetto boomerang molto negativo sulla Germania stessa.

Le ricadute di sanzioni pesanti finirebbero per stravolgere anche la bolletta energetica europea. Il prossimo inverno «l'Europa si troverà ad affrontare problemi nelle forniture di gas e prezzi più elevati se le tensioni con la Russia comporteranno l'interruzione dei flussi di gas attraverso l'Ucraina». Lo ha sottolineato l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, secondo cui «Italia, Austria e Germania meridionale sarebbero particolarmente a rischio dato che i loro mercati sono molto esposti al gas russo via Ucraina». «Con una domanda di gas debole - ha spiegato Scaroni in una intervista al *Financial Times* - e stoccaggi a elevati livelli, il mercato potrebbe assorbire con facilità un'interruzione delle forniture di gas russo attraverso l'Ucraina nell'immediato. Ma un'interruzione il prossimo anno significherebbe prezzi più elevati del gas e indurrebbe l'Europa ad affidarsi maggiormente a forniture di gas russo provenienti da altre vie, come il North Stream nel Baltico. L'Europa - ha aggiunto - sarebbe inoltre vulnerabile a eventuali problemi sulle forniture dall'Algeria e dalla Libia». Basta e avanza per capire perché le sanzioni, quelle vere, non saranno mai applicate al Gigante russo e che i capi di Gazprom e Rosneft (società controllata dal Governo moscovita) possono dormire sonni tranquilli. Loro e i loro patrimoni.



...
«Se va avanti su questa strada, Mosca si isolerà e diminuirà il suo peso nel mondo»

ITALIA

Don Peppe Diana una fiction con 20 anni di ritardo

● Oggi e domani su RaiUno il film tv per l'anniversario dell'omicidio del prete ucciso dalla camorra a Casal di Principe ● Raffaele Cantone: ci fu silenzio complice anche da parte della Chiesa

NATALIA LOMBARDO
ROMA

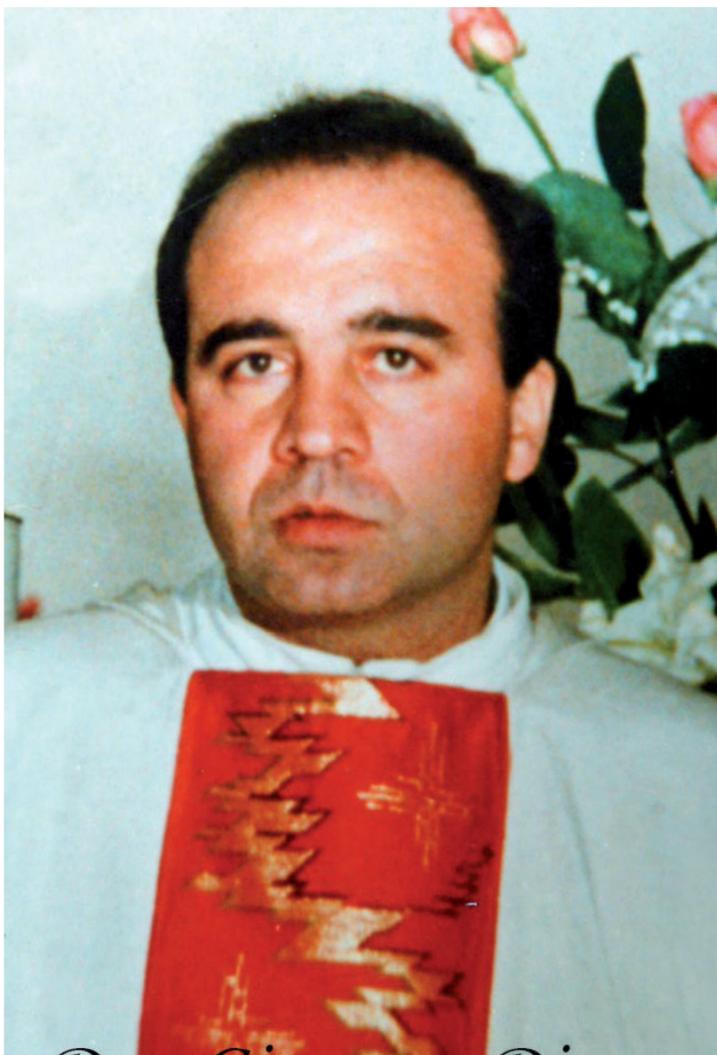
A volte la fiction può fondersi con la realtà e viceversa, ma nel caso del film che racconta la storia di Don Peppe Diana, parroco di Casal di Principe ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994, vedere alzarsi in piedi spontaneamente in un lunghissimo applauso i ragazzi dell'istituto tecnico commerciale Guido Calvi del paese campano, trascinandolo la platea composta da tre scolaresche romane, da politici, parenti delle vittime e vertici Rai, è una bella realtà che dà il segno di quanti passi avanti a siano stati fatti nella cultura della legalità. Perché, come ha detto ieri Raffaele Cantone, magistrato e prossimo commissario anticorruzione, «una parte della società civile considera la camorra parte di sé», quindi il cambiamento dev'essere anche culturale. Così come «schierare un po' di carri armati nel casertano» non è servito a molto, perché «c'era un silenzio complice, anche di una parte della Chiesa. E persone compiacenti in qualche caso», spiega il magistrato. Oggi «sembra quasi siano passati 100 anni anziché 20 da quell'omicidio» molti risultati sono stati ottenuti, ma la camorra «non è stata battuta, riesce a muoversi quasi da sola come una macchina, come se facesse a meno di capi e sottocapi». Si confiscano i beni alle mafie, ma Cantone segnala un errore: «Molti di essi sono abbandonati e

danno l'immagine peggiore dello Stato che confisca e non sa dare risposte positive, facendo quasi credere che la camorra, la mafia sia più capace». Quindi «c'è moltissimo da fare, assumendosi la responsabilità, così come don Diana si assunse le proprie di responsabilità di fronte alla camorra».

Questa volta la Rai ha svolto in pieno il suo ruolo di servizio pubblico con la fiction «Per amore del mio popolo. Don Diana», che andrà in onda oggi e domani su RaiUno in prima serata, con Alessandro Preziosi interprete nel ruolo del parroco che non voleva il nome prete anti-camorra. Il titolo riprende l'omelia-denuncia che pronunciò il 24 dicembre del '91, ripetuta da altri parroci coraggiosi. La fiction, diretta da Antonio Frazzi, è stata presentata ieri nella nuova aula dei gruppi alla Camera dei Deputati, ma ha avuto una genesi di otto anni e solo nel 2013 il progetto di Giannandrea Pecorelli si è concretizzato. Ne sono orgogliosi il direttore di RaiUno Giancarlo Leone e Eleonora Andreatta, direttrice di RaiFiction; la presidente Rai, Annamaria Tarantola segnala anche l'importanza della lotta

...

«Per amore del mio popolo», come la famosa omelia-denuncia del parroco ucciso nel '94



Don Peppe Diana aveva trentasei anni quando venne uccisa dalla Camorra

al riciclaggio del denaro sporco.

Il film è girato nelle terre in cui si sono svolti i fatti: Casal di Principe, Frignano, i comuni dell'avversano, coinvolgendo la popolazione nella «forania» casalese, dove «ora le cose sono cambiate, la gente parla, non si può stare zitti», commentano i ragazzi dopo la proiezione.

Nella fiction viene fuori la totale assenza dello Stato, (tranne del capitano dei carabinieri, Lanzi, interpretato da Michele De Virgilio), la complicità del-

le istituzioni nel traffico illecito di rifiuti tossici. Nella realtà Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia, ha preso spunto dalle parole «tremende» del pentito Gaspare Spatuzza al processo per la morte di Don Puglisi («abbiamo dovuto ucciderlo perché voleva il nostro territorio») per dire come le mafie temano «chi sa indicare ai cittadini una strada diversa dalla loro». Bindi, commossa, ha puntato il dito sulla politica: «C'è stato chi ha sostenuto che con la mafia si deve convivere, o chi di-

ceva che non esisteva o che riguardava solo il Sud», ma se l'Italia è «anche il paese dell'antimafia», prosegue, «la politica ha doppiamente responsabilità, se tace, se convive, se sottovaluta o se è complice, ma anche se non assicura diritti ai cittadini, alle donne, ai giovani un lavoro, o agli imprenditori del Nord capacità di sviluppo e crescita».

Nella sala ci sono i parenti di Don Diana, che ritrovano nella fiction «l'atmosfera» vissuta e nell'interpretazione di Preziosi lo spirito di Don Peppe («è la prima volta che sono costretto ad alzarmi perché il film mi schiaccia», dice l'attore). Vincenzo Pennarella, bravissimo ragazzino nei panni di Domenico, figlio illegittimo del boss Antonio Esposito (l'attore è Massimiliano Gallo), è orgoglioso: «Voglio continuare con questo tipo di cose, è importante». Marisa Diana, sorella del prete morto a 36 anni, è commossa, «Mio fratello ha dato la vita al suo popolo per insegnare alla nostra comunità che l'illegalità va contrastata». In sala anche Mara Carfagna, parla anche Don Tonino Palmese di Libera. E c'è Roberto Franco Natale, il vero sindaco (il «primo comunista a Casal di Principe», dice la deputata Pd Pina Picierno, «ora lo ricandidiamo») che fu eletto con la lista civica sostenuta da Don Diana nel 1993: «Lo Stato era assente prima, la società civile in fondo era più avanti della politica, che era in difetto. Ma quella fiaccolata per il paese, nell'88, ci diede nuova forza». E c'è Alessandra Clemente, figlia di Silvia Ruotolo, vittima innocente di camorra che «rientrava a casa mano per mano col mio fratellino, al Vomero». Ora lei, a 27 anni è assessore alle Politiche giovanili del Comune di Napoli: «Questi casi non diminuiscono. È una guerra civile a bassa intensità». Decisa per il processo Diana è stata la testimonianza di Augusto Di Meo, fotografo «ho sentito quei cinque colpi, ho visto in faccia l'assassino e sono corso alla caserma», racconta, ma lamenta di non essere stato riconosciuto come testimone di giustizia; una speranza gliel'ha data ieri Franco Roberti, procuratore Antimafia assicurando che «avrà il massimo sostegno».

Domani, San Giuseppe, Don Diana sarà ricordato a Casal di Principe, già ieri gli scout hanno «invaso» il paese (e negli anni 80 essere scout lì era un tabù), il 21 a Roma sarà Papa Francesco a celebrarne la figura di «martire».

L'acqua pubblica nel Lazio è legge. Per la prima volta

Una legge sull'acqua bene comune di iniziativa popolare, che richiama l'esito referendario, approvata all'unanimità dal consiglio regionale del Lazio. C'era di che festeggiare, ieri, dalle parti di via della Pisana, sede del consiglio finora più celebre d'Italia per via delle prodezze finanziarie di Batman Fiorito, anche perché adesso il Lazio si trova a fare da capofila per le nuove norme derivanti dal referendum del 14 giugno 2011.

La legge, sostenuta da 39.000 firme di cittadini e da 40 comuni, da comitati per l'acqua pubblica che non hanno mancato di far sentire la loro presenza durante la discussione, stabilisce che l'acqua «è un bene naturale e un diritto umano universale». Da questo principio, che recepisce lo spirito dei referendum nazionali del 2011, discende che «tutte le acque superficiali e sotterranee sono pubbliche e non mercificabili». La gestione del servizio idrico integrato «deve essere svolta senza finalità lucrative e ha come obiettivo il pareggio di bilancio, persegue finalità di carattere sociale e ambientale». Vengono aboliti i vecchi «Ato», Ambiti territoriali ottimali: la gestione dell'acqua dovrà avvenire nel bacino idrografico. La gestione dovrà avvenire in base a un preciso bilancio idrico che dovrà assicurare «l'equilibrio tra prelievi e capacità naturale di ricostituzione del patrimonio idrico» e dovrà essere aggiornato con cadenza almeno quinquennale. Ogni anno le autorità di bacino dovranno predisporre «un report sulle perdite idriche nelle reti di distribuzione». Gli ambiti di bacino idrografico dovranno es-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il testo di iniziativa popolare aveva raccolto 39.000 firme e il sostegno di 40 Comuni. I bacini idrografici sostituiranno gli Ato

sere individuati dalla Regione entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, attraverso un nuovo provvedimento legislativo. Ciascun ambito sarà «governato» da un'autorità di bacino, a cui partecipano gli enti locali corrispondenti per territorio. I delegati degli enti locali partecipano alle «assemblee decisionali di bacino» con vincolo di mandato. La gestione del servizio idrico dovrà avvenire in maniera integrata: «Le opere di captazione, gli acquedotti, le fognature, gli impianti di depurazione e le altre infrastrutture e dotazioni patrimoniali afferenti al servizio idrico integrato - si legge all'articolo 6 - sono di proprietà

...

In Consiglio voto all'unanimità. Festa dei referendari ma «non abbassiamo la guardia»

degli enti locali e sono assoggettati al regime proprio del demanio pubblico».

Quella approvata non è una legge a costo zero, sono costituiti due fondi: il primo destinato alla «ripubblicizzazione» di cui possono beneficiare gli enti locali che vogliono tornare a gestire il servizio «subentrando a società di capitale». Tale fondo sarà finanziato nel triennio 2014-2016 da un apposito capitolo di bilancio. Il secondo, avrà caratteri di «solidarietà internazionale», «al fine di concorrere ad assicurare l'accesso all'acqua potabile a tutti gli abitanti del pianeta» e sarà destinato a progetti cooperativi, escludendo ogni forma di profitto privato.

«È un grande successo, la vittoria di cittadini e istituzioni che hanno combattuto insieme perché l'acqua restasse un bene di tutti. Questa legge è in linea con l'esito referendario e riconosce la tutela pubblica su un bene comune, scarso e limitato, come l'acqua. Il testo approvato rappresenta un primo, ma fondamentale passo di un iter, più lungo e complesso, che porterà alla riforma di tutta la materia», è stato il commento di Nicola Zingaretti che ringrazia «maggioranza e opposizione» per la prova di «compattezza e responsabilità su un tema delicato, sollecitato da una proposta nata dai cittadini, dai movimenti e dai Comuni». Quella di ieri è «una bella pagina» per il presidente del Consiglio laziale, Daniele Leodori, mentre Massimiliano Smeriglio sottolinea «il risultato ottenuto grazie alla concertazione con tutti i soggetti che si sono battuti per il rispetto dell'esito referendario, ai gruppi consiliari e alle forze politiche,

oltre al lavoro della Giunta e in particolare dell'assessore Refrigeri». E per la consigliera Cristiana Avenali, che su questi temi si è sempre battuta, «è una giornata storica».

La discussione in consiglio è stata serrata, si è prolungata nella notte la settimana scorsa per arrivare, ieri, al voto definitivo. Molto contenti i comitati e le associazioni referendarie, che i che, oggi, alle 11e30, invitano a una conferenza stampa al Forum Italiano dei

Movimenti per l'Acqua. Mancano ancora leggi attuative fondamentali come la definizione dei bacini idrografici. «A Sud» esprime preoccupazione per «la libertà di quei comuni che rischiano il passaggio forzato al gestore dell'Ato». Roberto Scacchi di Legambiente: «il Lazio è la prima regione d'Italia che sancisce in maniera inequivocabile che l'acqua è deve essere ri-pubblicizzata». E chiede «il blocco immediato dei distacchi dell'erogazione per morosità».

A.S.P. CARLO PEZZANI

Viale Repubblica n. 86, Voghera 27058
Tel. 0383 644421 - Fax: 0383 640657

AVVISO DI GARA ESPERITA

L'appalto relativo all'affidamento del servizio socioassistenziale e infermieristico professionale - CIG 5315163343, è stato aggiudicato in data 24.01.2014 alla ditta costituenda ATI tra: Marta s.c.s. onlus, con sede legale in Sannazaro de' B. (PV), Via Traversi 15 e La Riabilitazione s.c.s. onlus con sede legale in Seregno (MB), Via Gramsci 9, al prezzo di € 3.071.391,25 IVA esente. Documentazione integrale disponibile sul sito: www.aspvoghera.it.

il Direttore Dott. Giuseppe Matozzo

FERMO ASITE

Alberto Mario n. 42 - 64100 Fermo (AP)
Tel. 0734.223495 - Fax 0734.216769

MANIFESTAZIONE D'INTERESSE

Questo Ente rende noto che intende procedere all'individuazione di operatori economici aventi idonei requisiti ed interessati a definire un'associazione in partecipazione ai sensi dell'art. 2549 e segg. del Codice Civile per la gestione migliorativa dell'impianto di stabilizzazione sito nel Comune di FERMO. L'avviso pubblico integrale è consultabile sul sito www.asiteonline.it. Le manifestazioni di interesse dovranno pervenire entro 30 giorni dalla pubblicazione.

Il Responsabile del Procedimento
(Avv. Andrea Giannini)
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
(Dott. Roberto Cipitelli)

Livio, Rosanna, Diana e Giulia Spallone
Piangono la perdita di

GIULIO

Padre e nonno adorato che sarà sempre nei loro cuori

Maria Bufalini con Carlo, Jolanda e Marcello si stringono con affetto a Claudio e Livio, Giuseppina e a tutta la famiglia Spallone, per la perdita di

GIULIO SPALLONE

Che è stato per noi un grande amico e per Paolo Bufalini compagno di una vita, nelle lotte antifasciste e in quelle sociali per la costruzione dell'Italia democratica.
Roma 16 marzo 2014

Di Ivano ci colpiva, allora giovani, la sua disponibilità critica e la forza nell'orientarci, con quell'aria contemporaneamente beffarda e profondamente seria, quella rara e profonda sensibilità e capacità all'ascolto. Lo ricorderemo così.
Federico, Ilaria e Lucia



Eroina e droghe sintetiche sono sempre più diffuse fra i giovanissimi

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Cresce il consumo di droghe sintetiche vecchie e nuove, ma è anche in leggero aumento il consumo di eroina e quello della cannabis. Settantacinquemila adolescenti fumano abitualmente uno spinello al giorno, 580mila lo hanno sperimentato mentre 126mila preferiscono lo sbalzo sintetico e 16mila sono passati alla droga dei poveri. Sono i dati del rapporto Espad elaborato dall'Irc Cnr di Pisa che sarà pubblicato tra alcune settimane. Una fotografia che vede in leggero aumento, la percentuale oscilla dello 0,2 per cento, dell'uso delle droghe tra i giovani.

Il campione, come ogni anno, è stato selezionato tra 45mila studenti tra i 15 e i 19 anni che hanno risposto a un questionario anonimo distribuito in più di 516 scuole superiori in tutta Italia. Il dato più allarmante è quello delle droghe sintetiche diffuse - secondo lo studio - soprattutto al Nord e soprattutto tra i maschi (3,7% contro l'1,9). Amfetamine, ecstasy ma anche lsd, ketamina e funghi allucinogeni vengono consumati soprattutto in queste regioni che sono passate da 2,3 per cento del 2011 al 3 per cento dell'ultimo anno. Anche Puglia e Lazio portano un segno più nel consumo di queste sostanze passando dal 2,2 del 2011 al 3% di quest'anno.

L'EROINA

Altro dato che è indicatore preciso anche della crisi è la crescita del consumo della droga dei poveri, l'eroina. Sono circa 36mila gli studenti che hanno provato eroina almeno una volta nella vita e ben 16mila ne sono schiavi, cioè l'hanno consumata più di dieci volte in un mese. Lieve aumento anche per l'uso di cocaina (dallo 0,6% del 2011 allo 0,8% del 2013). Lo studio dice che sono circa 65mila i ragazzi che hanno assunto cocaina una volta l'anno e 18.500 quelli che ne fanno uso intensivo, cioè più di dieci volte al mese. Secondo lo studio, l'eroina viene ormai sniffata e viene usata come sedativo dopo un week end di sbalzi con altri eccitanti. «116mila studen-

Allarme droga tra i giovani Cresce il consumo di eroina

- Lo studio dell'Espad-Cnr su un campione di studenti tra i 15 e i 19 anni
- Sediciemila schiavi degli oppiacei. Il Dap: «Ci vuole più prevenzione»

ti che dicono di aver fatto uso di eroina 10 o più volte in un mese ci devono allarmare, anche se non si tratta di tossicodipendenti ma di utilizzatori frequenti - dice la responsabile della ricerca, Sabrina Molinaro - .Dalla ricerca emerge comunque che sono ripresi i consumi anche delle sostanze una tantum: l'aspetto che più mettiamo in evidenza è che per le droghe pesanti non solo sono aumentati i consumatori occasionali, ma anche quelli frequenti che ne fanno uso più volte al mese».

LA CANNABIS
Capitolo a parte per la cannabis che si

conferma la droga più diffusa tra i giovani e soprattutto nel Centro-Italia, in Campania, in Piemonte e Friuli. La prima canna è a 15 anni. Lo studio del Cnr dice che lo spinello è abitudine quotidiana per 75mila giovani tra i 15 e i 19 anni tra quelli esaminati dal campione. E nel 2013 quelli che hanno fumato almeno una volta sono 580mila, anche in questo caso c'è un netto aumento rispetto al 2012. Come per le droghe pesanti anche per la cannabis è larga la forbice tra il consumo maschile (30%) e quello femminile (19%). Ma questa volta, per la prima volta, sale il consumo anche tra le ragazze: Campania dal 13,6 del 2012 al 17%

del 2013; Abruzzo dal 17% al 21%; Piemonte dal 17% al 22%. «Il consumo della cannabis tra i giovani - Sabrina Molinaro - è ripreso a crescere. Questa tendenza però si conferma anche nei primi risultati dello studio Ipsad sulla popolazione in generale, cioè quella tra i 15 e i 74 anni che rileva un leggero incremento dei consumatori occasionali e un sensibile aumento di quelli frequenti, cioè 20 o più volte al mese».

Dice la Molinaro: «È interessante vedere l'uso intensivo di sostanze, quindi non occasionale. Dal 2007 il dato è in costante crescita. In questo caso c'è da fare un po' di ragionamenti in più, questa è la popolazione su cui dovremmo impegnarci, formata cioè da persone che potrebbero sviluppare una patologia. È un dato su cui riflettere». Allarme anche dal Dap, il Dipartimento antidroga. «Constiamo che i dati diffusi oggi dal Cnr confermano in linea di massima quanto già riscontrato dall'indagine eseguita dal Dpa nel corso del primo semestre 2013 e presentato nella Relazione al Parlamento di giugno. Per quanto riguarda le nuove droghe sintetiche l'indagine ha rilevato l'esistenza di un nuovo mercato in espansione (quasi esclusivamente gestito via Internet), ma che attualmente è sotto controllo nel nostro Paese attraverso il Sistema Nazionale di Allerta precoce del Dpa che ha identificato, infatti, oltre 300 nuove molecole in entrata sul territorio italiano ed europeo come i cannabinoidi sintetici, catinoni, fenetilamine, piperazine e metossietamine.

GRANDI NAVI

Il Tar «blocca» i limiti alla circolazione a Venezia

Stop ai limiti del governo alle grandi navi a Venezia. Il Tar del Veneto ha accolto la richiesta di sospensiva presentata con due ricorsi da Venezia terminal passeggeri, la società di gestione del terminal della Marittima, e da otto imprese portuali. L'ordinanza del Tar sospende fino all'udienza di merito prevista per il 12 giugno i limiti già fissati da Capitaneria di porto che imponevano una riduzione del 12,5% del traffico delle navi da crociera per l'anno 2014. Ma soprattutto l'ordinanza sospende anche i limiti per

l'anno 2015 che vietavano l'ingresso dalla bocca di porto del Lido alle navi superiori alle 96 mila tonnellate di stazza. Un limite, questo, che secondo Vtp avrebbe di fatto dimezzato il numero di passeggeri a Venezia e messo a rischio 2.500 posti di lavoro diretti e 4.500 con l'indotto. Due, secondo il Tar, i motivi della sospensione: il primo è il contrasto con il decreto Clini-Passera che aveva posto dei limiti molto più stringenti: il secondo la mancanza di una adeguata istruttoria.

Morto il bimbo soffocato all'Ikea: aperta una inchiesta

Il piccolo Francesco non ce l'ha fatta: dopo quattro giorni di agonia è morto ieri pomeriggio presso la Terapia intensiva pediatrica del policlinico Gemelli di Roma il bambino di 3 anni che era rimasto soffocato giovedì scorso mentre mangiava al ristorante di Ikea, presso il centro commerciale Porta di Roma. I genitori, come comunicato con una nota dal nosocomio, hanno espresso ai medici del Gemelli il desiderio che la morte del loro bimbo serva a salvare altre piccole vite, dando il consenso alla donazione degli organi del figlio. Il bimbo era stato ricoverato in condizioni gravissime giovedì pomeriggio per le disastrose conseguenze del prolungato arresto cardiaco dovuto al soffocamento causato da un pezzo di wurstel contenuto in un panino. Il piccolo ieri pomeriggio ha presentato un irreversibile peggioramento delle condizioni cliniche. Per tale ragione è iniziata l'osservazione da parte della commissione medica multidisciplinare del policlinico Gemelli che ha purtroppo accertato la morte del bambino. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla morte del bimbo: il pm Alberto Galanti, magistrato di turno, contattato dalla commissione medica multidisciplinare dell'ospedale, ha autorizzato l'espianto degli organi e ha disposto l'autopsia. Nelle prossime ore è attesa un'informativa in procura per ricostruire quanto accaduto. Tutta la documentazione medica sarà poi acquisita per capire se sia stato fatto tutto il possibile per salvare il bimbo. Ikea Italia, in una nota, ha espresso il sentimento di «profondo cordoglio di tutto il management e dei collaboratori». «È difficile trovare le parole che possano significare la nostra costernazione e il nostro dolore. Alla famiglia del piccolo va il nostro pensiero e le nostre più sentite condoglianze», ha commentato la società.



L'incidente era avvenuto al punto vendita di Porta di Roma

Le baby squillo: «Si vedeva che avevamo 15 anni...»

ANGELA CAMUSO
ROMA

«All'inizio, quando abbiamo iniziato a prostituirci, ci truccavamo e ci mettevamo i tacchi per sembrare più grandi, poi abbiamo capito com'era la situazione e ci vestivamo semplici, jeans e maglietta. Da come noi parlavamo sembrava che c'avevamo 15 anni... Quindi... alla fine ci vestivamo normale». Così, come si legge nei verbali di incidente probatorio, ha dichiarato davanti al gip una delle due baby-squillo dei Parioli, le ragazzine romane di 14 e 15 anni protagoniste di una storia che svela ogni giorno particolari squallidi e fa allargare lo scandalo, visto che tra gli uomini maturi identificati che secondo gli investigatori beneficiavano delle grazie delle minorenni ci



Il presunto sfruttatore delle due baby squillo Mirko Ieni

sono diversi vip tra cui, com'è noto, il marito della deputata Alessandra Mussolini, il figlio di un parlamentare di centro destra, funzionari della Fao e di Bankitalia, imprenditori legati alla politica, avvocati, commercialisti, manager di multinazionali e un giornalista.

Il giro di clienti delle Lolite, che si vendevano per 100, 200 euro il pomeriggio, dopo la scuola, era impressionante. Sono una sessantina le persone venute in contatto con le ragazzine da quanto emerso dei tabulati. I luoghi dove i rapporti si consumavano erano o all'interno del seminterrato di viale Parioli 190, o a casa dello sfruttatore Mirko Ieni, in zona Vescovio. O anche in un motel, il Boomerang, in via degli Arlotti, sull'Aurelia. «Noi entravamo dal retro, così che alla hall nessuno ci chiedeva i

documenti. Altrimenti avrebbero visto che non avevamo 18 anni», ha detto nel corso di un'audizione una delle due ragazzine. Dichiarazione, secondo la procura, che conferma l'ipotesi che i clienti sapessero, o quantomeno sospettassero, di aver a che fare con minori, anche perché il prezzo che questi erano disposti a pagare era evidentemente più alto di quello normalmente chiesto da donne adulte. I carabinieri del nucleo investigativo hanno anche sottoposto alle due ragazze un ricco album fotografico contenente le facce dei soggetti identificati come gli autori delle telefonate. Tra queste foto anche quella di Floriani e del figlio del parlamentare di cui ancora il nome resta un mistero. Floriani ha ammesso ai magistrati i rapporti, sostenendo però di non sapere di avere a che

fare con una minorenne. Giustificazione poco credibile e soprattutto non valida di fronte alla legge, fanno notare gli inquirenti. «Una volta un cliente ci ha detto: Voi non c'avete 18 anni! Ma poi ha fatto sesso lo stesso», ha dichiarato la più grande delle due ragazzine nel corso dell'udienza del 5 febbraio scorso.

Ieri, intanto, è stato ascoltato dal gip ancora una volta lo sfruttatore Ieni, che però ha deciso di non rispondere. In attesa di completare l'indagine bis sui clienti, sta per arrivare a carico di Ieni e dei suoi complici la richiesta da parte della procura di rinvio a giudizio. Rischiano il processo oltre a Ieni Nunzio Pizzacalla, Mario De Quattro, Riccardo Sbarra, Marco Galluzzo e la madre di una delle ragazzine, che secondo gli inquirenti lucrava sull'attività della figlia.

ECONOMIA

- **Tronchetti Provera** trova un socio forte che paga 500 milioni
- **Resterà 2 anni in più** alla guida del gruppo

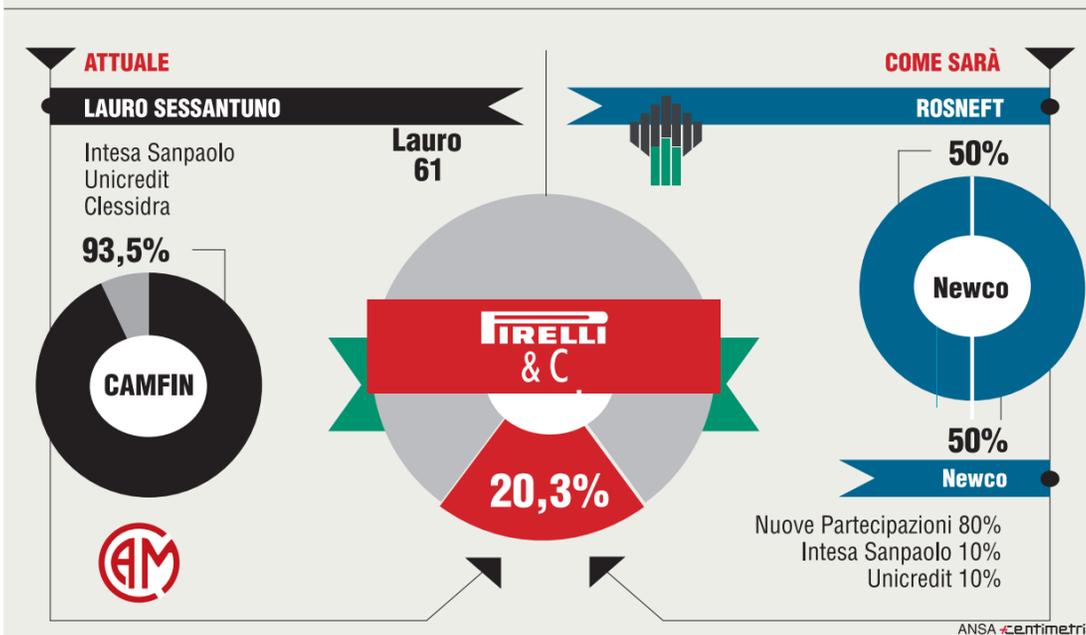
MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Diciamo che il tempismo non è stato inappuntabile, perché con quello che accade nel mondo in questi giorni annunciare un grande accordo con un'azienda russa non è proprio il massimo. Ma, come si dice, gli affari sono affari, e lo sa bene Marco Tronchetti Provera che è riuscito a "piazzare" il 13% di Pirelli a Rosneft, la più grande società petrolifera al mondo. Quest'ultima continua così la sua espansione in Italia dopo aver acquisito nello scorso mese di giugno il 21% della Saras della famiglia Moratti. Quanto al prezzo pagato dei russi, 500 milioni di euro, ad una prima valutazione potrebbe sembrar basso, poiché il valore a capitalizzazione di Pirelli in Borsa è molto superiore: 5,73 miliardi il cui 13% dovrebbe equivalere a 750 milioni circa. Ma in realtà il tutto va letto in filigrana, ed allora ci si accorge che a trovare conveniente l'affare non sono solo i russi ma lo stesso Tronchetti Provera che vede prolungata la sua finestra di comando nella società, dal 2017 al 2019, anche se una volta terminato questo periodo esiste il rischio che il controllo effettivo di Pirelli si trasferisca a Mosca.

NUOVA SOCIETÀ

Per capire meglio il meccanismo dell'accordo è fondamentale la conoscenza della storica catena di controllo di Pirelli. Il suo primo socio si chiama Camfin, una società che non è più quotata da fine 2013, ed era detenuta finora al 100% da Lauro Sessantuno. In particolare Camfin detiene il 26,19% del capitale di Pirelli, ed è largamente il socio unico con più capitale, il che nei fatti significa esprimere il cda ed il presidente. I soci di Lauro Sessantuno fino all'altro ieri erano: Nuove Partecipazioni (ovvero Tronchetti Provera) con il 39,09%, Lauro54 al 24,06% dietro cui c'è il fondo Clessidra, e poi Unicredit ed Intesa Sanpaolo entrambe al 18,43%. Con l'accordo annunciato ieri le carte vengono completamente rimescolate e Camfin/Lauro Sessantuno lasciano il posto ad una nuova società dove Rosneft detiene il 50%, mentre l'altro 50% è in mano a una realtà con Nuove Partecipazioni all'80% ed Intesa e Unicredit al 10%. Esce di scena,

LA CATENA DI CONTROLLO



Il colosso russo Rosneft primo azionista di Pirelli

IL CASO

Eni conferma il dividendo a 1,10 euro e l'utile a 5,16 miliardi

Via libera dal cda dell'Eni al bilancio 2013 che si è chiuso con un utile netto pari a 5,16 miliardi. Il gruppo conferma inoltre la distribuzione di un dividendo pari a 1,10 euro, di cui 0,55 euro già distribuiti a settembre 2013. Il cda ha anche deciso di proporre alla prossima assemblea di attribuire al cda una delega per proseguire il buy back per altri 18 mesi fino ad un massimo di 363 milioni di azioni per un ammontare massimo di 6 miliardi di euro. Via libera anche alla proposta di sottoporre alla prossima assemblea un nuovo piano di incentivazione per il 2014-2016.

quindi, il fondo Clessidra.

Come si vede, dunque, il soggetto più forte a monte di Pirelli diventa proprio il colosso petrolifero russo. Per spiegare la convenienza di Tronchetti Provera occorre parlare di un altro fondamentale risvolto dell'accordo. Infatti, forse anche grazie all'amicizia con i Moratti, l'uomo è riuscito a convincere i russi non solo ad investire, ma anche a cambiare quelli che erano i patti parasociali vigenti. Nel dettaglio, Tronchetti Provera potrà ora restare a capo della Pirelli fino al 2019, evitando così la temuta opzione "exit" che Clessidra aveva precedentemente fissato "ad personam" per il 2017. Di fatto, uscita di scena quest'ultima e ridottosi il ruolo delle banche, l'ex presidente di Telecom incassa un super mandato di 5 anni, con soci più stabili ed un partner di primissimo livello. Nella prossima assemblea del 9 maggio sarà quindi presentata una lista per il cda Pirelli già espressione di questa nuova governance. Resta da capire se

Tronchetti continuerà ad esercitare i due ruoli ricoperti, presidente ed amministratore delegato, o i russi vorranno imporre qualche loro uomo.

Si è detto delle dimensioni di Rosneft, che è diventato nel 2013 il primo produttore petrolifero mondiale a scapito della statunitense ExxonMobil. Una società che è largamente controllata dal Governo russo con quartier generale a Mosca, ed ha avuto una crescita esponenziale sin dai primi anni del Duemila, con l'acquisto in un'asta delle attività della Yukos (controllate fino al 2003 dall'oligarca russo Mikhail Khodorkovsky caduto in disgrazia). Rosneft estrae e produce idrocarburi presso l'isola di Sakhalin (Siberia) e nel Sud della Russia, oltre a possedere due raffinerie. È anche un conglomerato a tutto tondo, con interessi nella logistica, nelle reti di distribuzione e marketing, che punta sull'espansione all'estero con attività in Kazakhstan, Algeria, Venezuela e, come detto, in Italia.

Tirreno Power, gli operai scendono in piazza

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'obiettivo è la riapertura della centrale elettrica entro martedì prossimo, giorno in cui in prefettura a Savona è previsto un nuovo incontro sulla Tirreno Power di Vado Ligure. I tempi sono stretti.

Ma il faccia a faccia di ieri tra i legali dell'azienda, con in testa l'ex ministro Paola Severino, e i magistrati che una settimana fa hanno sequestrato gli impianti della centrale elettrica ritenuti altamente inquinanti, è stato fruttuoso. Tirreno Power dice che sono state poste «le basi per un dialogo che proseguirà nei prossimi giorni» con l'intento di «arrivare quanto prima alla ripresa di esercizio» ponendo «l'impianto a verifiche da parte di tecnici individuati dal giudice». E anche in procura si parla di «incontro costruttivo. Ma di più non possiamo dire», si limitano ad aggiungere dagli uffici del procuratore capo Francantonio Granero, del pm Chiara Maria Paolucci e del giudice che ha disposto il sequestro, Fiorenza Giorgi. Gli avvocati di Tirreno Power hanno lasciato ai pm un documento su alcuni aspetti tecnici legati alle «unità a carbone» poste sotto sequestro. A questo punto, accertata la disponibilità alla collaborazione i prossimi contatti potrebbero servire a stabilire il percorso da seguire per far ripren-

dere l'attività della centrale. Una strada potrebbe essere la nomina di un nuovo custode giudiziario, magari un tecnico, in sostituzione del direttore dello stabilimento attualmente incaricato dalla stessa magistratura. Una eventuale riapertura potrebbe indurre la Tirreno a non presentare ricorso contro il sequestro degli impianti.

«UN TAVOLO AL MINISTERO»

Questioni tecniche ma fondamentali per chi, come i lavoratori, sta vivendo questa vicenda con ansia. Ieri i circa 170 dipendenti (su 240 diretti) rimasti «in ferie» dopo la chiusura dei «due gruppi a carbone» hanno manifestato insieme ai colleghi dell'indotto. Trecento persone sono scese in strada a Vado Ligure per ritrovarsi davanti al Municipio. Da lì insieme ai sindacati hanno chiesto ai sindaci di Vado e Quiliano «di essere parte attiva nella soluzione della crisi» e di farsi nuovamente promotori di un tavolo nazionale presso i ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo. «Perché la centrale di Vado non è solo un

...

«Incontro costruttivo» tra i magistrati e i legali della centrale elettrica finita sotto sequestro



La centrale Tirreno Power di Vado Ligure. FOTO LAPRESSE

problema locale», dice il segretario della Filctem-Cgil di Savona, Tino Amatiello. «È un problema nazionale, legato anche al fatto che da anni manca un piano energetico che indichi su quali risorse puntare».

In corteo, insieme ai dipendenti della Tirreno, hanno sfilato anche i colleghi della Terminal Rinfuse Italia, che si occupano di rifornire di carbone la centrale, e in segno di solidarietà anche delegazioni di operai della Bombardier e del porto vadese. In totale sono almeno seicento, tra diretti e indotto, i lavoratori che rischiano il posto per il «disastro» contestato dalla procura alla centrale a carbone di Vado Ligure. Per i pm, che hanno iscritto tra gli indagati cinque persone tra dirigenti ed ex manager, i fumi emessi dalla Tirreno Power avrebbero causato un «disastro ambientale» all'origine della morte di almeno 400 persone tra il Duemila e il 2007. Un nesso, quello tra l'inquinamento e le malattie, che l'azienda controllata da Gdf-Suez e Energia italiana (Sorgenia del Gruppo De Benedetti all'80%, poi Hera e Iren) ha sempre respinto. L'inchiesta una settimana fa ha portato al sequestro degli impianti ritenuti oltremodo inquinanti. Il blocco, però, come avviene in questi casi mette in crisi il lavoro. E a questo proposito, far ripartire la centrale mettendo sotto controllo le emissioni, sarebbe fondamentale.

BREVI

VODAFONE

Acquista Ono per 7,2 miliardi

● Vodafone acquista l'operatore spagnolo Ono con un'operazione da 7,2 miliardi di euro. L'aggregazione, afferma in una nota il direttore generale di Vodafone Vittorio Colao, «crea un operatore di tlc di primo piano in Spagna e rappresenta un'interessante opportunità per la creazione di valore di Vodafone». Ono ha 1,9 milioni di clienti in Spagna cui offre servizi di telefonia fissa e mobile, internet e tv.

FINMECCANICA

Chiusa la querelle con gli olandesi Ns

● Le Ferrovie olandesi (Ns), AnsaldoBreda e la capogruppo Finmeccanica hanno chiuso la controversia sui treni V250, prima ordinati poi rifiutati dagli olandesi che lamentavano anomalie. L'accordo prevede la riconsegna di tutti i treni V250 ad AnsaldoBreda a fronte della restituzione di 125 milioni di euro alla Ns. L'accordo raggiunto eviterà alle parti lunghi e dispendiosi (anche in termini di costi ed energie) procedimenti giudiziari.

TOYOTA

Produzione bloccata in India

● Toyota ha annunciato la sospensione delle attività in India dove, nelle due fabbriche, il gruppo giapponese e i sindacati sono in conflitto da mesi sui salari e i carichi di lavoro. Toyota fa sapere che alcuni operai «su istigazione dei sindacati hanno fermato la linea di produzione, lanciato minacce e intimidazioni verso i superiori». I dipendenti sono 6400 e producono 310mila auto all'anno.

E-COMMERCE

Alibaba sbarca a Wall Street

● Alibaba, il sito di e-commerce cinese, prepara lo sbarco a Wall Street. La notizia arriva con una nota del big asiatico del web: «Questo ci renderà una azienda più globale e ci permetterà di migliorare nella trasparenza», si legge. Non è ancora ben chiaro se il gigante Alibaba sceglierà di quotarsi sul Nyse o sul Nasdaq. Intanto in scia alla notizia il titolo Yahoo, che detiene una quota pari a circa il 24% in Alibaba, sale di quasi il 3% a Wall Street.

CONFINDUSTRIA

Marco Gay a capo dei giovani

● Sarà Marco Gay il nuovo presidente dei giovani imprenditori di Confindustria. Torinese, 38 anni già presidente dei giovani del Piemonte, Gay succederà a Jacopo Morelli. Il 7 marzo, ultimo giorno per presentare le candidature per la guida degli under 40 di viale dell'Astronomia, Gay è risultato l'unico in lizza. Tre le parole d'ordine della sua presidenza: cultura del fare, merito e competenza. Il passaggio di testimone tra Morelli e Gay ci sarà il prossimo 6 maggio.

COMUNITÀ

Il commento

Altro che quote rosa, è democrazia paritaria



Francesca Izzo

È ACCADUTO CON LA PAROLA «FEMMINICIDIO»: AL PRINCIPIO C'ERA UNA RESISTENZA FORTISSIMA AD USARLA perché brutta e urticante, ma poi l'ha spuntata perché è l'unico termine appropriato per denotare l'uccisione di una donna solo perché è donna. Quando con una grande campagna di informazione si è chiarito che mariti, fidanzati, conoscenti le uccidono perché, aspettandosi acquiescenza e subordinazione, non riescono invece a tollerare la loro libertà e il loro rifiuto, allora il termine è diventato di uso corrente.

Ecco ora siamo alle prese con un'analogia situazione, forse ancora più difficile. L'espressione che deve entrare nell'uso comune è «democrazia paritaria» ma deve combattere per affermarsi contro quella semplice e diffusa di «quote rosa». In questi giorni di quote rose se ne è scritto e detto a destra e manca per raccontare dell'iniziativa di un consistente numero di deputate di inserire nella nuova legge elettorale il principio della parità. Chi si è dichiarato a favore chi contro, ma tranne pochissime eccezioni, tutti a parlare di quote rosa.

Appena qualche giorno fa, ad esempio, Gian Antonio Stella ne ha sostenuto la necessaria e temporanea introduzione per vincere uno storico gap. Invece una platea vasta, arringata a sorpresa ieri sera a *Che tempo che fa* da una Luciana Littizzetto antiquote, è duramente contraria perché respinge le tutele, vuole il merito e non i recinti protetti. Soprattutto le giovani donne si mostrano ostili: hanno misurato a scuola, negli studi, nei concorsi il loro valore e sanno di poter competere alla pari con i loro coetanei e quindi non vogliono essere ricacciate nel ghetto degli svantaggiati, di quote infatti si parla per chi ha degli handicap, per le minoranze...

Hanno pienamente ragione: le donne non sono una minoranza e per giunta oggi le giovani donne sono forti, preparate e competitive, altro che svantaggiate. E allora? Il fatto è che le parole sono le cose e usare la parola quota per indicare qualco-

sa di diverso produce terribili fraintendimenti.

Democrazia paritaria è l'espressione adeguata. Adeguata ad indicare che la rappresentanza del popolo (quella che con il voto eleggiamo in Parlamento), per essere democratica e non «oligarchica», deve dare «rappresentazione» del dato basilare che il popolo è fatto per metà da uomini e per metà da donne e che quindi la composizione parlamentare deve essere paritaria. I criteri con i quali vengono scelti i rappresentanti, cioè i famosi merito, qualità e competenza dei candidati riguardano in egual misura sia gli uomini che le donne e prescindono dalla regola paritaria, a meno che non si pensi che merito, qualità e competenza abbondino tra gli uomini e scarseggino tanto drammaticamente tra le donne da dover ricorrere a sciocche incompetenti per rispettarla.

La democrazia paritaria non configura alcuna concessione, alcun regalo o tutela, è la semplice presa d'atto (frutto però di un'epocale rivoluzione culturale e politica) che il popolo sovrano è fatto di uomini e donne e non è una nozione neutra, indistinta. È stata quella nozione neutra a consentire, anche nella storia repubblicana, di considerare «normale» che la rappre-

sentanza fosse monopolizzata dagli uomini e che la presenza delle donne fosse un'anomalia, un'eccezione da giustificare con meriti altrettanto eccezionali. Questa visione, diffusa ancora oggi, è l'eredità di un lungo passato che non vuole passare, nel quale la politica era per definizione cosa esclusivamente di uomini e alle donne era vietato, proibito di occuparsene e qualcuna, per sfidare il divieto, ci ha rimesso pure la testa.

La democrazia paritaria è il compimento della democrazia, perché porta a compimento l'inclusione delle donne nella polis. E fa anche un'altra cosa non meno rilevante: sottrae all'arbitrio o alla «generosità» degli uomini che ne detengono le chiavi una parte del potere di decidere, rendendo più libere le donne.

Non si chiedono meriti o medaglie speciali alle donne per entrare nella cittadella della rappresentanza, né ci aspettiamo azioni miracolistiche dalla loro presenza. Ma credo sia chiaro a tutti che una rappresentanza popolare composta per metà da donne, cambiamenti nella concezione e nella concreta azione politica li produce e sicuramente in meglio, vista la crisi drammatica di credibilità e di fiducia delle istituzioni rappresentative.

Maramotti



L'intervento

Il disarmo nucleare in Europa e in Italia



Francesco Lenci
Consiglio scientifico
Unione scienziati
per il disarmo

ALLE TANTE QUESTIONI PRESE IN CONSIDERAZIONE NELLE ANALISI DELLA SITUAZIONE CHE SI È CREATA IN UCRAINA e dei conseguenti pericoli per la sicurezza internazionale bisogna aggiungere una, non sempre presente, ma fondamentale: quali sarebbero oggi i termini del problema se sul territorio dell'Ucraina fossero ancora installate le circa 2000 testate nucleari strategiche che furono invece rimosse dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Riflettere su questo argomento è importante non per elucubrare su ipotetici apocalittici scenari ormai non più attuali, ma per capire cosa si può e si deve fare oggi, anche a fronte di preoccupanti dichiarazioni auspicanti un ritorno da parte dell'Ucraina al possesso dei armi nucleari.

Il Consiglio scientifico dell'Uspid Onlus (www.uspid.org) ha appena inviato una lettera al presidente del Consiglio ed alle ministre degli Esteri e della Difesa nella quale si fa presente che, secondo il rapporto della Nuclear Threat Initiative, l'Italia ha preso l'impegno di disfarsi di tutto il materiale fissile da armi nu-

cleari presente sul suo territorio entro la data del prossimo summit mondiale sulla sicurezza nucleare, che si terrà a L'Aia il 25 marzo 2014. Secondo lo stesso rapporto dell'Nti, al primo novembre 2013, tale impegno non era ancora stato onorato. Il Consiglio scientifico dell'Uspid conclude il suo documento auspicando che il governo liberi al più presto il territorio nazionale da questo materiale, allo stesso tempo letale e inutile, e che diffonda la più ampia e rigorosa informazione all'opinione pubblica su tale rimozione.

Già nel 2008 il Comitato scientifico dell'Uspid aveva reso pubblico un documento nel quale si dimostrava quanto fosse inutile e fonte di instabilità il mantenere sul territorio italiano le armi nucleari tattiche. Di fatto assolutamente inutili dal punto di vista militare, le armi nucleari, sia strategiche che tattiche, non possono far altro che rendere sempre più difficili gli sforzi della non proliferazione, giacché altri attori - statuali e non statuali - troverebbero in esse i medesimi «valori» (deterrenza, equalizzazione della potenza militare) vantate nei decenni precedenti dagli Stati nucleari riconosciuti. In particolare, non si vede alcun ruolo per le armi nucleari tattiche. L'idea che minacciare una escalation verso la catastrofe nucleare potesse rendere la Nato più sicura nei confronti del Patto di Varsavia è stata sempre tanto incerta quanto pericolosa. Ora che la Nato si è allargata includendo la maggior parte dei precedenti avversari e allo stato attuale non ha più avversari, non esiste alcuna ragione per mantenere armi nucleari in Europa. In Europa sono presenti numerose armi nucleari: sia quelle possedute da Gran Bretagna e Francia,

sia quelle americane ospitate sul territorio di alcuni Paesi europei (Italia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Turchia). L'Italia inoltre sta acquisendo aerei F-35 che saranno probabilmente gli unici aerei nucleari certificati a disposizione dei Paesi non nucleari della Nato. È opinione largamente condivisa da studiosi di problemi del disarmo ed esponenti politici europei e statunitensi che le armi nucleari americane installate in Europa siano irrilevanti dal punto di vista strategico e costituiscono un peso dal punto di vista organizzativo e finanziario.

Tra le tante questioni che verranno discusse a L'Aia in occasione del Nuclear Security Summit c'è anche quella dell'ammmodernamento delle circa 200 bombe B61 già installate in Europa, Italia compresa. L'installazione di queste nuove armi (B61-12), di potenza variabile da 0.3 a 50 migliaia di tonnellate di tritolo (kiloton) (la bomba sganciata su Hiroshima aveva una potenza di circa 13-15 kiloton), secondo autorevoli esperti, costituirebbe anche una smentita di quanto garantito da Obama nella *Nuclear Posture Review* dell'aprile 2010 di «non predisporre nuove capacità militari».

Da diverso tempo numerosi parlamentari europei sono attivamente impegnati a promuovere tutte le possibili iniziative a favore della non-proliferazione e del disarmo nucleare, compresa la costituzione di «zone libere da armi di distruzione di massa» (<http://www.pnnd.org/>). Il nuovo governo del nostro Paese non dovrebbe perdere le prossime imminenti occasioni per adottare una ferma politica di «svalutazione» del ruolo militare e politico di tutte le armi nucleari, in primis quelle tattiche installate sul nostro territorio.

L'analisi

Le critiche reazionarie a Papa Francesco



Claudio Sardo

TANTO È STATO SCRITTO SUL PRIMO ANNO DI PONTIFICATO DI FRANCESCO. E NON CERTO PERCHÉ LA CHIESA, ASSEDIATA DAL MONDO SECULARIZZATO, ABBA RIMONTATO UN SOLO CENTIMETRO DEL TEMPORALISMO PERDUTO. Al contrario la percezione diffusa, tra i cattolici e non, è che la rivoluzione del Papa argentino muova da una ricerca di autenticità evangelica e parli alla crisi del nostro tempo con una profondità e un'intensità che sono oggi irraggiungibili dal «potere». Piuttosto hanno a che fare con il «contropotere», con un possibile riscatto dell'uomo dall'«economia che uccide» (espressione dell'*Evangelii gaudium*) o dall'egoismo che riduce la persona ad individuo.

Non tutti i commenti, però, sono stati positivi. Critiche si sono levate anche dall'interno della Chiesa. Ma la stessa manifestazione, così precoce e agguerrita, di un'opposizione tradizionalista rafforza l'idea che ci troviamo in un tornante storico. La contestazione reazionaria di matrice cattolica ha preso di mira in particolare l'impianto del Sinodo sulla famiglia. L'apertura, pur condizionata, del cardinale Kasper alla riammissione dei divorziati risposati ai sacramenti della penitenza e della comunione ha scatenato la più feroce ed emblematica delle polemiche. La purezza della dottrina è stata contrapposta all'impurità del perdono e della misericordia. La fede è stata separata dalla carità. La missione della Chiesa è stata recintata nella legge canonica e nella teologia, come se ad esse competesse il giudizio ultimo, il principio di verità. Il Sinodo sulla famiglia sarà un passaggio importante nel rapporto tra Chiesa e mondo. Non è un Concilio, non c'è un dogma in discussione. Ma per i tradizionalisti includere il vangelo della famiglia in un cammino di conversione che attraversa il nostro tempo e le sofferenze concrete delle persone è un rischio insopportabile. Vedono comunque il dogma incrinato. Non hanno fiducia nella presenza di Dio nella storia. E senza dogma non riconoscono la verità.

Non sono a confronto soltanto due idee di Chiesa. Dentro questa disputa ci sono diverse idee dell'uomo e della sua vocazione. «La dottrina è soggetta anche a uno sviluppo», ha detto Kasper suscitando scandalo. Prima del Vaticano II i divorziati erano comunicati. Ora sono ammessi alla comunione spirituale. E una maggiore accoglienza domani potrebbe riavvicinare alla Chiesa tanti giovani, figli di coppie che si sono ricostruiti una famiglia, dopo il dolore e a volte senza colpa. Cosa fa muovere la dottrina? Non la resa allo spirito del tempo, che per i tradizionalisti è propaggine del demonio. L'epistola di Giacomo dice del demonio che anche lui crede e teme Dio, ma la differenza è che non sa amare. Il comandamento evangelico dell'amore, quello che riassume l'intera legge giudaica, può far muovere la dottrina. È concepibile una comunità senza perdono, un'amicizia senza gratuità, una fede senza carità? Il dialogo con il mondo contemporaneo, così problematico per la Chiesa in Occidente, passa da qui. Se c'è una rivoluzione di Papa Francesco, questa consiste anzitutto in una lettura del vangelo senza mediazioni (senza glosse, come invocava il santo di Assisi). La storicità di questo papato sta nel richiamare i cristiani divenuti ormai minoranza - alla loro vera origine. Essere sale e lievito. Non giudice al posto di Dio. L'accusa di relativismo o di modernismo, rivolta al Papa, si ammantava di austerità ma è particolarmente banale.

Semmai c'è un relativismo cristiano con cui fare i conti. Un relativismo che ammette il limite umano. Non c'è legge che possa comprimere la libertà e la misericordia di Dio. La Chiesa e il Papa, per chi crede, sono posseduti dalla verità, ma non la possiedono per intero. La conoscenza della verità cresce nella relazione. Sono le sofferenze delle donne e degli uomini, le loro speranze, le loro cadute, il loro desiderio di giustizia a consentire ai credenti di progredire. In questo senso, è vero che l'azione pastorale di Francesco, alla fine, toccherà la teologia e la dottrina. Ma la conversione - compresa la riforma della Chiesa - sarà valida se coinvolgerà il popolo, se non riguarderà solo i chierici, se sarà capace di portare l'annuncio al mondo. Il *kerygma* cristiano (la notizia della Resurrezione) viene prima della morale cristiana. E di ogni clericalismo.

La teologia del popolo di Bergoglio non è una teologia politica. Una teologia politica, o forse solo un'ideologia, è quella dei conservatori che cercano nella dottrina cristiana un collante per la società capitalistica in crisi o una giustificazione estrema per il liberismo che ha aperto la strada al dominio del denaro. Ma tutto ciò sfugge definitivamente con Papa Francesco, che chiede ai cristiani di condividere le povertà. Certe critiche reazionarie al documento Kasper hanno più a che fare con la disperazione dei teocon che con la teologia morale. I tradizionalisti provano a contrapporre Ratzinger a Bergoglio. Ma non sanno spiegare le dimissioni di Benedetto XVI e la sua fiducia nella Chiesa.

Tutto ciò non lascia indifferente neppure il discorso laico, civile. Un cristianesimo che rivalutizza la radice evangelica è una risorsa di liberazione in questa società sempre più omologata. Non la sola risorsa. Ma una risorsa tanto più importante se affidata, nell'azione pubblica, alla piena responsabilità dei laici cristiani. Un'altra novità di Papa Francesco sta proprio nella rottura di molte mediazioni del passato. Nessuno può pretendere di parlare a nome della fede: chi vuole la può servire.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il referendum e la democrazia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Prima virtù della pace è il diritto. Prima virtù del diritto è la reciprocità nella relazione e nella comunicazione. Culla di queste virtù civili è il realismo. Come attestano affluenza e risultato nel referendum la popolazione della Crimea è per tre quarti russa e filorussa.
MATTEO MARIA MARTINOLI

La disgregazione dell'Urss è avvenuta in modo violento e disordinato. Decisi a staccarsi dalla Russia sono stati, soprattutto, gli Stati che non avevano mai accettato quel dominio e che rapidamente sono rientrati, ad Ovest, nel contesto europeo da cui provengono. Per tradizione e per cultura. In cui un referendum come quello che si è svolto domenica in Crimea darebbe un risultato schiacciante a favore dell'autonomia. In un modo molto diverso sono andate le cose però in altri Paesi, come l'Ucraina, in cui la libertà politica ed

economica dalla Russia è stata salutata con entusiasmo ed in cui, tuttavia, quote più o meno importanti di cittadini hanno sostenuto (e votato) una politica attenta a non schiacciarsi sulle posizioni dei Paesi che hanno aderito alla Nato e all'Europa. È in questo contesto più generale che andrebbero considerate la destituzione di Ianukovich e la presenza di ministri neonazisti nel nuovo governo di Kiev: come un segnale estremamente forte di intolleranza che una piazza di Kiev ha inviato a chi, nel Paese, aveva vinto le ultime elezioni. Che in Crimea ed in altre regioni in cui i russi e i filorussi sono più fortemente rappresentati a questo tipo di segnale si rispondesse con forza era più che prevedibile. Che la scelta della parte con cui schierarsi, l'Europa o la Russia, sia tornata al popolo sovrano dovrebbe essere positivo soprattutto per chi, da noi, crede prima di tutto nella democrazia.

CaraUnità

L'Unità, i ricordi e l'edicola

Nella bella intervista a Ivano Fossati, pubblicata domenica sul nostro giornale, il cantautore e scrittore genovese, rispondendo a una domanda di Stefania Scateni, dichiara: «...Anch'io provengo da una famiglia di operai. Mio nonno leggeva l'Unità». La cosa non può che farmi piacere, perché è un'altra testimonianza del credito e del radicamento profondo di questo giornale e della sua storia. La soddisfazione, però, è accompagnata da una considerazione un po' sconsolata (che non riguarda, ovviamente, Ivano Fossati). Nella mia lunga vita di redattore di questo giornale (e ora di collaboratore) mi è capitato d'incontrare decine e decine di persone comuni e di celebrità che, quando mi presentavo come giornalista de l'Unità, puntualmente mi dichiaravano con

grande entusiasmo: «Ah! l'Unità!!! Ricordo che, quando ero bambino, mio nonno la portava sempre in casa»; oppure: «Mio padre la diffondeva ogni domenica e qualche volta mi portava anche con sé». E allora mi sorge spontanea la domanda: ma ci sarà, tra i tanti, qualcuno che non si limita a ricordare con nostalgia i bei tempi andati e, oggi, va in edicola a comprarla l'Unità?

Renato Pallavicini

I debiti della pubblica amministrazione

Come dichiarato dallo stesso capo del governo, fra i provvedimenti di «terapia shock» da adottare con la massima urgenza v'è il rimborso «totale» dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, che paradossalmente rischiano la «morte per crediti». Detto questo, non

capisco perché mercoledì scorso il Consiglio dei ministri non ha fatto un decreto legge ma si è limitato ad approvare un semplice disegno di legge. Che per la relativa approvazione si richiedono tempo lunghi. È sconcertante. Peralto già i governi precedenti hanno varato provvedimenti con l'obiettivo di ridurre il forte arretrato nei pagamenti a favore di aziende che hanno fornito beni o servizi alle Pubbliche amministrazioni. Ora si rende necessario intervenire anche sui procedimenti burocratici che spesso ritardano i dovuti pagamenti. Intanto la percentuale di attuazione delle riforme varate dagli ultimi due governi è al 40 per cento. E spesso, per la loro concreta applicazione, devono ancora essere emanati i decreti attuativi. Ogni commento appare superfluo.

Angelo Chiaro

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Per fare un partito forte bisogna investirci

Stefano Sedazzari



● COSA È UN MODERNO PARTITO POLITICO QUANDO GOVERNA? HO LETTO L'ARTICOLO DI ROSCANI SU QUESTE PAGINE. Su questo, a sinistra, non abbiamo mai discusso abbastanza. Troppo particolari le esperienze precedenti per potere essere codificate come esempio o come standardizzazione di un rapporto governo-partito. Mi verrebbe da aggiungere che anche a destra la riflessione, negli ultimi vent'anni, è stata relativamente scarsa, vista l'identificazione politica in Silvio Berlusconi. Ma veniamo a noi. Al netto della diversità dei sistemi politici, in altri paesi europei l'identificazione tra premier e leader di partito è abbastanza naturale. E io penso che anche in Italia, e anche nel nostro campo, possa essere legittima questa identificazione. Non entro sulla questione della particolarità di questo governo di «medie» intese. Vorrei spostare l'attenzione sull'elemento partito. La leadership di Renzi è forte. Fortissima. Come ha scritto Ilvo Diamanti, Renzi non ha alle sue spalle un partito personale, ma ha, in qualche modo personalizzato, un partito. Gli ha fornito la propria immagine. Cercando di trasformare la sfiducia nella politica in fiducia

nella sua persona. Forse tutto ciò, oggi, aiuta il Pd. Un Pd la cui cultura politica, dalla sua nascita, è stata debole, incerta, più frutto di compromessi che di nuova sintesi. Ora il titolo del Pd è «cambiamento». Bene così. Questo serve al Paese. E le scelte annunciate da Renzi premier indicano una direzione giusta. Una strada di sinistra, che in molti nel Pd, avevano indicato e proposto. Mi auguro che sulla spinta di queste scelte quando torneremo a votare, Renzi possa vincere le elezioni e guidare un «nostro» governo. Perché questo avvenga, Roscani lo sostiene nel suo articolo, servirà un Pd più forte: più forte sarà il partito più forte sarà l'azione dell'esecutivo. Ma allora sul partito bisogna investire. E sapere che partiti forti servono sia quando si governa che quando si sta all'opposizione. Questo avviene negli altri paesi europei dove continua a vivere la forza e il radicamento dei partiti (a destra come a sinistra) anche oltre il susseguirsi delle leadership. Anzi la vita e l'articolazione dei partiti sono la garanzia di future nuove leadership.

Nessuno mette in discussione la legittimità della leadership di Matteo Renzi, come premier e come segretario del Pd. E nessuno chiede un altro segretario. Ma forse serve uno sforzo per ridare forza ad un partito che non si esaurisca nelle sue leadership: a Roma, a Firenze e sul territorio. Il tema è l'investimento che dobbiamo e vogliamo fare sul Pd. Un partito oggi, deve essere uno strumento aperto e democratico per la costruzione del consenso e per l'elaborazione delle idee, capace di cogliere i sentimenti e i bisogni che si esprimono e di organizzare le risposte. E tutto questo, osserva Roscani, richiede forme organizzative nuove. Giustissimo. Oggi il Pd è, certo anche per responsabilità delle

precedenti leadership, in mezzo al guado: le vecchie forme non reggono più, certo, ma mi sembra che le nuove si siano sterilitate nel sostegno ad un capo (vale a Roma come sul territorio) e spesso in primarie che sanno più di conta interna che di partecipazione, quasi sempre ormai praticate con logiche da vecchia politica. Con scarsità di risorse (continuo a pensare che la cancellazione del finanziamento pubblico, che certo andava riformato ma che esiste in tutti paesi, sia solo un regalo all'antipolitica) e queste logiche il partito si impoverisce e non diventa più forte, anzi.

Vorrei discutere se il Pd si esaurisce nella funzione e nell'azione di governo e nell'identificazione con un premier o un capo o è anche altro? È uno spazio in cui si elabora una cultura politica collettiva che esprime leadership più o meno forti o, di volta in volta, vive dell'espressione di una leadership forte che, in quanto tale, diventa cultura politica? L'uno e l'altro? Un partito serve anche quando si sta all'opposizione o tutto va resettato in funzione del governo? Non vorrei che la funzione del governo surrogasse l'elaborazione di una identità politica del Pd. Il Pd oggi è Renzi? Per molti è sufficiente e forse giusto. Ma io vorrei che il Pd ci fosse anche dopo Renzi (che mi auguro governi a lungo e cambi il Paese da cima a fondo).

Ci interroghiamo da tempo su cosa succederà a destra dopo Berlusconi. E in molti concordano nel dire che probabilmente ci sarà una implosione vista la natura di quel campo. Ecco, io vorrei, che tra 30 anni, quando Renzi non sarà più premier e capo del Pd, non ci si debba interrogare su cosa succederà nel centrosinistra perché tutti saremo consapevoli che esiste il Pd con la sua forza e la sua cultura politica.

L'analisi

Una spending review anche per Camera e Senato

Marina Sereni

Vice presidente Camera e presidente Comitato affari del personale



● SE, COME SEMBRA E COME SPERO, QUESTA DIVENTERÀ LA LEGISLATURA DELLE RIFORME, QUELLA ATTRAVERSO CUI DARE AL NOSTRO PAESE un sistema politico e istituzionale più efficiente, più vicino ai cittadini, meno burocratico e meno costoso, allora è indispensabile che anche le «macchine» di Camera e Senato siano chiamate a contribuire sensibilmente.

I presidenti Boldrini e Grasso hanno, sin dall'avvio del loro mandato, messo a fuoco questo obiettivo, e i rispettivi Uffici di presidenza hanno fin qui delineato un percorso di contenimento dei costi che tocca dai trattamenti di deputati e senatori agli affitti e alle gare d'appalto, dall'organizzazione dei lavori e delle sedi, al personale. Di questo ultimo aspetto, insieme alla vice presidente del Senato, Valeria Fedeli, mi devo occupare personalmente. Le decisioni già assunte - l'approvazione delle curve stipendiali per i nuovi assunti, mediamente il 20% più basse di quelle precedenti, il taglio alle indennità di funzione, la sospensione dell'adeguamento automatico degli stipendi fino al 2015 - non hanno trovato il consenso dei sindacati. Vorrei sgombrare il campo da ogni fraintendimento: non c'è nessuna volontà punitiva nei confronti dei dipendenti delle nostre Amministrazioni. Sappiamo che nel Parlamento lavorano professionalità ottime, preparate, motivate, leali. Ciò che ci spinge a mettere in discussione alcuni istituti giuridici ed economici del personale della Camera (e del Senato) è la consapevolezza di dover in ogni ambito della spesa pubblica produrre una rivoluzione: spendere meno, lavorare meglio, eliminare privilegi diffusi, premiare semmai le qualità individuali.

Il tempo è ora, non si può più rinviare. La crisi economica e sociale ha allargato la forbice delle disuguaglianze anche nel sistema pubblico. Proprio chi vuole difendere l'autonomia normativa e organizzativa degli organi costituzionali dovrebbe vedere l'urgenza di scelte coraggiose per ridurre i costi delle nostre strutture e riorganizzare il lavoro guardando alle nuove sfide (più trasparenza, più decisione, più partecipazione, più globalizzazione, solo per rimanere agli slogan) che le istituzioni democratiche debbono affrontare.

Camera e Senato hanno deciso così di procedere insieme, attivando da domani un confronto comune con le organizzazioni sindacali che dovrà portare ad una forte armonizzazione delle politiche del personale fino ad ipotizzare un «ruolo unico del Parlamento». Cosa c'è di straordinario in questo? Niente e molto, direi. Niente, perché in un momento in cui si sta discutendo finalmente di superare il bicameralismo perfetto eliminare duplicazioni anche sul piano degli uffici è un'operazione di buon senso. Molto, perché nel passato più o meno recente non è stato affatto frequente che i due rami del Parlamento collaborassero sul piano organizzativo e delle riforme interne.

Partiamo da una fotografia dell'esistente che mostra - sia sul piano degli istituti giuridici che su quello dei trattamenti economici dei dipendenti - punti in comune e differenze. Dobbiamo porci un duplice obiettivo: da un lato, armonizzare, integrare; dall'altro, riformare, risparmiare. Indubbiamente alcuni punti per noi sono prioritari, per le ripercussioni che hanno sui bilanci e per il significato politico che rivestono. Tra questi la necessità di «raffreddare» le retribuzioni nella parte finale della carriera. Nel momento in cui il Governo - e il commissario Cottarelli - pone il tema di ridefinire i compensi massimi dei manager pubblici non vedo come si possa rinunciare a mettere in atto una misura che ottenga anche per il Parlamento un risultato analogo.

Al tempo stesso aprire questo confronto più ampio significa offrire alle stesse organizzazioni sindacali la possibilità di contribuire a ridisegnare il ruolo e le modalità organizzative del lavoro del Parlamento nel pieno di una stagione di riforme costituzionali e istituzionali molto profonda.

Qualche giorno fa, parlando di questo processo che intendiamo avviare, un sindacalista mi ha posto la seguente domanda: «Ma avete già deciso tutto?» «No - ho risposto - Ma sia chiaro che vogliamo decidere. Non da soli, possibilmente. Ma non vogliamo perderci in un porto delle nebbie inconcludente e confuso». Apriamo dunque questo confronto ma con l'obiettivo di giungere in tempi ragionevoli a decisioni concrete, che dimostrino la volontà di Camera e Senato di contribuire alla più vasta operazione di «spending review» di cui il nostro Paese ha bisogno per ripartire.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 17 marzo 2014 è stata di 64.589 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U!



Un ritratto di Silvia Ballestra

L'INTERVISTA

Quattro amiche al bar

Mogli e madri si raccontano un mondo Il nuovo romanzo di Silvia Ballestra

CHIARA VALERIO

ABBIAMO INTERVISTATO SILVIA BALLESTRA PER L'USCITA DEL SUO NUOVO ROMANZO «AMICHE MIE» (PP. 276, EURO 16,00, MONDADORI). Silvia Ballestra tesse e costruisce un collettivo contemporaneo e femminile nel quale quattro donne, «quattro amiche al bar» che sono mogli e madri, si raccontano un mondo e raccontandolo, lo spiegano e pure, lo rendono possibile.

«Funziona. Ha scoperto che non essere continuamente al centro dei propri pensieri può aiutare moltissimo», si trova Vera a pensare in un certo giorno di maggio. Nella lingua del suo romanzo, torna, di frequente, quasi come un mantra o una preghiera il «Noi, si era... Noi si faceva», una prima persona plurale e un verbo all'impersonale. Che cosa racconta questo suo noi che significa «tutti» (o quasi)?

«Le protagoniste del romanzo sono quattro e anche se si alternano la prima e la terza persona - per effetti di avvicinamento e distanziamento a seconda delle cose che vanno raccontate - e sono donne diverse per formazione e carattere, potrebbero anche rappresentare quattro momenti diversi nella vita di una sola donna: sono donne accomunate da una condizione (sono madri), un momento (un anno scolastico), un luogo (la scuola e/o il bar davanti la scuola) e un'amicizia più o meno lasca. Sono donne che si ritrovano nella stessa svolta della storia, una svolta caratterizzata da un cambiamento nelle relazioni familiari e da un cambiamento nel lavoro (la crisi). Sono donne che vivono a Milano e raccontano questi giorni. Sono loro quattro in particolare ma siamo anche noi: io per prima che mi ci metto tranquillamente in mezzo».

Dal supermercato Lidl di Gallarate Helena Janček ne «Le rondini di Montecassino» (Guanda) ri-

Milano e la scuola sullo sfondo e una storia collettiva: «Parlo di donne che si ritrovano nella stessa svolta della storia, vedono cambiare sia le relazioni familiari che il lavoro. Sono loro, ma sono anche noi: io per prima mi ci metto in mezzo»

costruisce tutta la nostalgia di un colono britannico in Nuova Zelanda, da una confezione di gnocchi surgelati lei dà l'abbrivo a una piccola e anti-conformista rivoluzione a favore del cibo industriale. Quale carica narrativa hanno i supermercati?

«I supermercati non lo so, i cibi di sicuro, e non da oggi! (Le madeleine, le pappe al pomodoro, i piattini di Montalbano, le indagini-denuncia-thriller di tanti scrittori: nel libro faccio un po' un elenco di suggestioni narrative e giornalistiche legate al cibo). Dal cibo passa ogni discorso, il cibo è una cosa di cui le persone parlano molto... Qui in particolare si parla di cibo "pubblico" nel senso di cibo fornito da una grande azienda, per un'istituzione (la scuola), dunque un cibo in qualche modo

“amministrato, politicizzato, partecipato” oltre che somministrato ai cittadini più piccoli e sensibili alla qualità (visto che devono pure crescere). Mi interessava anche misurare la distanza fra il cibo “sognato” della televisione (*Master-chefs* su tutti) e quello reale del quotidiano (mense, aperitivi, surgelati di casa), con conseguente riposizionamento delle donne rispetto a preparazione e conoscenza».

Un parallelo. Se casa e famiglia fossero Montesilvano e scuola, lavoro e crisi Amsterdam, «Amiche Mie» sarebbe il nuovo «Disastro degli Antò» (Baldini&Castoldi)? Perché la resistenza, la protesta, da punk si è fatta borghese (borghese in senso nobile, borghese che fa le rivoluzioni)?

«In effetti queste amiche sono quattro - come gli Antò. Ma sono adulte e sono donne e sono, appunto, borghesi. Solo che sono state giovani (tre delle quali abbastanza combattive, si intuisce: l'ultima meno e lo si ripete molto nel racconto) e negli anni hanno maturato una loro consapevolezza: Sofia molto precisa (parla della Commissione Mensa come della più interessante in quanto “ala militare”), Carla è una femminista, Norma si duole di essere ripiombata suo malgrado in un tipo di rapporto “classico” (tradimento e separazione) che pensava ormai superato o sistemato in qualche modo. Tutte provano a mettere in campo una loro resistenza, fatta anche solo di parole, magari, per carità, ma comunque ricorrendo a intelligenza (oppure osservazioni, se vogliamo) e pensieri. Quanto alla protesta, sia Sofia - indicando con il dito alcuni obiettivi di indignazione - sia Carla - più cinica e stanca - cercano di raccontare anche la fatica dell'indignazione (a 20 anni da manipolite e a 40 dalla rivoluzione sessuale). Tutte sanno, più o meno manifestamente, che nessuna battaglia, neanche la più piccola, va condotta in solitudine o solo per sé».

«Essendo mamme di scuola, avevamo immaginato, dapprima, di rilevare una cartoleria», una riflessione come tante delle sue protagoniste per raccontare mondo, lavoro e possibilità a partire dai figli. D'altronde, Sofia, Carla, Vera e Norma si incontrano al Bar Palomino perché i figli frequentano la stessa scuola. In che misura «Amiche mie» è un romanzo sull'infanzia e sull'adolescenza?

«Non so, in realtà pensando all'amicizia di queste donne pensavo proprio a un'amicizia “adulta” nel senso di un'amicizia che alla fine è legata moltissimo a un dato momento esistenziale (donne di una certa età, molto precisa) che anzi si stupiscono spesso di certe scelte da “regazzini” di alcuni uomini che tendono a ricominciare - con la famosa e reale crisi della mezza età!!! - rapporti come fossero di primo pelo e non già un po' navigati e strutturati: uomini che lo fanno avventatamente, senza curarsi delle macerie che producono attorno. Se riferimenti all'infanzia e all'adolescenza ci sono, sono alla serietà dell'infanzia e dell'adolescenza. Non so se si vedono ma io sento fortissima questa cosa della “serietà”, soprattutto nelle relazioni fra le persone più giovani».

Se la vita fosse un videogioco, l'essere adulti è solo una buca temporale nel quale l'eroe deve risolvere problemi pratici per tornare a essere adolescente? Aiuto! Questa non la so! Perché anche l'amore diventa un problema pratico? Penso a Norma e a Carla nel suo romanzo.

«Non so se diventa un problema pratico: queste sono madri di famiglia, insisto su questo concetto di matrimonio inteso anche come consorzio, società, posto da gestire e dove spartirsi ruoli e incombenze (molto pratiche: pulire, nutrire, allevare) e anche soldi. L'amore ha qui imboccato un'altra via, una curva che naturalmente non è quella dell'innamoramento all'inizio, è un'altra cosa che deve poggiare sulla condivisione profonda di tempi e responsabilità. È l'amore coniugale, bellezza (una battuta riferita alla stampa che ho sempre detestato ma che forse rende l'idea). Oppure anche: è il matrimonio, non è un pranzo di gala».

Se dovesse completare il titolo del suo romanzo «Amiche mie», penso a «Figlioli miei, marxisti immaginari» di Vittoria Ronchey. Cosa aggiungerebbe? E perché?

«Aggiungo una cosa molto semplice e lineare (dei titoli un po' alla Cassavetes che non mi sarebbe dispiaciuto usare, in modo secco): *Amiche mie - mogli, madri*. Che ti devo dire? Un po' esenziale, quotidiano, molto dritto».

L'ANNIVERSARIO : Venti anni fa la morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. L'omaggio

con libri, una mostra e una pièce teatrale P.18-19 STAR SYSTEM : Mistero sulla morte

di L'Wren Scott, compagna di Jagger P.20 JAZZ : Intervista con Giorgio Gaslini P.21

Ilaria e Miran 20 anni dopo

Alpi e Hrovatin, la storia in un libro per ragazzi

Si intitola «Il coraggio di Ilaria» e ha l'obiettivo di ricordare alle nuove generazioni il sacrificio di due grandi giornalisti

FULVIA DEGLI INNOCENTI

IL 20 MARZO È IL PRIMO GIORNO DI PRIMAVERA ANCHE IN SOMALIA, DOVE FA CALDO TUTTO L'ANNO E IN QUEL PERIODO C'È ANCORA un clima secco, in attesa dei monsoni che porteranno la stagione delle piogge. Mogadiscio è a un passo dalla linea dell'equatore, la terra riarsa, spoglia. Con la polvere che si solleva dalle strade percorse dalle jeep. Ilaria Alpi e Miran Hrovatin stanno per atterrare in quel che resta dell'aeroporto di Mogadiscio dopo un viaggio di 4 ore da Bosaso.

«Finalmente, - sospira Miran - non vedo l'ora di farmi una doccia». «Il viaggio più scomodo della mia vita» commenta Ilaria seduta sul pavimento traballante dell'aereo militare, con la solita morsa allo stomaco che la attanaglia ogni volta che decolla e che atterra. Di aerei ne ha già presi tanti nella sua vita, ma ogni volta deve fare i conti con la paura del volo e dell'altezza. Proprio l'ideale per chi ha scelto di fare l'inviato speciale! Ma le paure sono fatte per essere vinte, se lo ripete sempre: «Se ti lasci fregare dalla paura non farai mai nulla. Neppure quello che desideri di più, quello in cui credi».

E Ilaria crede fermamente nel suo lavoro, soprattutto nella storia che ha raccolto a Bosaso. È così abituata a ignorare la paura, che si è quasi dimenticata delle minacce di morte che ha ricevuto solo pochi giorni prima, quando erano stati sequestrati per poche ore da uomini armati mandati chissà da chi. Ciò era tuttavia bastato a far perdere loro l'aereo e a rimandare il rientro alla capitale somala di quattro giorni. C'era stato quindi il tempo per parlare con i medici di un'organizzazione umanitaria italiana e per fare altre ricerche. Aveva scoperto che dai pozzi scavati con i soldi della Cooperazione italiana uscivano rivoli sottili di acqua sporca insufficienti sia per irrigare i terreni che per abbeverare pecore e cammelli, tantomeno per dissetare la popolazione. Altri soldi sprecati.

Ilaria e Miran erano anche riusciti a ritagliarsi un pomeriggio di meritato riposo al mare: acque trasparenti, incantevoli, in realtà forse contaminate. Miran si era tuffato lo stesso, raccogliendo conchiglie e stelle di mare da portare al figlio Ian.

«Come ci andiamo dall'aeroporto a Mogadiscio?» chiede Miran. Sono pochi chilometri, ma in una zona di guerra non si può certo fare l'autostop, e i taxi non esistono. «Già, la scorta ci aspettava quattro giorni fa e non c'è stato modo di avvisarli» ricorda Ilaria riferendosi agli uomini che avevano ingaggiato al loro arrivo a Mogadiscio il 12 marzo. «In qualche modo faremo» Miran non perde mai il suo ottimismo.

«Dopo il servizio che andrà in onda al Tg di stasera chiederò in redazione di fermarmi qualche giorno in più. - dice Ilaria al compagno di lavoro - Dopo la partenza dell'esercito italiano la Somalia finirà per essere dimenticata. Che sarà di questa popolazione stremata dalla fame, dalle malattie, dalla paura?» Pensa come sempre ai bambini, alle donne, ai vecchi. «E chissà quando potrà tornare quaggiù». Arrivati, all'aeroporto la fortuna viene loro in aiuto: «Avete bisogno di un passaggio?». Un volto conosciuto, un gesto di intesa tra i due reporter. Sì, possono fidarsi.

Nel salire nell'auto non si separano dalle loro sacche da viaggio: ci sono già tante storie lì dentro. Molta sofferenza, un po' di speranza, e qualche mistero. Tutto documentato in numerose videocassette girate raccogliendo immagini e testimonianze della gente comune, dei volontari delle organizzazioni, dei capi somali. E soprattutto c'è la scottante intervista al sultano di Bosaso. Un tragitto breve ma molto pericoloso. Devono attraversare la Linea Verde, il confine che divide in due la città, separando la parte controllata dal signore della guerra Ali Mahdi da quella di Aidid. Pochi minuti e sono già all'hotel Sahafi, dove ancora sono alloggiati i pochi giornalisti rimasti. Miran e Ilaria si dividono ed entrano nelle loro camere. Le sacche si afflosciano sulle lenzuola: taccuini sparsi sul letto di Ilaria, la videocamera e le cassette appoggiate su quello di Miran. Via i vestiti sudati e impolverati, il sollievo di una doccia, e dopo, abiti puliti. (...)

Prima del pranzo c'è il tempo per due telefona-



Un disegno di Francesco Ripoli dal graphic novel «Ilaria Alpi. Il prezzo della verità» edito da Becco Giallo. A destra Miran Hrovatin e Ilaria Alpi

te importanti. La prima è alla redazione del Tg3, al collega Flavio Fusi, per confermare il collegamento con il satellite per la trasmissione del servizio nel Tg delle 19. «Ciao Flavio, ora non posso parlare ma ho delle cose grosse, un ottimo servizio, vedrai». In Italia è quasi l'una, l'ora di pranzo di una domenica come tante. Subito dopo mangiato papà Giorgio farà di sicuro il suo consueto riposino pomeridiano. Mamma Luciana risponde al secondo squillo, quasi fosse accanto al telefono ad attendere la sua chiamata. È da giorni in effetti che Ilaria non si fa sentire. «Tutto bene mamma, sono a Mogadiscio. Un po' stanca ma soddisfatta». Un sospiro di sollievo all'altro capo della cornetta e poi la domanda di rito di papà: «Quando torni, Ilaria?». «Presto, ancora qualche giorno e sono con voi».

Nella hall dell'albergo c'è il tempo per bere qualcosa di fresco e fare due chiacchiere con i colleghi prima di rimettersi al lavoro. Ilaria si allontana, fa per tornare in camera, quando riceve una telefonata. Un uomo. Poche parole. Ma sono sufficienti per metterla in allarme. Corre da Miran, l'affanno nella voce: «Devo andare dall'altra parte di Mogadiscio, subito. Ci vediamo più tardi, vado a cercare l'autista». «Ilaria, sai che è pericoloso, vengo con te. Così per strada mi racconti». dice Miran prendendo la macchina fotografica. Sulla Toyota pick up bianca l'operatore sale davanti a fianco dell'autista Ali Abdi, mentre Ilaria si sistema sul sedile dietro. In piedi, sul cassone del fuoristrada, la guardia del corpo Nur Aden armata di kalashnikov. Un tragitto breve fino all'hotel Hamana dopo aver superato un check point di militari pakistani. Ilaria scende, ha fretta, non fa caso agli uomini assiepati intorno al banchetto di una donna che vende il tè.

«Allora?» chiede Miran quando Ilaria torna dopo pochi minuti. «Nulla da fare, chi credevo di trovare non c'è. Torniamo al nostro hotel!» ordina all'autista. Vicino a loro, gli uomini che bevevano il tè buttano a terra i bicchieri e salgono su una land rover blu. Sono sette e sono armati. Ilaria e Miran parlano del servizio che devono montare, e non si accorgono di loro. Ma appena l'auto si mette in moto l'autista vede dallo specchietto retrovisore che li stanno seguendo.

Gli inseguitori accelerano, li affiancano, si buttano in mezzo alla strada sbarrando loro il passaggio. L'autista ingrana la retromarcia ma si blocca contro un muretto.

Due, tre spari, l'abbozzo di una difesa da parte dell'autista e della guardia del corpo, che poi scappano. Nell'auto i due giornalisti sono in trappola. Ilaria vede due uomini uscire dalla land rover, pochi passi, lo sportello che si apre, braccia che si alzano a protezione del volto. Il primo sparo è per Miran. Anche Ilaria alza le braccia, in un gesto di resa e di difesa. Mani sul capo, per ripararsi e non vedere. Una detonazione, poi il buio.

Brano da «Il coraggio di Ilaria» di Fulvia degli Innocenti, con le illustrazioni di Paolo D'Altan pubblicato da Pratibianchi

TRE TITOLI PER GRANDI E PICCOLI

Graphic novel, diari di viaggio e una pièce teatrale

Mogadiscio, 20 marzo 1994. La giornalista Ilaria Alpi e l'operatore televisivo Miran Hrovatin, inviati dal Tg3 per documentare la guerra civile somala, vengono freddati a colpi di kalashnikov mentre percorrono a bordo di un fuoristrada la zona nord della città. La loro storia oggi è anche un fumetto: «Ilaria Alpi. Il prezzo della verità» di Marco Rizzo e Francesco Ripoli, con la prefazione di Giovanna Botteri (edito da Becco Giallo, in questa pagina pubblichiamo una tavola). Da qualche giorno è in libreria anche «Ilaria Alpi. La ragazza che voleva raccontare l'inferno» di Gigliola Alvisi (Rizzoli) il racconto degli otto mesi

trascorsi a Mogadiscio in un'edizione destinata ai ragazzi. E da domani sarà in libreria anche «La strada di Ilaria» di Francesco Cavalli (Milieu edizioni) in cui si raccontano i fatti sui quali lavorava Ilaria Alpi e le ragioni della sua morte. Questo libro, frutto di diversi viaggi in Somalia, darà vita anche a una rappresentazione teatrale che girerà per l'Italia. Intanto, in questi giorni, è in scena anche un altro spettacolo dedicato a Ilaria e Miran: «Sabbie» scritto e diretto da Romano Talevi, con Rita Pasqualoni, Pierfrancesco Ceccanei e Antoinette Kapinga Mingu (Teatro Millelire di Roma, da oggi a domenica).

U:

Desecretare l'inchiesta

Quarantamila firme per conoscere la verità

Dietro il doppio omicidio un traffico di armi e rifiuti tossici tra Italia e Somalia e molti strani personaggi L'appello di Articolo 21

ROBERTO SCARDOVA

FARE LUCE SULLA MORTE DEI GIORNALISTI ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN, ASSASSINATI VENTI ANNI FA IN SOMALIA: in poche ore quarantamila persone hanno sottoscritto l'appello on-line lanciato da Articolo 21. È un dato straordinario, che testimonia la volontà di questo Paese di non mollare, di continuare a credere che la giustizia è possibile. L'appello chiede che siano desecretati i documenti sui traffici di armi e rifiuti tossici tra Italia e Somalia, su cui indagarono Ilaria e Miran. Laura Boldrini, presidente della Camera dei deputati, ha assunto un personale lodevole impegnato: ma certi uffici dei servizi segreti pretenderebbero di tenere ancora ben chiusi i cassetti.

Sin dal primo giorno, dal momento in cui giunse al Tg3 la tragica notizia dell'assassinio dei nostri colleghi a Mogadiscio, sapemmo che sarebbe stato difficile conoscere la verità. La Somalia, allora come oggi, era devastata dalla guerra civile, talmente diffusa e radicata che neppure le forze dell'Unosom (tra cui contingenti americani e italiani) erano riuscite a se-

darla. Anzi: proprio quel 20 marzo gli italiani abbandonavano Mogadiscio, lasciando dietro di sé la disperazione di un popolo. Era questo dramma che Ilaria e Miran avevano voluto raccontare e documentare. Spiegando perché e come fosse maturata la tragedia nel Corno d'Africa.

Ilaria seppe, parlando con le donne di Mogadiscio, che le bande criminali erano rifornite di armi provenienti dall'Italia; e che per quelle armi i «signori della guerra» consentivano ai trafficanti di spargere veleni in mare e nelle terre dei pastori. Tra la popolazione si erano diffuse malattie strane, mai viste, che nessuno sapeva curare. Volle approfondire: volò ad intervistare a Bosaaso, al nord, l'unica autorità disposta a parlare. Il sultano Mussa Borgor le confermò tutto, e le parlò delle navi Shifco, pescherecci donati ai somali dal governo italiano, che secondo notizie raccolte dai suoi uomini portavano dall'Italia sia i veleni che le armi destinate ai ribelli.

Fu l'ultima intervista: Ilaria e Miran furono assassinati non appena tornati a Mogadiscio. Un agguato che né i nostri militari né gli uomini dei servizi segreti, pure al corrente della situazione di grave pericolo per i giornalisti italiani, seppero impedire. Poi il silenzio e l'omertà.

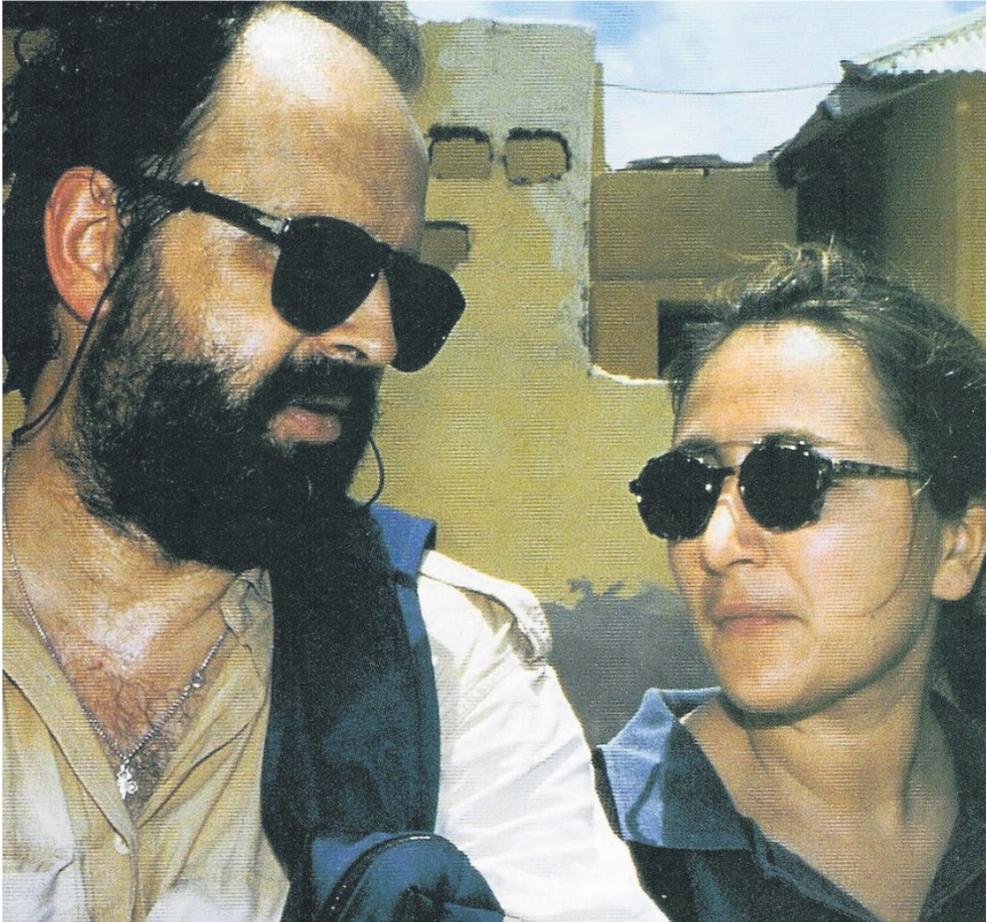
Durante vent'anni l'appassionata e tenace volontà dei genitori di Ilaria, Luciana e Giorgio, quest'ultimo scomparso tre anni fa, ha tuttavia consentito di accertare molte cose. Che, intanto, i nostri servizi segreti - allora Sismi e Sisd - erano a conoscenza di ogni movimento dei nostri due colleghi, anche nel viaggio a Bosaaso. Che ai servizi erano giunti parecchi rapporti sui traffici di rifiuti tossici, anche radioattivi, in cui erano coinvolti organizzazioni criminali ma anche personaggi vicini al potere politico. Che l'invio di armi anche dall'est europeo (in violazione dell'embargo Onu) avveniva attraverso i porti italiani: e che a vigilare su di essi era un uomo del Sismi e dell'organizzazione Gladio, il maresciallo Li Causi, a sua volta assassinato a Mogadiscio qualche mese prima di Ilaria e Miran.

La Digos di Udine seppe infine da proprie fonti che l'ordine di assassinare Ilaria e Miran era venuto dall'Italia: una apposita riunione tenuta nell'ufficio di uno dei capi fazione organizzò il commando che condusse a termine l'esecuzione. All'arrivo delle due salme in Italia, poi, si scoprì che erano scomparsi i taccuini con gli appunti di Ilaria, e diverse cassette con le immagini girate da Miran.

UNA LUNGA SCIA DI SANGUE

Nei documenti che ora quarantamila italiani chiedono di desecretare c'è certamente qualche altro brandello di verità, ed occorrerà accertarlo. La procura della Repubblica di Roma, che sette anni fa chiese l'archiviazione dell'inchiesta, ora sembra intenzionata a riaprirla. L'intera vicenda è costellata di morti, e morti violente: Starline l'amica di Ilaria a Mogadiscio, Ali Abdi l'autista somalo di Ilaria, il capitano della polizia Sharmarke unico a stendere un rapporto (scomparso) sui possibili assassini. Vittorio Lenzi, il giornalista della tv svizzera che documentò la scena del delitto. Il capitano Natale De Grazia, che indagò sulla «Jolly Rosso» e le navi dei veleni.

È vivo e vegeto però il somalo Jelle, ovvero colui che ha recentemente ammesso di aver dichiarato il falso circa gli assassini di Ilaria e Miran e di essere stato per questo pagato. Grazie alla sua precedente accusa un ragazzo, Omar Ashi, ha intanto scontato quindici anni di carcere. Ritrovare Jelle, e magari avviare la revisione del processo, avvicinerrebbe la verità. Capiremmo meglio perché all'epoca si volle chiudere in tutta fretta l'indagine sul delitto; e perché una discussa Commissione parlamentare non abbia esitato ad infangare l'impegno professionale ed umano di Ilaria e Miran, sostenendo che in Somalia erano andati soltanto per una vacanza.



UNO SPECIALE IN TV E UNA MOSTRA A ROMA

L'omaggio di Rai Tre e le foto che raccontano la sua vita

Tra le tante iniziative per il ventennale dell'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, questo giovedì sarà la Rai, con una prima serata su Rai Tre condotta da Andrea Vianello, a ricordare i due giornalisti. Molti gli ospiti che parteciperanno.

Al ricordo di Ilaria Alpi infatti si sono unite molte personalità del mondo della cultura e dello spettacolo che in questi anni hanno contribuito alla battaglia per non dimenticare la giornalista uccisa. Per questo ventennale molti hanno accolto l'invito

dell'associazione Ilaria Alpi e hanno scritto pensieri significativi.

Alcuni di questi pensieri si potranno leggere nel corso di «Mi richiama talvolta la tua voce» la mostra fotografica di Paola Gennari Santori a cura di Ludovico Pratesi che verrà inaugurata il 20 marzo (aperta fino al 30 marzo) presso il Museo Maxxi Corner D di Roma. Una mostra che racconta la dimensione più personale di Ilaria Alpi, dalla sua prima giovinezza alla tragica uccisione.

«Io e lei, due ragazze della stessa età con la passione per il proprio lavoro»

Parla Isabella Ragonese protagonista dello spettacolo «African Requiem» dedicato all'inviata del Tg3

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«ILARIA ALPI? QUANDO È MORTA ERA SOLO UNA RAGAZZA, PIÙ O MENO AVEVA LA MIA ETÀ, una giornalista che esercitava il mestiere che amava, e lo faceva con tanta passione, come io faccio il mio - racconta l'attrice Isabella Ragonese - . Ilaria Alpi è un nome noto alla gran parte della gente, ma quanti di noi conoscono davvero la sua storia?». A raccontarcela sarà proprio lei, Isabella, protagonista dello spettacolo scritto e diretto da Stefano Massini: *African Requiem*, con Luisa Cattaneo e le musiche originali di Enrico Fink eseguite dal vivo da Luca Baldini, Massimo Ferri, Enrico Zoi (prodotto dal Teatro delle Donne con il patrocinio dell'associazione Ilaria Alpi). Domani andrà in scena in forma di reading presso la Sala Regina della Camera dei Deputati (ore 16.30, subito dopo seguirà un incontro in memoria di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, coordinato da Bianca Berlinguer) e il 29 marzo verrà trasmesso in diretta streaming sul nostro sito internet (www.unita.it).

Isabella, cosa ricorda di quel giorno in cui arrivò la terribile notizia e come ha immaginato Ilaria? «Venti anni fa ero molto giovane, quindi ho un ricordo vago. Ma la mia sensazione è che in Italia ci si abitui troppo presto a certe «stranezze», così all'inizio si è parlato di quello che è accaduto ma poi ce ne siamo dimenticati. Quindi mi piaceva l'idea di ricordare questa vicenda a teatro, senza però fare un «santino» di Ilaria. Ho cercato di individuare i punti di contatto fra me e lei, che come me era una ragazza con una grande passione per il proprio lavoro.



L'attrice Isabella Ragonese



AL VIA CASSINO OFF

● **Al via sabato 29 marzo con «African Requiem» il festival di teatro civile CassinoOff (che proseguirà fino a luglio). Per il terzo anno sarà trasmesso in diretta streaming sul sito internet dell'Unità.**

Dunque, quello che faccio in scena è raccontare la storia di una giornalista che tentava di raccontare la verità. Questa vicenda riguarda ciascuno di noi: siamo davvero sicuri di fare bene il nostro mestiere?»

Uno spettacolo, dunque, non solo rivolto ai più giovani...

«Io trovo che i ragazzi di oggi siano molto curiosi. Mi preoccupano di più certi genitori che non sanno, che non conoscono. Per questo credo che *African Requiem* sia uno spettacolo importante, perché spiega in maniera poetica quello che tanta gente non sa. Sono due le molle che mi hanno spinto a raccontare in scena questa storia: da una parte il fatto che siano passati 20 anni e non se ne parli più; dall'altra volevo «normalizzare» Ilaria, cioè parlare di lei come una ragazza normale, la cui morte, semmai, mette in rilievo il nostro non-fare».

E poi c'è la scrittura di Stefano Massini, che sicuramente avrà fatto la sua parte.

«Sì certo, non avrei mai affrontato questo tema se non mi fosse piaciuto il testo. E Stefano ha la capacità di utilizzare una lingua ricca, piena di parole che usiamo poco, parole di pietra quando raccontano un paesaggio aspro, parole musicali».

Lo spettacolo girerà l'Italia per tutto il 2014, intanto dal mese prossimo, la vedremo nell'ultimo film di Carlo Mazzacurati, prematuramente scomparso: «La sedia della felicità». Che ricordo ha di lui e che film sarà?

«Ho avuto l'onore di conoscerlo brevemente ma intensamente. A volte ancora oggi penso «devo chiamare Carlo»... Era un regista sempre in ascolto, aveva la capacità di farti sentire a casa. Questo suo ultimo film è un regalo, quasi una «lezione americana» di Calvino, cioè un film che ha una sua leggerezza, un film-jazz, libero ma con una struttura precisa. E anche un film divertente».



L'Wren Scott con Mick Jagger
Sotto la stilista indossa un suo capo

Suicida L'Wren amore di Jagger

Soffocata da una sciarpa Mick: «Sono devastato»

Misteriose le cause del gesto nel lussuoso appartamento della coppia a New York. Era la stilista di Madonna e Michelle Obama. Lutto dei Rolling Stones, in forse il tour mondiale

DANIELA AMENTA

UN MESSAGGIO ALL'ASSISTENTE ALLE 8 DEL MATTINO IN CUI LE CHIEDEVA DI RAGGIUNGERLA, UN TWEET POCO DOPO PER SALUTARE «CON AMORE» Tom Walker, fotografo di *Vogue*. Poi silenzio. Quando è arrivata l'ambulanza nel lussuoso appartamento nel cuore di New York, a Chelsea, L'Wren Scott era già morta. Morta suicida, forse soffocata da una sciarpa che aveva al collo ed aveva attaccato alla maniglia di una porta. Forse. Di certo non ha lasciato biglietti e risulta inspiegabile al rutilante mondo dello star system americano capire perché una donna così bella, così di successo abbia scelto di farla finita. Nell'ambiente della moda la conoscevano tutti, da 12 anni poi era diventata celebre anche in quello del gossip, compagna ufficiale di Mick Jagger, voce sempiterna degli Stones. Lui in Australia per il tour mondiale che a giugno dovrebbe portare la band anche in Italia, si è detto «scioccato e devastato» dalla notizia.

Si erano conosciuti durante un set fotografico e poi avevano approfondito la relazione durante le riprese del documentario di Martin Scorsese dedicato alle «Pietre Rotolanti». Secondo i bene informati Mick non aveva resistito al fascino di quella ragazza esile e altissima, un metro e 93 per l'esattezza. Una ragazza nata nello Utah, adottata da una famiglia di Mormoni e che il 28 aprile prossimo avrebbe compiuto 50 anni. In una intervista rilasciata qualche tempo fa alla stampa britannica il settantenne Jagger aveva spiegato anche la solidità di quel rapporto: «L'Wren è assolutamente sicura di sé e indipendente. Non ha neanche bisogno di essere sposata».

Modella di fama già a 17 anni, immortalata e amata da Bruce Weber, Herb Ritts, Helmut Newton, Karl Lagerfeld, Calvin Klein, miss Scott aveva deciso di rimanere nei territori del fashion ma come stilista. Aveva creato un suo stile, come la collezione tutta nera «Little Black Dress». Ve-

stiva gente come Madonna, Julia Roberts, Michelle Obama, Uma Thurman, Carla Bruni. Aveva classe anche nell'indossare scarpe senza tacco e piegarsi leggermente, davanti ai flash, per non mostrare quanto più alta fosse di Mick. Aveva un bel sorriso L'Wren anche nelle foto ufficiali, con i sette figli di Jagger e modi quasi brit nelle dichiarazioni contenute sulle precedenti (ufficiali) signore Jagger: Bianca e Jerry Hall. Rimangono le domande senza risposte mentre la New York che conta è in lacrime e magari, chissà, ha scelto come colonna sonora di una giornata triste. *As Tears Go By*,



Il rigore di Segre intellettuale etico e versatile

Figura di spicco in una stagione di grande vitalità e di rilievo culturale della critica, si dedicò anche all'arte

GIULIO FERRONI

CON LA SCOMPARSA DI CESARE SEGRE SEMBRA ALLONTANARSI SEMPRE PIÙ QUELLA STAGIONE DI GRANDE VITALITÀ E DI GRANDE RILIEVO CULTURALE DELLA CRITICA E DELLA TEORIA DELLA LETTERATURA in cui la mia generazione si è trovata a crescere e di cui ha dovuto constatare il dissolversi negli ultimi anni: un dissolversi parallelo al disgregarsi della società italiana, al venir meno di modelli di cultura e di comportamento che nel corso del Novecento, nonostante tutto, hanno sorretto questo paese, hanno tenuto in piedi la possibilità di un autentico sviluppo democratico (e che tanto hanno contato per la vita delle discipline umanistiche nell'università). Per me Segre è stato amico, persona e studioso attento anche a chi, come me, poteva apparire lontano dal suo universo accademico e dalle sue prospettive metodologiche: ed è stato essenziale modello di rigore, di razionalità, come uno che con il suo esistere e operare metteva in guardia da ogni disinvoltura e approssimazione critica, suggeriva un controllo e una verifica attenta di ogni dato, invitava a diffidare di ogni brillante fumisteria.

Il suo rigore si accompagnava ad una formidabile versatilità, si applicava alle forme e ai momenti più diversi della tradizione letteraria, sapeva guardare alla letteratura contemporanea e rivolgersi verso altri codici ed esperienze artistiche (del resto aveva inizialmente pensato di darsi alla storia dell'arte e più volte ha avuto modo di studiare i rapporti tra arte e letteratura, come mostrano ad esempio i saggi del libro *La pelle di san Bartolomeo*, 2003): toccando tutti i territori della linguistica e della semiotica, li rivolgeva verso un determinante (e sempre più preoccupato) orizzonte etico e politico. Tutti questi interessi e aperture trovavano la loro radice nella filologia, in una passione per la concretezza e per la densità umana delle forme e delle parole, che era stata alimentata dal rapporto giovanile con lo zio Santorre Debenedetti, entro l'universo ebraico piemontese, già in un'adolescenza vissuta sotto l'incubo della persecuzione nazifascista (a cui Segre sfuggì grazie all'ospitalità dei salesiani della Madonna dei Laghi di Avigliana in val di Susa: di vivo interesse il racconto che ne ha fatto nello scritto autobiografico *Per curiosità*, 1999). Si può dire che in lui, anche nella misura del suo portamento, nella gentilezza insieme timida e sicura del suo rapportarsi al mondo esterno, tutto prenda avvio dalla filologia: impegnato nel più circostanziato lavoro di editore di testi, tra manoscritti, varianti, forme diverse trasmesse dalla tradizione (e basta ricordare i suoi capitali contributi sulla *Chanson de Roland* e sull'*Orlando furioso*), egli non si è certo limitato ad uno sterile tecnicismo, ma ha sempre mirato a mettere in luce lo spessore storico, culturale, etico, più universalmente «umano» della scrittura, a farla giocare nella possibile relazione comunicativa con il lettore contemporaneo. Certo ha voluto disporre questa sua filologia in una prospettiva «scientifica», conducendola verso essenziali esiti teorici: ma, come ha notato Gian Luigi Beccaria nell'introduzione al Meridiano della sua *Opera critica* (apparso proprio in questi suoi ultimi giorni), la



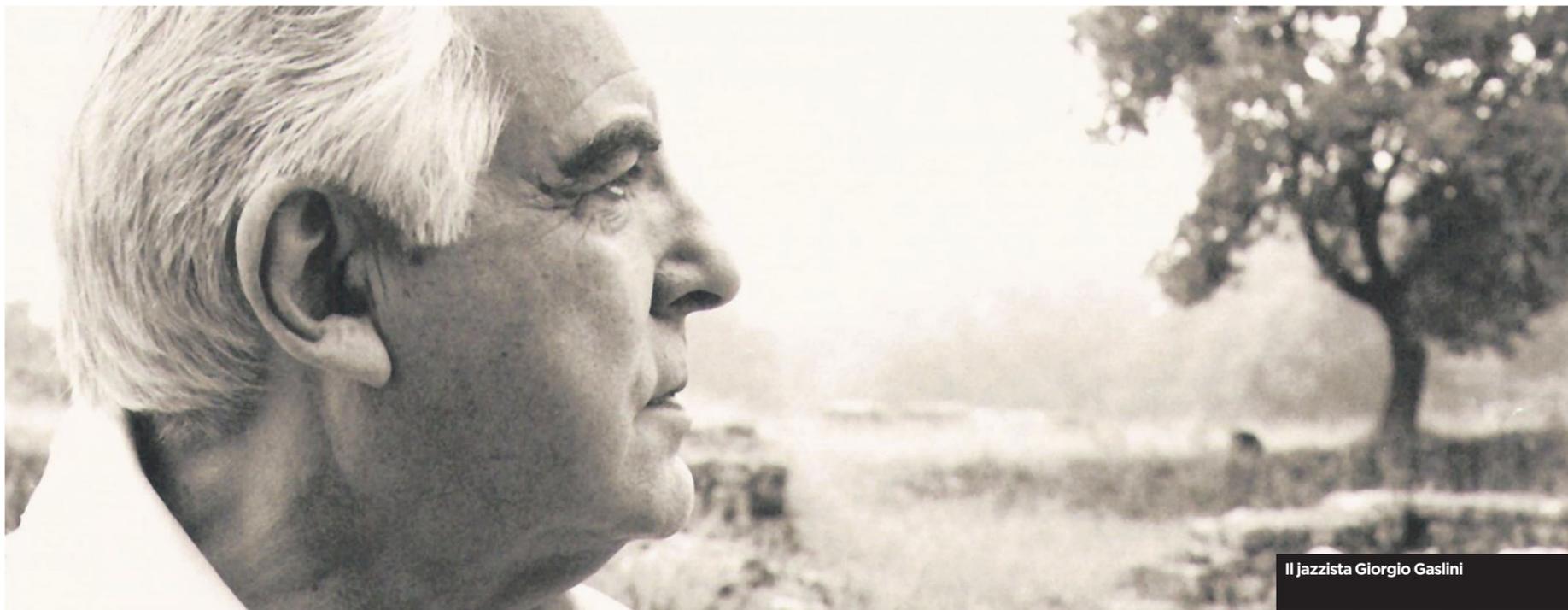
sua disponibilità ad una «pluralità di letture» si è risolta in una sostanziale «diffidenza per la teoresi che si limiti alla mera dimostrazione di una tecnica».

Nel nesso strettissimo tra filologia e critica, nella determinante attenzione al rilievo storico ed esistenziale della parola letteraria, Segre ha attraversato, interrogato, intrecciato nel suo fare alcuni essenziali metodi critici nel secondo Novecento, dalla stilistica della sua formazione (con maestri come Benvenuto Terracini e Gianfranco Contini) allo strutturalismo, mai disgiunto da una prospettiva storica, ad una semiotica articolata e problematica (intesa come *Semiotica filologica*, come indica il titolo di un suo libro del 1979): e tra semiotica e strutturalismo si è posto al centro della vivace scuola dell'università di Pavia e della rivista «Strumenti critici», fondata nel 1966.

Studioso universitario e critico militante, ha poi preso atto del disgregarsi dell'orizzonte teorico del tardo Novecento, per l'avvento del decostruzionismo e per l'arretrare del rilievo sociale della letteratura, interrogando con lucidità le ragioni della crisi della critica, ma mantenendo, fino agli ultimi anni, la sua rigorosa fedeltà al rigore filologico, ad un impegno rivolto alle più varie forme della tradizione letteraria, sempre disposto a mettere a punto gli strumenti di analisi in ragione della specifica natura dei testi studiati, rivolgendosi sempre più intensamente lo sguardo verso linee antropologiche e psicanalitiche (penso tra l'altro ad un libro come *Fuori dal mondo. I metodi della follia e le immagini dell'aldilà*, 1990). Ma quante letture, analisi, inchieste su testi antichi e moderni, passando da interpretazioni di opere specifiche o di singole porzioni testuali a quadri di ampio respiro, su grandi insiemi di testi, su interi generi o forme di comunicazione! Quanti saggi risolutivi, che permettono di identificare nella loro concretezza e negli intrecci che le costituiscono le opere più diverse, antiche e moderne! Mi viene da pensare ai primi saggi aristoteschi, che mi capitò di leggere quando ero appena laureato, alla mia prima lettura dell'*Orlando furioso* (proprio sull'edizione Mondadori da lui curata), e poi a Boccaccio, a Marco Polo, a Cervantes, a García Marquez, a Lalla Romano, a Vincenzo Consolo... È una vita di letture, una lunga consuetudine, un molteplice confronto con il pullulare di passioni che ferve sotto certa apparente freddezza con cui talvolta la presenza di Segre sembrava manifestarsi. E poi non mancava in lui un sotterraneo spirito ludico che mi è capitato di vedere in atto in incontri ormai lontani, a cui partecipavano anche altri amici che non sono più, primi fra tutti Gianfranco Folena e Giancarlo Mazzacurati: insieme alla loro ormai lontana scomparsa, oggi quella di Cesare Segre sembra proprio segnare un taglio definitivo con una appassionante stagione della critica e del mondo universitario italiano.

AI LETTORI

● Per problemi di spazio la consueta rubrica di Maria Serena Palieri, «La fabbrica dei libri» oggi non c'è. L'appuntamento è al prossimo martedì.



Il jazzista Giorgio Gaslini

MARCO BUTTAFUOCO

«CI APPARE SUPERATO OGNI DOGMATISMO STILISTICO LIMITATO A CULTURE SPECIFICHE E CI DICHIARIAMO PER L'ASSUNZIONE di tutte le culture musicali in un unico atto libero di creazione espressiva». Cinquant'anni fa Giorgio Gaslini, scrisse queste parole. Facevano parte di un documento breve quanto incisivo che il musicista milanese chiamò «Manifesto di musica totale».

«Lo scrissi di getto, al tavolo di un ristorante. In quel periodo meditavo di lasciare la musica. Venivo da studi di Conservatorio e mi sentivo perso nel gorgo formato dallo scontro delle due grandi correnti della musica accademica: la tradizione classica e lo sperimentalismo radicale della scuola di Darmstadt. Io amavo, e amo ancora profondamente, entrambe le scuole, ma sentivo anche che al di fuori dell'Italia nasceva il nuovo. John Coltrane e Cornette Coleman stavano rivoluzionando il jazz. Frank Zappa, un genio assoluto, portava nella sua musica il rock quanto Edgard Varèse. Frederich Gulda dimostrava che jazz e musica colta europea non erano mondi estranei. Già nel 1957 avevo provato, in *Tempo e relazione*, a cercare un linguaggio di sintesi fra jazz e dodecafonica. Sentivo però che si doveva fare di più, che era necessario ascoltare la colonna sonora che il mondo proponeva. Non volevo rinchiodermi nella dorata gabbia dell'accademia né, tantomeno, nella torre eburnea dell'avanguardia. Volevo far risuonare nella mia musica il tumulto, anche sociale, di quegli anni. Una musica per l'uomo; quello era ed è il mio ideale. Pensavo, e penso ancora, che non ci fosse posto per uno sperimentalismo fine a se stesso».

Come fu accolto il suo appello?

«Il manifesto circolò a lungo ufficiosamente negli ambienti musicali. Suscitò adesioni entusiastiche e critiche dure. Gli accademici mi accusavano di lesa maestà, di voler involgarire la Musica. I jazzisti mi tacciavano d'intellettualismo. C'era però chi credeva in queste nuove idee. Nel 1969 il Teatro Regio di Parma, roccaforte del tradizionalismo, mise in scena un mio lavoro *Un quarto di vita*.

Giorgio Gaslini

Parla il jazzista «Il mio ideale? Musica per l'uomo non fine a se stessa»

50 anni fa firmava un vibrante «Manifesto» che cercava una relazione tra le note e il tumulto sociale di quegli anni. Decisivo il suo contributo alla caduta degli steccati fra generi

Opera da Strada, non certo ispirato ai canoni del melodramma classico. C'erano artisti come Duielio del Prete, Edmonda Aldini, Daisy Lumini. Le critiche dei puristi furono feroci e le rappresentazioni andarono avanti fra mille difficoltà, talora anche comiche. Fu solo nel 1975 che ebbi l'opportunità di diffondere in maniera più capillare le mie idee; pubblicai, infatti, da Feltrinelli *Musica totale*, che ebbe un successo enorme e fu tradotto anche in spagnolo. Credo di aver messo su carta tutta la brulicante e bruciante realtà musicale di quegli anni, di aver dato un forte contributo alla caduta degli steccati, alla demolizione dei ghetti. Nel 1972 mi fu affidata la prima cattedra di musica jazz istituita in un conservatorio italiano, quel-

lo di Santa Cecilia. Erano anni straordinari, in cui tutto sembrava poter cambiare».

Oggi il concetto di musica globale appare acquisito nella teoria e nella pratica quotidiana dei musicisti. Come vede, lei che fu un pioniere di queste tendenze, il panorama musicale attuale?

«La vita musicale si è arricchita enormemente in questi ultimi decenni. L'artista è oggi più libero di cercare la sua strada. Certo, ci sono molte zone d'ombra. L'industria discografica si è gettata molto presto sui nuovi suoni riuscendo spesso a banalizzarli ed a svuotarli di significato. Non amo fare nomi, ma è sotto gli occhi di tutti la quasi santificazione di musicisti non particolarmente significativi. Vedo molta omologazione, molto conformismo. La critica non esercita più da tempo il suo mestiere, gli organizzatori di eventi sono pigri ed afflitti da sempre crescenti difficoltà che li spingono a cercare le strade più facili. Anche nel jazz, purtroppo, si è affermata una certa mentalità accademica che tende a inquadrare quest'arte libera e meravigliosa in categorie rigide, in schemi ingessati. È vero, il musicista è più libero e meno vincolato dalle logiche delle grandi major. Oggi con pochi euro un giovane può incidere un cd e farlo girare in rete. Il disco non è più il punto di arrivo nella carriera di un musicista, ma è un mez-

zo di auto-promozione. Non ho mai pensato all'arte come una sfera riservata a pochi eletti, ma va detto che siamo in presenza di un profluvio di musica insignificante, di una certa banalizzazione della creatività».

La battaglia è ancora aperta. Da quale posizione la combatte oggi Giorgio Gaslini?

«Certamente c'è ancora molto da fare. Ho rielaborato la mia idea di musicista totale in una nuova edizione del libro nel 2002, (*Il tempo del musicista totale*, Baldini e Castoldi) ripubblicando il vecchio testo e aggiungendone uno nuovo, più distaccato rispetto alle passioni tumultuose degli anni 70 ma non meno "militante". Oggi, dopo una vita passata sui palcoscenici del mondo intero (ho suonato in ottanta paesi diversi), posso dedicarmi alla composizione. Di recente sono stati pubblicati due dischi contenenti le mie opere per flauto (Tactus), con Roberto Fabbriani come solista, e quelle per pianoforte (Stradivarius) Queste ultime sono splendidamente interpretate da un giovane virtuoso quale Alfonso Alberti. Sono molti i giovani che mi chiedono di comporre per loro. A cinquant'anni da quella paginetta buttata giù in pochi minuti sento, orgogliosamente, che la mia arte è vitale e che la necessità di un approccio sempre nuovo alla musica è ancora sentita da molti».

Zoya, la pasionaria birmana stasera in un doc a Roma

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

SAN SUU KYI, CERTAMENTE, È DIVENTATA L'ICONA DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE DEL POPOLO BIRMANO. MA NON È LA SOLA. PERCHÉ QUESTA «GUERRA» INFINITA CONTRO I MILITARI CHE MASSACRANO, deportano, costringono i bambini alle armi e violentano, è combattuta anche e soprattutto dalle donne. Le donne Karen, una delle più importanti minoranze etniche della Birmania, oppresse da settant'anni, prima dai giapponesi, poi dal regime militare. Zoya Phan è una di loro. Una partigiana della resistenza birmana, come la partigiana sovietica che combatté contro i nazisti di cui porta il nome.

È lei *La piccola guerrigliera* che ci racconta Giancarlo Bocchi nel suo doc che questa sera sarà proiettato in anteprima italiana a Roma (ore 22.00, cinema Nuovo Aquila) nell'ambito del Riff, il festival del cinema indipendente in corso fino al 23 marzo. Dopo l'anteprima mondiale a Praga al One World International Film Festival of Human Rights e selezionato tra i 15 migliori documentari

sui diritti umani (il 26 marzo sarà presentato a Bruxelles insieme agli altri 14 doc) il film ci offre uno spaccato umano, storico e politico di una delle lotte di liberazione più sanguinose e dimenticate del nostro presente. Attraverso, ovviamente, il racconto in prima persona di questa ragazza che, ad appena trent'anni, ha già conosciuto violenza, guerra, persecuzioni, fino all'esilio in Gran Bretagna da dove, ogni tanto, a rischio della vita, si allontana per tornare nella sua terra clandestinamente per organizzare la resistenza. Minuta, bellissima, Zoya ha vissuto fino a 14 anni nella giungla tra i guerriglieri del Karen National Liberation Army. Sua madre comandava un reparto femminile. Suo padre, a capo del movimento, è stato ucciso nel 2008 dai sicari dei generali.

«I miei genitori sono animisti - racconta Zoya dai grandi occhi scuri - così mio padre portò il mio cordone ombelicale sulla vetta di una montagna, lo seppellì sotto l'albero più grande e pregò che la sua piccola potesse un giorno aiutare la sua gente a lottare per la libertà della Birmania...». E così è stato. Vissuta a lungo in un campo profughi dopo

l'ennesimo bombardamento e il rogo del suo villaggio, Zoya è diventata negli anni una delle più coraggiose oppositrici del regime. La sua autobiografia, *Little daughter*, pubblicata in Gran Bretagna, è un durissimo atto d'accusa contro le violazioni dei diritti umani che i militari continuano a perpetrare nella sua terra, nonostante l'apparente processo di pacificazione in atto. Abituato ai fronti di guerra (l'ex Jugoslavia l'ha «indagata» anche col cinema di finzione, *Nema problema*) Giancarlo Bocchi ha cominciato ad interessarsi alla questione Karen dal 2009. Entrato clandestinamente in Birmania è riuscito a «rubare» immagini fin qui inedite, come la scuola di guerriglia karen, sorta di accademia militare sperduta in mezzo alla giungla. Il racconto, tra repertorio e presente, intreccia la storia birmana a quella personale di Zoya. Che poi è la stessa cosa. «Mezzo milione di persone - conclude - vivono da sfollati nella giungla e più di 150 mila sono rifugiati in Thailandia. Sono civili che non hanno commesso alcun crimine, ma anche contro di loro il regime pratica la pulizia etnica... Non vogliono che si sappia cosa sta succedendo qui. Mandano le loro truppe nello stato di Karen e dalle altre minoranze per uccidere, bruciare, mutilare, torturare e violentare le donne. Noi giovani dobbiamo fare di tutto per conquistare l'indipendenza e abbattere la dittatura militare birmana!... Siamo tanti e non possiamo annientarci tutti». *La piccola guerrigliera* dà voce proprio a loro.



Zoya Phan «La piccola guerrigliera»

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Il Risorgimento italiano
ecatombe di eroi e di ideali



«NOI CREDEVAMO» (ITALIA, FRANCIA, 2010) Possente affresco senza retorica e pieno di ombre sulla trasformazione dell'Italia in nazione, ma soprattutto della perdita dell'innocenza, del fallimento degli ideali, dell'occasione

perduta del sud soffocato dal nord monarchico. Martone firma un racconto angoloso, che insegna nei dettagli la Storia poco detta nei libri, quella sporca, traditrice, sanguinaria. Da vedere e meditare. **ORE 21,15 RAI 5**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: sole prevalente su gran parte delle regioni, salvo più nubi e qualche pioviggine sulla Liguria.

CENTRO: bel tempo ovunque con qualche addensamento solo sull'alto Tirreno, tuttavia con rari fenomeni.

SUD: stabilità diffusa su tutte le regioni con cieli sereni o al massimo poco nuvolosi ovunque.

Domani

NORD: ancora pioviggine sulla Liguria, foschie o nebbie sul Veneto ed Emilia orientale. Sole altrove.

CENTRO: prevalenti condizioni di bel tempo. Foschie o nebbie tra Toscana e Lazio. Molto mite.

SUD: giornata ampiamente soleggiata su tutte le regioni. Cielo sereno o poco nuvoloso.



RAI 1



21.10: Per amore del mio popolo - Don Diana
Fiction con A. Preziosi. Don Giuseppe Diana, per tutti Don Peppe, è un sacerdote della forania di Casal di Principe...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Per amore del mio popolo - Don Diana.** Fiction. Con Alessandro Preziosi, Massimiliano Gallo, Adriano Pantaleo, Rosa Diletta Rossi, Elena Margaret Starace, Gianluca Di Genaro.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: Made in Sud
Show con Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Caterina Balivo sarà l'ospite della seconda puntata di Made in sud.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV
- 01.55 **Appunt. al cinema.** Informazione

RAI 3



21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti del nostro Paese.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Ciclismo: 49° Tirreno -Adriatico 2014.** Sport
- 16.10 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gap-Forward.** Informazione
- 01.35 **Prima della Prima.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.15: Nati con la camicia
Film con B. Spencer. Rosco Fraker è uno stravagante ventriloquo che gira il mondo, Doug O'Riordan un ex-detenuto...

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.40 **La stella di iatta.** Film Western. (1973) Regia di A. V. McLaglen. Con Neville Brand.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Nati con la camicia.** Film Avventura. (1983) Regia di Enzo Barboni. Con Bud Spencer, Terence Hill, Buffy Dee, David Huddleston, Riccardo Pizzuti, Faith Minton.
- 23.30 **Speciale Champions League.** Sport
- 01.20 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.44 **The Pacific.** Serie TV
- 03.15 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.11: Immaturo
Film con R. Memphis. Sei ex compagni di scuola si troveranno nuovamente insieme dopo 20 anni a causa di un disguido burocratico.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.11 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Immaturo.** Film Commedia. (2011) Regia di Paolo Genovese. Con Ricky Memphis, Ambra Angiolini, Raoul Bova, Luca Bizzarri, Barbara Bobulova, Paolo Kessisoglu.
- 23.40 **Le mani dentro la città.** Miniserie
- 00.40 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.11 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 01.45 **Uomini e donne.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Arrow
Serie TV con S. Amell. Starling City si trova nel mirino di un attentatore che fa esplodere bombe nei luoghi più disparati della città.

- 06.40 **Chante!** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.45 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.25 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV. Con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Susanna Thompson.
- 22.00 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 22.55 **Revolution.** Serie TV
- 23.50 **Le Iene.** Show
- 01.20 **Grande Fratello.** Reality Show
- 01.40 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Sex and the City
Serie TV con S. Jessica Parker. Miranda è ai ferri corti con il giovane skipper, che sembra aver sviluppato una vera ossessione per lei.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Sex and the City.** Serie TV. Con Sarah Jessica Parker, Chris Noth, Cynthia Nixon, Kim Cattrall, Kristin Davis.
- 23.15 **La Mala Educaxxion (R).** Talk Show. Conduce Elena Di Cioccio.
- 00.25 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.35 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.40 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.15 **Z-Men.** Film Azione. (1982) Regia di Tim Burstall. Con John Phillip Law.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Il principe abusivo.** Film Commedia. (2012) Regia di A.Siani. Con A. Siani, S. Felberbaum, C. De Sica, S. Autieri.
- 22.55 **Broken City.** Film Thriller. (2013) Regia di A. Hughes. Con M. Wahlberg, R. Crowe.
- 00.50 **Inkheart - La leggenda di cuore d'inchostro.** Film Fantasia. (2009) Regia di I. Softley. Con B. Fraser, A. Serkis.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Stuart Little un topolino in gamba.** Film Commedia. (2000) Regia di R. Minkoff. Con G. Davis, H. Laurie.
- 22.30 **Hook-Capitan Uncino.** Film Fantasia. (1991) Regia di S. Spielberg. Con R. Williams, D. Hoffmann.
- 00.55 **Le galline selvatiche e la vita.** Film Commedia. (2009) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Come la prima volta.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Louiso. Con M. Lynskey, B. Danner, J. Rubinstein, S. Chase.
- 22.40 **28 giorni.** Film Commedia. (2000) Regia di B. Thomas. Con S. Buscemi, D. Ladd, S. Bullock, E. Perkins.
- 00.30 **Miliardi.** Film Drammatico. (1991) Regia di C. Vanzina. Con L. Hutton, C. Alt.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Alaska: ai confini della civiltà.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Liquidator.** Documentario
- 22.00 **Affare fatto!** Documentario
- 22.55 **Macchine da paura.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Deejay Sexy Money.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Dirty Sexy Money.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 22.00 **Le Ragazze del Redneck Heaven.** Show
- 23.00 **Polifemo.** Informazione

Balo solo contro tutti

Da salvatore della patria a oggetto misterioso

Per il Milan crisi senza fine e Super Mario finisce sul banco degli imputati con Seedorf. Berlusconi blinda il tecnico: «Non si discute»

PINO STOPPON
MILANO

VENTRITRE GOL NELLE SUE 33 PARTITE ROSSONERE, UNA MEDIA LUNARE, DIREBBERO CHE STIAMO PARLANDO DI UN GIOCATORE FUORI DAL COMUNE. Purtroppo per lui, e per il Milan, Mario Balotelli interpreta il concetto in maniera molto, ma molto allargata. C'è molto di Super Mario nel catartico finale della partita con gli emiliani, con la Curva che non ha mai smesso di contestare lui e gli altri, a cominciare da Galliani. Ma nel tracollo del Diavolo, travolto dal Parma nella settima sconfitta in 12 partite, terzo stop di fila in campionato (non accadeva da quando Berta filava) e quinto totale, mettendoci anche le due legnate con l'Atletico, ci sono naturalmente motivi che vanno oltre le responsabilità della gestione di Clarence Seedorf. Difeso, comunque, da una nota di Silvio Berlusconi che - assicura - «sarà l'allenatore del Milan anche nel prossimo campionato». Una presa di posizione che l'olande-

se avrà a dir poco caldeggiato, per non trovarsi disarmato di fronte alle critiche e soprattutto allo spogliatoio. Col quale, per inciso, ha condiviso l'incontro con la delegazione di tifosi che ha definito «una cosa tranquilla». Con Seedorf e Balotelli, ad incontrare gli ultras sempre più delusi e arrabbiati, c'erano anche Kakà, Bonera e Abate. I tifosi avevano cominciato la contestazione prima che il pullman del Milan arrivasse allo stadio, e hanno intrapreso una «tregua» solo durante la partita, condita comunque da cori e da striscioni appesi al contrario in segno di aperta polemica con una società che non vedono all'altezza della situazione, e soprattutto con cui non sono più in sintonia.

Nell'ennesima debacle di una squadra senza gioco e senza anima, con un evidente stato di confusione in chi dirige e con un parco giocatori palesemente inadeguato ad affrontare la stagione ad un certo livello, Balotelli fa però anche da parafiumine per colpe di altri. All'esterno dello stadio di San Siro, dopo la partita, l'amministratore delegato è stato invitato a rassegnare le dimissioni («Galliani vattene» tra i cori più gettonati): nel comunicato della Curva Sud scritto venerdì scorso, lo storico dirigente era additato tra i responsabili del declino anche e soprattutto per colpa di un mercato scadente. Durante la partita, invece, dalla Sud è partito il coro «Balotelli fuori dai coglioni» e non è bastato nemmeno il rigore segnato da Super Mario per rabbonire i tifosi. Alcuni, come Arrigo Sac-

chi, hanno preso decisamente le difese del club e del tecnico olandese.

«È inaccettabile - ha dichiarato Sacchi - la violenza dei tifosi, se contestano una società con 25 anni di successi alle spalle, agli altri club che dovrebbero fare? Manca totalmente la riconoscenza verso un club che ha regalato grandi emozioni a tutti loro. Non esiste minacciare una squadra intimandogli di farli uscire a mezzanotte se non li incontrano. In una situazione così complicata bisogna accettare anche al sconfitta, ci sono momenti in cui si sbaglia qualcosa e altri sono più bravi di te. Non ci sono civiltà e merito».

Sul disastroso momento del Milan e sui tormenti del giovane Balotelli, il cui futuro a Milan non pare del tutto scontato, specie se le cose non dovessero migliorare da qui alla fine del campionato, è intervenuto anche Pierino Prati.

«Seedorf è arrivato con il Milan già molto malato. La qualità che ci vuole per giocare il suo calcio ora non c'è. Negli ultimi anni il gioco mediocre è stato coperto dai singoli. Ora ha questo gruppo e deve spremere il massimo ma non tentare di fargli fare un gioco che non possono» ha detto l'ex gloria rossonera. «Sono periodi molto brutti in cui tutto diventa difficile e serve amicizia per uscirne. La squadra è impaurita, gioca senza idee chiare ed affidandosi troppo ai singoli. Balotelli? È un ragazzo di grande qualità ma non può risolvere tutte le partite da solo».



Flavia Pennetta FOTO INFOPHOTO

Flavia, trionfo e gossip

La California porta bene

FEDERICO FERRERO
@effe7effe

NON FOSSE CHE LE DISTANZE LE HA ANNULATE LA TECNICA E CHE «QUI DA NUOVA YORK VI PARLA RUGGERO ORLANDO» È FRASE FAMILIARE ORMAI SOLO AGLI ULTRASESANTENNI, ci sarebbe da dubitare delle notizie arrivate in nottata da laggiù, nel Far West, da quel catino destinato al tennis di nome Indian Wells: Flavia Pennetta ha abbattuto anche l'ultima sequoia, ha trionfato in un torneo che fa gola a tutte le primedonne della Wta. Un torneo che scoppia di salute grazie al magnate Larry Ellison; un torneo grasso e ricco, eletto ufficialmente Quinto Slam per la sua somiglianza (di strutture, di premi, di blasone) ai quattro punti cardinali del tennis; un torneo, però, troppo lontano da mamma Italia - come gli Us Open e, in generale, tutto ciò che sta oltre l'oceano - per essere nelle brame dei nostri tennisti. Se è tutto da rifare, l'ultimo capitolo, è solo grazie alla gazzella Pennetta, in forma come non mai ma pure più sicura, più varia nelle soluzioni; come fosse un progetto di campionessa, non una ragazza già tentata dall'addio allo sport, a 32 anni e acciacchi annessi. Mai in finale in un evento Premier di prima classe, Flavia si è fatta portabandiera californiana del nuovo motto della racchetta, «30 is the new 20»: avere trent'anni, oggi, è come averne avuti venti nei tempi delle lolite Hingis e Kournikova. Si era ripromessa di ribadire il concetto, a suon di pallate, anche ad Agnieszka Radwanska, nel match che valeva il titolo. Non ce n'è stato gran bisogno, per il vero: la polacca si è presentata all'appuntamento debilitata, il ginocchio sinistro visibilmente dolente; con quel suo gioco tic e toc da maestra, costretta nella condizione di non poter fare che qualche punticino qua e là, si è presto capito come sarebbe finita. «Oggi era il mio giorno» avrebbe chiosato Pennetta dopo il 6-2 6-1, sorvegliata nell'angolo da Fabio Fognini: qualcosa di più, raccontano gli informati, di un «assistente allenatore», come prudentemente dichiarato dalla nuova regina del deserto prima di una foto su twitter a fugare ogni residuo dubbio. In fondo, quello del primo trionfo di un tennista italiano in un torneo tanto pesante tra gli extra Slam è andato a capitare in uno stadio non casuale: proprio a Indian Wells, anno 1999, Carlos Moya diventò numero uno al mondo. Si sarebbe unito a Flavia nella coppia più ammirata del circo, l'avrebbe poi abbandonata, sedotto da un'attrice e modella spagnola. Oggi è lei la regnante e, se anche il cuore ha un nuovo allenatore, allora questa è davvero la miglior rivincita che si possa immaginare.



Mario Balotelli durante la partita Milan - Parma giocata domenica FOTO LAPRESSE

Higuain all'ultimo tuffo fra le proteste del Torino

L'argentino decide nei minuti finali: la rabbia di Ventura per un sospetto fallo su Glik. Granata sfortunati, due legni

MASSIMO DE MARZI
TORINO

IL LAMPO DI HIGUAIN MATA IL TORO. LA RETE DEL PIPITA APOCHI INSTANT DAL 90' REGALA AL NAPOLI UNA VITTORIA PREZIOSA NELLA CORSA AL SECONDO POSTO E UNA INIEZIONE DI FIDUCIA ENORME IN VISTA DELLA SECONDA SFIDA DI EUROPA LEAGUE CONTRO IL PORTO. La quarta sconfitta consecutiva incassata dal Torino è sicuramente la più amara, perché i granata avevano avuto le migliori occasioni, con la traversa di Bovo nel primo tempo, il palo di Meggiorini, la paratissima di Reina su Darmian e il clamoroso errore di Immobile nella ripresa. Ma è stato l'episodio che ha deciso la gara che ha fatto infuriare tecnico, giocatori e pubblico del Toro, con l'inter-

vento di Higuain su Glik non sanzionato né dall'arbitro né dai suoi assistenti, con l'argentino che ha avuto così il via libera verso Padelli per firmare il gol vittoria.

La rabbia di Ventura e dei suoi calciatori è proseguita anche nel dopo gara, mentre il pubblico intonava «siete come la Juve» agli azzurri, mentre in precedenza l'intervento dello speaker aveva placato gli ormai consueti cori di discriminazione territoriale nei confronti dei napoletani. Una gara che stava scivolando serenamente verso lo 0-0 dopo lo sciupio offensivo di un Toro che nel finale non sembrava averne più, senza troppo ardore in campo e scontri particolarmente ruvidi, si è accesa al 90' per la giocata decisiva di Higuain, che ha premiato oltremisura una squadra

che per larghi tratti della gara sembrava interessata a risparmiare muscoli e fiato per l'Europa League. Il Toro, che aveva rinunciato per un'ora ai gemelli Cerci e Immobile, partendo con Barreto e Meggiorini, aveva saputo tenere botta ai più quotati avversari, rischiando davvero poco, con Padelli chiamato a interventi importanti solo due volte su Mertens nel finale. Ma a questo Napoli, se non segni, con i frombolieri che ha davanti è in grado di risolverla anche all'ultimo, anche se si parlerà a lungo dell'intervento di Higuain non sanzionato che ha regalato tre punti di platino a Benitez. Contro il Porto, però, servirà una prova ben diversa, perché subire una rete giovedì renderebbe difficilissima l'operazione qualificazione. Ma è anche vero che se si vincono partite come quella dell'Olimpico è un bel segnale, visto che in stagione gli azzurri avevano subito diverse bastonate in trasferta e un gol del Toro ieri avrebbe potuto indirizzare la sfida verso un'altra sconfitta lontano dal San Paolo. I granata, invece, hanno ormai dimenticato cosa significa segnare e fare punti: quattro ko consecutivi con l'attacco a sparare a salve, sembrano lontani anni luce i giorni di febbraio in cui gli uomini di Ventura e il pubblico della curva Maratona sognavano L'Europa League.

Prendersi cura dell'Udito

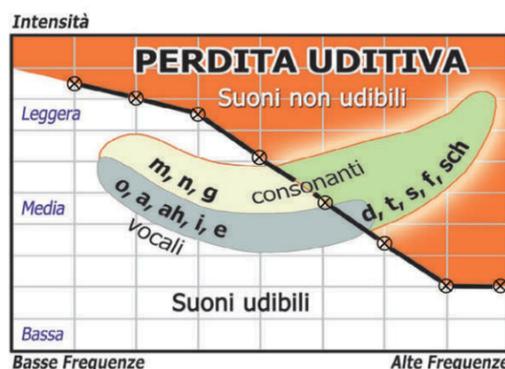


Per saperne di più
sui test audiometrici gratuiti,
sulle nuove tecnologie,
sulle prove gratuite illimitate,
sulle offerte del momento
o sui rimborsi Asl:
www.fonitalia.it

Se sento ma non capisco le parole

Parlando con gli amici, oppure guardando la tv, mi sembra di sentire. Poi, mi accorgo che non ho capito proprio tutto.

Perché succede e come fare per risolvere il problema?



Perché non capisco le parole

Succede che la soglia uditiva si è abbassata, magari anche di poco, e non fa più distinguere le consonanti che sono indispensabili per la comprensione del parlato. Più si riduce, più ampia diventa la zona non udibile e più consonanti si perdono (vedi tabella). Si sa che l'età e l'inquinamento acustico indeboliscono l'udito, facendoci perdere la capacità di distinguere correttamente alcuni suoni. I campanelli di allarme sono: non sentire bene la Tv o non capire bene le parole di una conversazione, magari in mezzo al rumore. Bisogna agire subito, perché anche una lieve sordità nel tempo, diventa una patologia che pregiudica seriamente l'intero sistema cognitivo. Spesso il calo si manifesta sopra i cinquant'anni e, proprio da questa età, bisognerebbe iniziare a monitorare periodicamente l'udito con un semplice esame audiometrico.

Un test per prevenire

Un test audiometrico fatto in un centro per l'udito è il modo più facile per misurare la capacità uditiva e valutare eventuali imperfezioni che, se scoperte subito, comportano soluzioni semplici e precise. Dura qualche minuto ed è offerto gratuitamente da Fonitalia.

La tecnologia risolve i problemi uditivi

Sono diverse migliaia le persone che con Fonitalia hanno risolto il loro problema uditivo utilizzando questa moderna tecnologia, che fornisce soluzioni acustiche straordinarie per il potenziamento dell'udito: assolutamente non comparabili con i tradizionali apparecchi acustici, 10.000 volte più potenti e il 75% più piccoli dei tradizionali apparecchi. Da segnalare questa soluzione praticamente invisibile sviluppata attraverso l'uso di un microchip che pesa meno di un grammo con connessione 100% wireless: un vero gioiello tecnologico, invisibile allo sguardo. Tutto il sistema è dotato di intelligenza artificiale che gestisce autonomamente tutti i processi di ascolto grazie a due scoperte tecnologiche esclusive coperte da brevetto internazionale: Speech-Guard (gestisce e potenzia la voce umana) e Spatial Sound (recupera degli indizi spaziali per capire la direzione del suono). Usano la tecnologia Wireless e Bluetooth, per connettersi con tutti i dispositivi come TV, cellulare, Tablet o qualsiasi altra fonte sonora. Come si vede chiaramente, oggi la tecnologia per il potenziamento dell'udito è già nel futuro, per consentire a tutti di ritrovare la serenità di un udito naturale.



Per una corretta prevenzione, è importante controllare periodicamente l'udito e fare il test audiometrico. Nei centri Fonitalia sono gratuiti e mettono in risalto la condizione dell'udito segnalando l'eventuale presenza di un tappo di cerume.



Questo sistema acustico è il più piccolo e completo. In Fonitalia viene adattato e modellato sul condotto uditivo di ogni singola persona.



Una volta indossato è pressoché invisibile perché scompare nel condotto uditivo: nessuno scoprirà il vostro segreto.



Il cervello ha molta difficoltà a riconoscere le parole se alcuni suoni arrivano sfocati o incompleti, come alcune consonanti che vengono a mancare. Il prolungato affaticamento uditivo, conduce ad una graduale privazione sensoriale che si traduce in una scarsa abilità nel riconoscere il corretto significato di una frase.



Speech-Guard isola la voce dai rumori e la potenzia. Migliora la comprensione del parlato, perché riduce i rumori di fondo, mantenendoli udibili per ragioni di sicurezza.



I sistemi acustici Fonitalia sono progettati per ascoltare la Tv, telefono e altro attraverso un collegamento Wireless-Bluetooth che garantisce un ascolto ottimo.

Sentire male debilita il nostro cervello

Non si tratta di esagerazioni, ma di dati concreti. In condizioni normali, il nostro cervello riceve i segnali acustici, li decodifica in modo rapido per arrivare senza sforzi a un significato. Invece, quando i segnali sono deboli o incompleti, il cervello fa un'enorme fatica nel tentativo di trovare un senso. Questo sforzo continuo e ininterrotto genera un forte sovraccarico di lavoro: un vero e proprio stress che può manifestarsi con cefalee e senso diffuso di stanchezza. È clinicamente dimostrato che nel tempo tutto questo "cortocircuito" genera una privazione sensoriale difficilmente recuperabile. Perciò è indispensabile intervenire presto per interrompere questo disagio, riportando l'udito a un ascolto chiaro e riposante.

Capire bene il parlato con Speech-Guard

Speech-Guard è una tecnologia esclusiva, pensata per migliorare e facilitare la comprensione della voce umana in mezzo al rumore. Intercetta la voce di chi parla, la separa dai rumori di fondo e la amplifica, per inviarla al cervello, dove arriva chiara, forte e facilmente comprensibile. Ridimensiona allo stesso tempo anche i rumori di fondo che disturbano, tenendoli però in sottofondo, sempre udibili per la sicurezza della persona (traffico stradale, campanelli, segnali acustici, ecc.).

Una soluzione invisibile allo sguardo

Tutelare la privacy è importante e con questo sistema praticamente invisibile è possibile: è piccolissimo e la sua forma riproduce esattamente le dimensioni del canale uditivo, perché viene costruito modellandolo sull'orecchio di ciascun singolo cliente. Comfort e invisibilità sono gli elementi determinanti, affinché nessuno possa scoprire il vostro segreto.

Connessi direttamente alla Tv e non solo

I sistemi Fonitalia si connettono senza fili a tutti i dispositivi audio con Bluetooth. Il segnale è captato direttamente alla fonte, senza interferenze, ed è indipendente rispetto al volume della TV: mai più discussioni sul volume. Si collega anche a telefoni, cellulari, computer, iPod, iPad, ecc...



Filiali dirette

Milano

Via P. da Cannobio, 10
Via Solarli, 23
Via Cenisio, 50
Corso Lodi, 105
Viale Abruzzi, 14
Viale Zara, 13

Monza

Via Vitt. Emanuele, 13
Bergamo
Via S. Bernardino, 49

Brescia

Corso Cavour, 44 /B
Pavia
P.zza Petrarca, 23

Novara

Viale Roma, 13

www.fonitalia.it

Numero verde

800-240911



Per ragioni di spazio segnaliamo solo i nostri principali Centri. Per informazioni su quello più vicino o per appuntamenti, chiamare il nostro Numero Verde

Abbiategrosso - Agrate Brianza - Arese - Bareggio - Bedizzole - Besana Bollate - Borgosatollo - Botticino - Bovegno - Bovisio Masciago - Bovolone - Broni - Brugherio - Buccinasco - Busto Arsizio - Calcinato (fraz. p. S. Marco) - Calvisano - Canonica d'Adda - Cantù - Capriolo - Carate B. - Caronno P. - Carugate - Casaleone - Casalpusterleno - Casatenovo - Casteggio - Castel d'Azzano - Castel Mella - Castellanza - Castellone - Castelli Calepio - Castiglione delle Stiviere - Castrezzato - Cavriana - Cellatica - Cernusco Sul Naviglio - Cesano M. - Cinisello B. - Codogno - Cologno al Serio - Cologno Monzese - Colognola - Como - Concesio - Concorezzo - Corbetta - Cornate d'Adda - Corsico - Corte Palasio - Crema - Cremona - Curno - Cusano Milanino - Darfo Boario T. - Desenzano sul Garda - Desio - Erba - Fagnano Olona - Gamba - Garbagnate - Gardone val T. - Gavardo - Ghedi - Giussano - Isola della Scala - Lainate - Lecco - Legnago - Legnano - Lesmo - Limbiate - Lissone - Lodi - Lomello - Lonato - Lumezzane - Magenta - Malnate - Mantova - Meda - Medole - Melzo - Molinetta di M. - Montichiari - Muggiò - Nave - Negrar - Nova M. - Noviglio - Orzinuovi - Ospitaletto - Paitone - Parabiago - Passirano - Pavia - Peschiera B. - Peschiera del G. - Pieve E. - Porto Mantovano - Prevalle - Rezzato - Rho - Rivolta d'Adda - Romano di Lomb. - San Donato M. - San G. Lupatoto - San Giuliano M. - San Massimo all'Adige - San Pietro in Cariano - Saronno - Seggiano di P. - Segrate - Seregno - Seriate - Sesto San Giovanni - Seveso - Sirmione - Soave - Somma Lombardo - Spino d'Adda - Telgate - Toscolano M. - Travacò S. - Travagliato - Trescore B. - Trezzo sull'Adda - Valenza - Varese - Vestone - Villa Carcina - Villa Raverio di B. - Villasanta - Villongo - Vimercate - Vimodrone - Vobarno - e molte altre ancora stanno nascendo in tutto il Nord Italia.

* A discrezione del Dottore in Audioprotesi

Prova gratuita senza limiti di tempo *

Non solo 30 giorni ma quanto ti serve

Chiama ora per la tua prova gratuita e non perdere la priorità

Numero verde
800-240911

Se chiami entro questa settimana: **avrà in omaggio un Buono Sconto..**

SCONTO SPECIALE 20%
VALIDO SOLO UNA SETTIMANA
Non cumulabile con altre promozioni in corso

...da usare se decidessi di acquistare entro un mese